

la voce

anno XVII
numero 37/38
aprile 2018

6 euro

ideazione e direzione
laurana lajolo



ASSOCIAZIONE CULTURALE
DAVIDE LAJOLO onlus
www.davidelajolo.it

Amico
Castaldo
Classi V a, V c
Liceo Scientifico
di Nizza Monf.to
Costa
Garavaglia
Lajolo
Lombardi
Maccario
Marino
Mortarino
Orzi
Parisio
Pascolati
Pesce
Rapetti
Russo
Sandrone

seminare e coltivare idee

formazione innovativa

laboratorio creativo

scuola e città

protezione della terra

solidarietà



seminare

37/38

3 Editoriale**4 Appuntamenti****Formazione innovativa**

- 5** Renato Parisio Istituto Tecnico Agrario “G. Penna” *Nuove prospettive occupazionali*
- 10** Ugo Rapetti, Pietro Costa, Stella Perrone IIS “A. Castigliano” *Una rete innovativa per educare alla complessità*
- 16** Paola Lombardi, Simona Russo Istituto “A. Monti” *Epysteomopolis, il nuovo atelier scientifico di Asti*
- 18** Luca Garavaglia, Università Piemonte Orientale *Conoscenze per costruire innovazione*
- 21** Anna Maria Orzi, Accademia Belle Arti di Cuneo *Nuove professioni*

Laboratorio creativo

- 24** Studenti classi V A e V C, Liceo Galileo Galilei, Nizza Monferrato *Storie di quadri, quadri di storie”: descrizioni, fantasie, domande*

Scuola e città

- 46** Giorgio Marino *La valorizzazione di un'area urbana con un sistema scolastico integrato*
- 49** Piergiorgio Pascolati *Un varco tra i “Monti”*

Proteggere la terra

- 57** Alessandro Mortarino, Federico Sandrone *Norme per l'arresto del consumo di suolo*

Solidarietà

- 64** Beppe Amico *Chiamiamoci per nome*
- 68** Paolo Maccario *I nostri fratelli migranti*
- 69** Marco Castaldo *La caccia al diverso*

Bacheca:

- 71** Laurana Lajolo *Gli uomini dell'arcobaleno e il Catalogo Art '900 - Collezione d'arte Davide Lajolo*
- 74** *Gli esseri ibridi* di Giovanni Tamburelli

Racconto fotografico *Itinerario d'arte - Opere di “Art 900”*

con il contributo di



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Asti



Fondazione
CRT

Cassa di Risparmio di Torino

Ricordiamo il sito:



www.davidelajolo.it

Il titolo *Seminare e coltivare idee* vuole richiamare, oltre che i contenuti propri di questo numero, anche il lavoro che dal 2001 si intende fare con la rivista *culture* e ricordare che l'Associazione culturale Davide Lajolo compie vent'anni, essendosi costituita nel 1998. Un percorso lungo e volutamente coerente attraverso i temi trattati nel campo delle attività culturali e sociali, dell'educazione e della formazione, dell'ambiente e dell'urbanistica, che hanno caratterizzato il nostro lavoro intellettuale e che caratterizzano anche questo numero.

Nella sezione Formazione innovativa si dà conto delle prospettive professionalizzanti di Istituti, che ogni anno accrescono gli indirizzi di studio di nuove tecnologie in campo industriale, della moda, dell'agricoltura, illustrati da **Renato Parisio**, dirigente scolastico dell'IIS "G. Penna" e da **Ugo Rapetti** dirigente scolastico dell'IIS "A. Castigliano" con **Pietro Costa** responsabile dell'Ufficio tecnico della scuola. Le insegnanti **Paola Lombardi** e **Simona Russo** descrivono il *Museo del lavoro* allestito all'Istituto "Artom".

Il Polo Universitario Astiss "Rita Levi Montalcini" vive un periodo di espansione e di nuove offerte formative, come indicano i contributi di **Luca Garavaglia**, Università del Piemonte orientale, che illustra l'obiettivo formativo del *Master di sviluppo locale*, orientato a inserire processi di innovazione nel nostro contesto economico e sociale, e l'annuncio della presidente **Anna Maria Orzi** dell'apertura di una sede dell'Accademia di Belle Arti di Cuneo con la proposta di nuove professioni.

Nella sezione Laboratorio creativo vengono pubblicate le narrazioni che gli **studenti** delle classi V del **Liceo scientifico "G. Galilei"** di Nizza Monferrato hanno scritto dopo aver visitato la Collezione Davide Lajolo *Art '900*, esposta a Palazzo Crova della città, con suggestioni che si distaccano dal quadro, ma che fanno "parlare" il quadro. Il racconto fotografico Itinerario d'arte accompagna, con la riproduzione delle opere d'arte citate, la fantasia delle parole degli studenti.

Nella sezione Scuola e città il dirigente scolastico **Giorgio Marino** prospetta ipotesi suggestive di interazione tra l'Istituto "A. Monti" e il quartiere circostante, considerando come funzioni della scuola anche quelle di aggregazione e di integrazione sociale, mentre l'architetto **Piergiorgio Pascolati** presenta il progetto approvato di recupero di una delle ali ancora da ristrutturare del "Monti".

Nella sezione Proteggere la terra **Alessandro Mortarino** e **Federico Sandrone** curatori del gruppo di lavoro tecnico-Scientifico multidisciplinare Forum nazionale dei Movimenti per la Terra e il Paesaggio "Salviamo il Paesaggio - Difendiamo i Territori", presentano la proposta di legge di iniziativa popolare "Norme per l'arresto del consumo di suolo e per il riuso dei suoli urbanizzati", che si intende sottoporre al Parlamento appena eletto.

Nella sezione Solidarietà **Beppe Amico**, direttore della Caritas, si occupa della condizione dei poveri, **Paolo Maccario** richiama alla fratellanza con i migranti e **Marco Castaldo** rivendica la normalità dei cosiddetti "diversi".

Nella sezione Bacheca viene annunciata la ristampa dell'ultimo libro di **Davide Lajolo** con la casa editrice Giorgio Mondadori, *Gli uomini dell'arcobaleno*, dedicato agli

amici artisti e con un ricco corredo d'arte che è, di fatto, il catalogo dell'esposizione di Palazzo Crova. In quelle sale da aprile a settembre è allestita la mostra temporanea dei fantastici *Esseri ibridi* dello scultore **Giovanni Tamburelli**.

Nel retro di copertina si accenna all'emozionante mostra di **Domenico Quirico** "Aleppo. Morte di una città", allestita nei sotterranei di Palazzo Mazzetti fino a luglio. Buona lettura, propiziatrice di nuove riflessioni e proposte.

APPUNTAMENTI

APRILE

21 ore 18, *Esseri ibridi* – mostra di Giovanni Tamburelli in Art '900 – Collezione Davide Lajolo, Palazzo Crova, Nizza Monferrato. Orario da martedì a domenica. La mostra è aperta fino a settembre.

MAGGIO

10-14, Stand dell'Associazione al Salone internazionale del Libro di Torino
13, ore 17.30 *Prigioniero. Antonio Gramsci*, racconto teatrale multimediale di Laurana Lajolo con Aldo Delaude, Teatro del Museo del Carcere Le Nuove di Torino
26 maggio, Passeggiata sull'itinerario letterario di Davide Lajolo *Il mare verde Ulisse sulle colline*

GIUGNO

2-10, Esperienze creative degli studenti in *Passepartout L'altro* Biblioteca Giorgio Faletti Asti,
8, ore 21.30 *Prigioniero. Antonio Gramsci*, racconto teatrale multimediale di Laurana Lajolo con Aldo Delaude nel cortile della Biblioteca civica di Nizza Monf.to
16, ore 10-17 Visita guidata agli utenti di **Gran Tour** al Museo "Vinchio è il mio nido" e al "Bosco incantato – Monte del Mare", Riserva naturale della Valsarmassa.

LUGLIO

7 luglio, ore 21 Vinchio Passeggiata sull'itinerario letterario di Davide Lajolo "Il bricco dei Saraceni" *Con la luna e le lucciole nei boschi dei Saraceni*
25 agosto, ore 16 Vinchio Passeggiata sull'itinerario letterario di Davide Lajolo "Sulle colline del barbera – Unesco" *Sul bricco dei cinquant'anni*.

Tutte le informazioni su www.davidelajolo.it, info@davidelajolo.it

Nuove prospettive occupazionali

Renato Parisio, dirigente scolastico Istituto tecnico Agrario “G. Penna”

Storia dell'Istituto

Ai primi decenni del secolo scorso, il senatore astigiano Giovanni Penna, da cui in seguito prese la denominazione l'Istituto, fondava l'Ente Morale “Orfanotrofio maschile “V. Alfieri”. Contestualmente, donava all'ente un vasto complesso di terreni al fine di realizzare nel tempo un progetto di formazione in ambito agrario.

Agli inizi degli anni '60, l'Ente Morale “V. Alfieri”, acquistando circa 40 ettari della tenuta “La Favorita” e realizzando le volontà espresse nel proprio testamento dallo stesso senatore Penna, progetta un *Centro di Sperimentazione Agricola* e un *Istituto Professionale per l'Agricoltura* con il fine di favorire lo sviluppo sull'agricoltura del territorio.

Nel 1962, il Ministero della Pubblica Istruzione sancisce la statalizzazione della scuola, formalizzando la nascita dell'attuale Istituto, con sezioni per “esperto coltivatore” e per “viticoltore”. Nel 1964 il Ministero della Pubblica Istruzione nomina in qualità di Preside il prof. Giacinto Occhionero e nasce a tutti gli effetti l'Istituto Statale Agrario di Asti che, con i fondi dell'Ente Morale “V. Alfieri”, favorisce la costruzione della nuova struttura sui terreni della “Favorita”. Dopo soli due anni, nell'ottobre 1966, l'Istituto si trasferisce nella nuova ed attuale sede, in cui si realizza anche il convitto. Nei successivi anni, con varie trasformazioni ed evoluzioni, funzionali sia alle numerose riforme del sistema nazionale di Istruzione e formazione che al contesto socio-economico del territorio astigiano, l'Istituto Agrario “G. Penna” diventa oggi un'apprezzabile realtà di riferimento.

Nell'anno 2011, rispondendo ad una forte esigenza del territorio, la Provincia autorizza l'attivazione del *Corso Professionale per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera* firmando una convenzione con il Comune di San Damiano d'Asti che partecipa alla realizzazione dei laboratori di cucina e sala. Nasce così la sede distaccata dell'Enogastronomico.

Azienda agricola e prodotti

La gestione dell'**Azienda agricola e prodotti** si basa sul duplice ruolo istituzionale che la vigente normativa le assegna:

1) il ruolo basilare è quello di sostenere la **Didattica laboratoriale**: i terreni, le serre, le coltivazioni e la cantina rappresentano i principali **laboratori** degli Istituti a indirizzo agrario. Pertanto gli alunni della scuola, frequentando quotidianamente l'azienda, osservando i fenomeni naturali correlati allo sviluppo dei vegetali, sviluppano analisi e studi scientifici (*metodologia induttiva*). Parallelamente alle lezioni gli studenti applicano le teorie studiate nelle pratiche aziendali: potatura, vendemmia, vinificazione,

produzione di piante ornamentali ed ortaggi e tante altre esperienze correlate alle problematiche ed alle scelte tecniche (*metodo deduttivo*).

2) La **gestione finanziaria** dell'azienda deve essere realizzata secondo criteri di **rendimento economico**, di efficacia, efficienza e di economicità. Pertanto sono importanti un'adeguata **modernità nelle attrezzature, nei processi tecnologici** e gestire, possibilmente ottimizzare, la fase di **commercializzazione** delle produzioni aziendali.

Ovviamente, nelle attività produttive dell'Azienda macchine, attrezzi agricoli ed altri strumenti tecnici si usurano e/o si guastano, così come si consumano carburanti, lubrificanti, fitofarmaci, prodotti enologici, tappi e bottiglie, ecc...: è quindi indispensabile una certa disponibilità finanziaria, che solo con la **ricerca costante di fonti di finanziamento** e una conduzione oculata e pianificata delle risorse si riesce a garantire.

3) **Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.)**. Seminativi coltivati attuando avvicendamenti e rotazioni: circa 7 ettari: Vigneti con produzione di diverse uve da vino: circa 3 ettari: Frutteto (pomacee, drupacee, nocciole) e colture da orto: circa 2 ettari

Strutture e Laboratori S.A.U. pratiche colturali; CANTINA pratiche di vinificazione e confezionamento; PUNTO VENDITA marketing e vendita; SERRE vivaismo e produzioni agricole con tecniche di forzatura; LOCALI DI TRASFORMAZIONE attività di trasformazione dei prodotti aziendali in prodotti diversi (confetture, mostarde, ecc...)

L'Azienda agricola vende, con variabilità stagionale, sia al personale della scuola che all'esterno, i prodotti che ottiene dalle proprie colture e dalle rispettive trasformazioni: colture erbacee di pieno campo, vino, mostarda e conserve, nocciole, frutta e piccoli frutti, ortaggi .

Il contesto di provenienza sociale degli studenti

La maggior parte (60-70%) della popolazione studentesca iscritta proviene da altri Comuni o dalle aree rurali, in modo più o meno diretto, a contatto con il mondo agricolo della nostra Provincia. Frequentemente le famiglie conducono aziende agricole con vario indirizzo produttivo: in questi casi, quando il ragazzo diplomato si è fermato "a casa", abbiamo potuto riscontrare una ricaduta ottimale sullo sviluppo economico ed imprenditoriale dell'azienda.

Numero studenti, distribuzione delle classi e indirizzi di studio

- **Settore Tecnologico "Agraria, Agroalimentare E Agroindustria"**: 16 classi + 2 classi di corsi serali per adulti, per un totale di oltre **400 iscritti**, suddivisi in 2 articolazioni: 1) Produzioni e trasformazioni 2) Viticoltura ed enologia.

- **Settore Professionale "Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera"**: 12 classi + 2 classi di corsi serali per adulti, per un totale di oltre **300 iscritti** suddivisi in 2 articolazioni: 1) Enogastronomia 2) Servizi di sala e vendita

- **Corso serale**

Dallo scorso anno scolastico, con la collaborazione del Centro Provinciale Istruzione per Adulti (CPIA) di Asti, è attivo il corso serale, che dà la possibilità di diplomarsi in 3 anni agli adulti.

- **Fattoria Didattica** per le scuole del territorio.

Ormai da alcuni anni, l'Azienda agraria annessa all'Istituto tecnico Agrario "G. Penna" accoglie bimbi e ragazzi provenienti dalle scuole primarie e dell'infanzia della Provincia di Asti, che possono assistere alle pratiche colturali nel vigneto, nelle serre, nell'orto, e in altre aree coltivate e svolgere direttamente semplici operazioni di semina e raccolta, oltre ad altre attività di trasformazione agro-alimentare.

Le **finalità** sono essenzialmente: **a)** ribadire/promuovere il ruolo di **"polo didattico" agro-ambientale** per le scuole dell'infanzia, primarie e medie del territorio, anche per far loro conoscere, attraverso attività ed osservazioni di vita all'aria aperta, la fonte degli alimenti, la stagionalità dei prodotti e di educarli al rispetto della natura ed alla sostenibilità; **b)** mostrare agli allievi del "Penna" che l'Azienda agraria moderna è sempre più **polifunzionale**: oltre alle coltivazioni ed agli allevamenti anche nel campo delle fattorie didattiche con un ampliamento della prospettiva occupazionale.

Punti di forza

Dai dati della locale C.C.I.A.A. si rileva che la provincia di Asti sta vivendo una profonda trasformazione a livello economico: a fronte di un calo di imprese agricole e di attività connesse all'agricoltura, negli ultimi anni sono aumentate le imprese legate al settore turistico ed ai servizi (settore terziario), con una tendenza alla valorizzazione di produzioni e territorio. Infatti, le imprese, piccole e medie, della provincia di Asti registrate nel **settore agricoltura** operano su un territorio vocato a **produzioni di eccellenza** e molte applicano **metodi di produzione ecocompatibili**. Si registra inoltre l'ampliamento dell'**offerta turistico-alberghiera**, anche per il riconoscimento di una consistente parte del territorio astigiano quale patrimonio UNESCO.

Tenendo conto del contesto socio-economico, gli indirizzi scolastici del nostro Istituto basano la propria attività su due punti di forza:

- attuare un **sistema formativo**, aperto verso l'esterno, **integrato** ed inclusivo, con creazione di reti, continue e strette collaborazioni con il mondo delle imprese, con le associazioni professionali di categoria, con gli enti di ricerca e universitari, con gli Enti locali e territoriali;
- garantire un rapido ed efficace **inserimento post-diploma** dei ragazzi nei vari ambiti lavorativi: **oltre il 70%** dei diplomati, entro alcuni mesi, o prosegue gli studi o trova lavoro.

Progetti/iniziative particolari

Numerose e varie sono le iniziative "in cantiere" e i progetti in fase di realizzazione, al fine di **a)** sviluppare nei soggetti coinvolti i comportamenti responsabili ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità, della sostenibilità ambientale, dei beni paesaggistici, del patrimonio e delle attività culturali; **b)** valorizzare la scuola intesa come comunità attiva, aperta al territorio e in grado di sviluppare e aumentare l'interazione con le famiglie e con la comunità locale, comprese le organizzazioni del terzo settore e le imprese.

● **Rete Regionale per la “Green Economy”**

Il progetto *Green economy fuori dalla nicchia!* intende proporre i concetti di green economy e di sviluppo, indirizzando gli allievi verso un’ottica di innovazione intelligente, sostenibile e inclusiva e la conoscenza dei fattori primari dello sviluppo, con un lavoro di riorientamento e di rinnovamento dei contenuti della propria offerta formativa verso la sostenibilità ambientale, che coinvolge la Regione Piemonte, il Comune di Asti, la rete degli Istituti agrari.

Gli **obiettivi** del progetto sono quelli di sensibilizzare i giovani e la società civile verso la necessità di costruire un futuro più equo ed armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta partendo dalla collaborazione tra scuole, imprese, professionisti e istituzioni, coerente con i trend dello sviluppo – e dunque intelligente, sostenibile e inclusiva.

● **Azienda polo**

Progetto “orti sociali”. L’IIS “Penna” è riconosciuta come azienda polo sul Comune di Asti, per il progetto “orti sociali”, che mette aree coltivabili da singoli cittadini. L’istituto fornisce un contributo formativo con diversi incontri, a cui partecipano gli assegnatari di un orto.

● **“A scuola di PSR”**

L’Istituto ha aderito al progetto della **Regione Piemonte** *A scuola di PSR*, un progetto di formazione di alcuni docenti di materie agrarie con la conseguente ricaduta educativa e formativa in classe sugli studenti e conseguentemente sul territorio. Il progetto ha anche l’intento di dare informazione corretta e dettagliata sulle politiche europee.

● **Vigneto didattico-dimostrativo**

Nel vigneto dell’azienda agricola dell’Istituto si stanno facendo sperimentazioni con prove legate all’utilizzo di “mix” di microrganismi (micorrizici) per indurre resistenza o tolleranza nelle piante contro le più comuni fitopatie. Si fanno sperimentazioni viticole, presso i nostri vigneti, in collaborazione con l’Università, la Confederazione Italiana Agricoltori ed Aziende private, con prodotti ad azione biostimolante.

● **Centro di divulgazione scientifica** propone alla popolazione incontri con esperti e docenti universitari su tematiche scientifiche di interesse generale. Si organizzano anche **convegni** su ambiti agricoli, agro-alimentari ed ambientali (allevamenti di specie minori, nocchie, ecc...), con finalità di orientamento per i nostri studenti.

● Il **progetto ISA** - istruzione e sviluppo in agricoltura, è realizzato con una specifica rete includente: l’Università, la rete delle Scuole agrarie Salesiane nel mondo, il Centro di ricerca CREA_ENO di Asti. L’obiettivo è duplice: la ricerca con tema “la biodiversità” e la formazione con scambi tra alunni di diverse realtà.

Rapporti con le aziende del territorio: alternanza scuola lavoro

I ragazzi svolgono diverse attività in **alternanza scuola lavoro** durante l’anno scolastico e durante il periodo di sospensione delle attività didattiche, con ricadute educative e formative indispensabili all’acquisizione di una professionalità adeguata.

La scuola ha creato una **banca dati** su specifica piattaforma digitale in cui sono reg-

istrate oltre 100 aziende ed Enti. Tali soggetti ospitanti, di cui alcuni leader a livello territoriale, rappresentano in modo significativo tutto il panorama dei possibili sbocchi professionali dei nostri indirizzi di studio (aziende agrarie ad indirizzo vitivinicolo, florovivaistico, cerealicolo, zootecnico; aziende agrituristiche e commerciali del settore; aziende di trasformazione agro-alimentare; laboratori di analisi, associazioni di categoria, ecc.).

Ciascun alunno, assistito dal rispettivo **tutor scolastico** e da quello **aziendale**, svolge compiti diversificati, sia manuali che di concetto, concordati e convalidati in un patto formativo.

Sbocchi professionali – casi di successo

Il **percorso quinquennale** di studio consente agli allievi di acquisire conoscenze e competenze in ambito organizzativo, gestionale e valorizzativo di attività produttive agrarie e trasformative, in un contesto di gestione del territorio e di salvaguardia ambientale. Pertanto i diplomati trovano collocazione professionale in molti settori, ma soprattutto: **a)** nella conduzione tecnica, spesso come imprenditori, di aziende agrarie e zootecniche, di cantine ed altre realtà trasformative; **b)** nei controlli di qualità delle produzioni, sotto il profilo fisico-chimico, igienico ed organolettico; **c)** nella gestione delle attività promozionali per la valorizzazione di prodotti tipici agroalimentari; **d)** nei servizi di assistenza e consulenza tecnico-amministrativa forniti alle aziende dalle associazioni professionali di categoria e/o da associazioni di produttori, consorzi di tutela. Molti allievi che hanno frequentato il nostro Istituto sono diventati personalità di rilievo pubblico, docenti universitari e imprenditori.

Una rete innovativa per educare alla complessità

Ugo Rapetti, dirigente scolastico- I.I.S. Alberto Castigliano di Asti,
Pietro Costa, ufficio tecnico - I.I.S. Alberto Castigliano di Asti

La vera innovazione è **saper educare** in un mondo che negli ultimi anni è diventato fortemente complesso, dove il concetto di **'modernità'** o di **'società liquida'**, elaborato da Zygmunt Bauman e ripreso da Umberto Eco in *PapeSatànAleppe. Cronache di una società liquida*, fa riferimento al **crollò dei valori**, in un'escalation della **crisi** tra comunità e individualismo sfrenato. Rispetto a questa complessità sociale ed ai nuovi bisogni giovanili, occorre **adeguare l'insegnamento** per rispondere con efficacia soprattutto nei confronti dei giovani con maggiore difficoltà. Nel contempo, è necessaria una **formazione continua degli educatori** per incrementare le loro competenze e consentire una gestione del cambiamento. Questo è un compito che le istituzioni scolastiche non possono più pensare di assolvere autonomamente, ma solo attraverso una **rete educativa** a partire dal livello territoriale, partendo dal concetto di **complessità** per attivare un insieme progettuale articolato e solido di **percorsi tecnologici innovativi** aderenti alle **esigenze del territorio**, che tengono anche conto dell'aspetto formativo e di **coesione sociale**.

I progetti tecnologici

L'I.I.S. "A. Castigliano" di Asti con sede associata "P. Andriano" a Castelnuovo Don Bosco (CDB) offre, con i corsi quinquennali, i seguenti progetti di innovazione tecnologica:

- 1) Manutenzione e assistenza tecnica;
- 2) Produzioni industriali e artigianali (solo sede AT);
- 3) Servizi socio-sanitari;
- 4) Istituto Tecnico (Indirizzo Informatico) (solo sede CDB);
- 5) Percorsi regionali relativi ai seguenti indirizzi: Operatori Elettrico, Elettronico, Meccanico, di Impianti Termoidraulici, Moda-Abbigliamento, Sperimentazioni nel settore informatico e Progetti sperimentali per il corso meccanico-motorista.

I laboratori tecnologici sono: Faber-Lab, 9 aule di Informatica, 4 aule dotate di LIM, 2 Aule multimediali CI@sse 2.0, 1 Aula multimediale 3.0, 11 Laboratori di settore per la sede di Asti. La sede di CDB dispone di 3 aule di Informatica, 2 aule dotate di LIM, 5 Laboratori di settore.

L'Istituto fa parte della **Rete di scuole CSAS Dschola** e dell'Associazione Dschola, di cui IIS "Castigliano" è tra uno degli istituti fondatori nel 2004 (www.associazionedschola.it). Lo scopo dell'Associazione Dschola è quello di promuovere nelle scuole

la valorizzazione della dimensione informatica della cultura, l'innovazione didattica, e la condivisione della conoscenza attraverso le ICT. Gli Istituti fondatori hanno i requisiti tecnici e organizzativi tali da poter svolgere una funzione di riferimento sul territorio e contribuire allo sviluppo di metodi, sistemi e contributi innovativi.

All'IIS "Castigliano" sono riconosciute le seguenti funzioni: *Scuola polo per lo sviluppo e l'utilizzo delle ICT* (Sportello Servizi per le Scuole Piemonte Sud - Associazione Dschola), *Scuola polo Progetto Handicap e nuove Tecnologie*, *Centro Provinciale Fasce Deboli*, *Test Center ECDL*. L'Istituto è anche polo formativo territoriale per la formazione *Fondi strutturali Europei - Programma Operativo Nazionale "Per la scuola, competenze e ambienti per l'apprendimento"* 2014-2020. *Fondo Sociale Europeo Azione 10.8.4.A1* (a.s. 2015-16 e 2016-17)

La popolazione scolastica è in continuo aumento: attualmente la sede di Asti conta **785 iscritti** nella sede di Asti e **418** in quella di Castelnuovo don Bosco, di età compresa tra i quattordici e i venti anni.

Considerata la tipologia dell'Istituto, che permette agli utenti un più immediato inserimento nell'attività lavorativa, la percentuale di studenti provenienti dalle **fasce economicamente deboli** (circa il 60% degli iscritti) è rimarchevole, come si evince dal sostegno alle famiglie erogato dalla scuola, gli studenti di nazionalità straniera sono circa 30% degli iscritti.

L'Istituto è snodo formativo territoriale per la *Formazione PNSD* (a.s. 2015-16 e 2016-17), in particolare è sede formativa per la formazione degli *Animatori Digitali della Provincia di Asti* (DM 435/2015 a.s. 2015-16), dei docenti *TEAM* dell'innovazione. Per assolvere alle sue **finalità** di combattere la dispersione scolastica e fornire ai futuri lavoratori competenze che rispondano alle reali esigenze del mercato nazionale ed internazionale, risulta di fondamentale importanza la sperimentazione di **metodologie innovative** in collaborazione con le associazioni di imprenditori del territorio, gli enti pubblici (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Regione Piemonte, Provincia di Asti -Servizio Sviluppo Economico e Lavoro /Informazione Orientamento/ Centro per l'impiego, Amministrazione Comunale di Asti, Amministrazione Comunale di Castelnuovo Don Bosco), l'Università degli Studi Piemonte Orientale e Torino e le Agenzie formative.

L'I.I.S. "A.Castigliano" ha ottenuto al 30 ottobre 2015 il premio speciale del Presidente della Repubblica quale "**Miglior scuola innovativa italiana**", in occasione del concorso internazionale **Global Junior Challenge 2015**, promosso da Fondazione Mondo Digitale e Roma Capitale.

Progetti post diploma

- **Tecnico Superiore in Efficienza Energetica**: il Castigliano è sede del corso biennale, post-diploma per la formazione di **Tecnico superiore per l'approvvigionamento energetico e la costruzione di impianti**, che consente il conseguimento del **diploma di 5° livello europeo (EQF)**. Si tratta di una figura che opera nell'approvvigionamento dell'energia, in particolare in **energia da fonti rinnovabili**, e nelle varie fasi di co-

struzione di impianti per la produzione e la distribuzione dell'energia.

Gli **ITS** (Istituti Tecnici Superiori) sono istituti scolastici di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica, che garantiscono il conseguimento di un diploma compreso tra il diploma classico (4° livello EQF) e la laurea breve (6° livello EQF) e costituiscono il segmento di formazione terziaria, capace di rispondere alla domanda delle imprese di nuove competenze tecniche per promuovere innovazione e favorire l'occupazione, opportunità di fondamentale importanza.

Il Castigliano, nell'ambito astigiano, è socio fondatore della **Fondazione ITS - Professionalità per lo Sviluppo dei Sistemi Energetici Ecosostenibili**, con sede a Pinerolo (www.its-energiapiemonte.it), insieme al Comune di Asti, alla Fondazione dei Geometri di Asti, all'Unione Industriale e l'ASP Azienda Servizi Pubblici, responsabile coordinatore: Prof. Pietro Costa

Progetti di didattica innovativa

- **Faber Lab** (*Phyrtual Lab*) è un laboratorio con strumenti innovativi ad alto valore tecnologico (stampanti 3D, macchine a taglio laser, con utilizzo di software di disegno cad tridimensionale, gestiti con tecnologia *open source* (in particolare Arduino), una moderna e funzionale officina del “fare”, condividendo conoscenze, competenze, idee e informazioni e interagendo con enti ed imprese del territorio, anche attraverso esperienze di alternanza scuola-lavoro. Si propone, quindi, come luogo aperto al territorio e all'inclusione, una vera e propria “**Palestra dell'innovazione**”.

Il **Faber Lab**, inaugurato il 19 marzo dl 2016, è stato progettato dai docenti Mirko Marengo, Pietro Costa e dal Dirigente scolastico Ugo Rapetti, ed è stato dedicato al cantautore Fabrizio De Andrè, che ha vissuto nell'astigiano durante la guerra. L'intento è anche quello di un laboratorio come punto di incontro e di coesione sociale. Con questo progetto il Castigliano ha ottenuto il ruolo di **capofila della “Rete nazionale delle Palestre dell'Innovazione”**, ideata dalla *Fondazione Mondo Digitale di Roma* che ha collaborato per la realizzazione, insieme alla Università astigiana Astiss, al Comune di Asti, alle associazioni di categoria, agli enti locali e di istruzione e di formazione professionale. Da quest'anno è aperto anche al pomeriggio, ospitando studenti di altre scuole che vogliono sperimentare e realizzare nuove idee, una vera e propria “palestra dell'innovazione”.

- **Progetto Savana Wind (VentolONE)**. Dal 2011|12 è attivo un progetto che consente agli allievi meritevoli delle classi quarte dell'indirizzo meccanico/ elettrico, di partecipare alla costruzione di pale microeoliche per la produzione di energia elettrica in villaggi della Tanzania.

- **I progetti Cl@sse 2.0**, nell'ambito del progetto nazionale *Scuola digitale*, fanno progettare e sperimentare ai docenti idee innovative per trasformare gli ambienti di apprendimento con l'uso delle nuove tecnologie, verificando gli apporti dei cambiamenti nelle metodologie didattiche e generare buone pratiche d'utilizzo delle tecnologie. Il progetto Cl@ssi2.0 ha “progetti gemelli” in Spagna il progetto *Escuela 2.0* e in Inghilterra il progetto CAPITAL. Il progetto è risultato il migliore in entrambi i bandi

MIUR proposti e la classe 2.0; è stato premiato nella sua idea progettuale con l'attuale classe 5S ad indirizzo socio-sanitario. L'Istituto nell'a.s. 2012-13 è risultato primo tra le nuove sperimentazioni del Piemonte.

Le classi interessate hanno ciascuna un'aula collegata in wi-fi, dotata di LIM e ogni studente è dotato di un tablet personale con lo scopo di creare un luogo didattico di benessere e all'avanguardia, dove ogni ragazzo si sente coinvolto in un progetto comune, promuovendo l'autostima. Gli studenti e i docenti sono coinvolti anche nella *didattica-gioco* per valorizzare la scoperta piuttosto che la nozione così da suscitare interessi negli studenti e promuovere un insegnamento creativo e innovativo tale da creare una *community* di apprendimento per lavorare in gruppo e svolgere attività laboratoriale su piattaforme digitali web, con la costruzione di blog e anche scambi in videoconferenza con gli studenti di una scuola in Tanzania. Responsabile: prof. Stella Perrone - Animatore Digitale.

- **Flipped classroom ed EAS (la classe capovolta).** Con il finanziamento PON è stato possibile realizzare il nuovo **Laboratorio 3.0** per sperimentare un importante progetto di "rivoluzione didattica" con la creazione di un laboratorio digitale, dotato di arredi combinabili ad "isola", smartphone, tablet e lavagna smart collegati via bluetooth, per favorire il lavoro in squadra degli studenti. La *flipped classroom*, traducibile in "la classe capovolta", è un'idea nata negli USA intorno agli anni '90 per garantire una migliore e più efficace formazione dello studente e una didattica più inclusiva e sta conquistando il favore crescente di insegnanti e studenti. Nella classe capovolta viene spostata a casa la tradizionale lezione frontale (gli studenti possono sfruttare i moderni dispositivi, come tablet e smartphone, per guardare a casa il video di una lezione dell'insegnante, oppure creare clip su temi assegnati, magari prodotte dagli stessi alunni e poi postate online per poter essere condivise e riviste). Infatti, l'idea di base della «flipped classroom» è che la lezione diventa compito a casa, mentre il tempo in classe è usato per attività ed esperienze di gruppo, dibattiti e laboratori che possono coinvolgere anche più classi contemporaneamente. In questo contesto, il docente diventa una sorta di "mentor", registra dell'azione pedagogica e, grazie ad un uso intelligente di smartphone e tablet, gli studenti possono interagire tra loro e con il docente per ripetere a casa gli esperimenti e le lezioni svolte a scuola. Responsabile del progetto: prof.ssa Gianna Corazza

- **Rally team.** Il corso per *Meccanici*, dalla seconda parte degli anni Ottanta, ha coinvolto gli allievi anche in un progetto con sperimentazione per *motoristi*: si tratta di un progetto didattico che ha visto la costruzione di una vettura da Rally, una Peugeot 106 X stradale, completamente smontata dagli allievi dei corsi B e C e trasformata in un'auto da competizione. Nel 2010 la vettura ha debuttato al Rally *Ronde del Canavese* e presentata alla Festa dei motori. La vettura si è aggiudicata il terzo posto di classe FN1 ed è stata testata l'efficacia del mezzo e dell'assistenza. Il progetto ha ottenuto il risultato prefissato di inserire gli allievi in un ambiente altamente professionale. L'attività continua tuttora con successo ed entusiasmo degli studenti e molti di loro hanno trovato lavoro in aziende del settore. Attualmente gli studenti, che hanno partecipato

anche al *Rally Talent*, organizzato dall' *ACI Sport Italia*, sono impegnati nel completamento di una nuova vettura da rally, una Citroen Saxo VTS, il cui progetto è stato presentato a Torino al Salone nazionale *Automotoring* e vedrà il debutto del nuovo mezzo in alcuni rally di importanza nazionale nel corso di questo anno scolastico. Responsabile attuale del progetto: prof. Marco Costa con il tecnico Enrico Ghirotto

● **Tecnico dell'abbigliamento e della moda.** La preparazione professionalizzante prevede la conoscenza della storia della moda attraverso l'evoluzione storica e stilistica dell'abbigliamento dall'antichità ad oggi. Lo studio e la progettazione di capi di abbigliamento propongono metodi di confezione di tipo artigianale e industriale fino alle realizzazioni più complesse e strutturate da un punto di vista sartoriale con presentazioni in passerella al termine dell'anno scolastico. Anche l'abito da sposa è analizzato attraverso le forme storiche, i tessuti ed i colori che l'hanno caratterizzato. Il tema scelto per l'anno scolastico 2017/18 è legato allo studio di popoli e culture del mondo e sue contaminazioni culturali nella moda. Responsabili: proff. Cinzia Savina e Maria Teresa Romaniello.

● **Laboratori tecnologici ed esercitazioni tessili, abbigliamento.** Le tecnologie sono applicate ai materiali e ai processi produttivi tessili, abbigliamento, alla progettazione tessile-abbigliamento, moda e costume, compresa la valutazione della distribuzione e del marketing. Quest'anno è stato avviato il progetto *Erasmus europeo Coloeurs*, basato su uno studio storico e iconografico dell'utilizzo e della fabbricazione di colori naturali da impiegare nella colorazione dei tessuti per utilizzare materiale ecologico per la colorazione delle stoffe. Il Castigliano ha scelto lo studio del rosso nel periodo medievale, anche per approfondire una parte importante che riguarda la storia di Asti e del **Palio**. A partire da settembre 2018 è prevista una serie di scambi con una scuola professionale francese con l'impegno degli studenti del corso moda in attività di alternanza scuola lavoro. Responsabile: prof. Antonella Marietta.

● **Gestione e Manutenzione con Plc.** Lo scopo del progetto è quello di fornire conoscenze pratiche e teoriche sulla struttura di sistemi basati su controllori logici programmabili completi di moduli di espansione e periferiche decentrate. Vengono presentate le tecnologie attuali relative al controllo e all'analisi di un'automazione nella sue varie parti. Le esercitazioni sono applicate alla gestione con logica combinatoria e sequenziale di ingressi digitali ed analogici e relativa gestione di uscite digitali semplici (relè). Particolare rilevanza è data all'analisi di bus di campo e sensoristica, con riferimento alla struttura e alle caratteristiche di automazioni formate da controllori "periferici", quali controlli assi e controlli robot. Responsabile: prof. Giampaolo Di Gerio.

● **Assistenti di sala in Pronto soccorso.** Il progetto professionalizzante riguarda gli allievi del V anno Socio Sanitario per la figura degli Assistenti di sala, che abbiano compiuto i 18 anni. La presenza dei tirocinanti, adeguatamente formati all'accoglienza e motivati alla "ricerca del bene" del paziente, dei parenti e conoscenti presenti, serve a garantire una permanenza più confortevole all'interno delle sale di attesa del Pronto Soccorso. In tal modo si potenziano le attività di informazione e comunicazione inter-

personale con gli utenti con una corretta comprensione dei servizi sanitari. Responsabile: proff. Emanuela Musso, Elisa Tagliano.

● **Esperienze in azienda.**

a) Collaborazioni con il Centro per l'Impiego di Asti per la ricerca attiva del lavoro.

b) Stages in azienda - Tirocini estivi e durante l'anno scolastico di formazione e orientamento presso aziende, che, attualmente sono più di 100. Nei percorsi in alternanza la funzione tutoriale è preordinata alla promozione delle competenze degli studenti ed al raccordo tra l'istituzione scolastica, il mondo del lavoro e il territorio. La funzione tutoriale personalizzata per gli studenti in alternanza è svolta dal docente tutor interno e dal tutor esterno.

c) Visite in aziende, partecipazione a convegni e mostre inerenti gli indirizzi professionali per far sperimentare agli allievi lo stretto rapporto fra preparazione scolastica e produzione industriale, l'utilità della serietà dello studio per il lavoro futuro, l'apprendimento di come vengono prodotti i materiali oggetto di studio. Gli studenti e gli insegnanti del corso di *Manutenzione e Assistenza tecnica* partecipano al **PMI Day** che si svolge da diversi anni, e a iniziative su **Industria 4.0**, organizzate dall'Unione Industriale di Asti.

● **Sportello di servizi al lavoro** (c.d. **Garanzia Giovani**). L' Istituto Castigliano è stato accreditato dalla **Regione Piemonte** ed ha costituito uno sportello al fine di assicurare una maggiore efficacia nell' incontro domanda/offerta dei propri studenti con il bacino di aziende che collaborano già con la scuola. Il servizio è garantito anche agli studenti ex diplomati fino al 29° anno di età, con particolare attenzione ai soggetti più svantaggiati.

● **Sportello Studenti**. Gestito da due docenti e da un gruppo di allievi dell'Istituto, lo sportello presta servizio di volontariato in orario extrascolastico per far fronte alla crescente richiesta di tutoraggio da parte di studenti appartenenti a fasce deboli o stranieri.

● Il progetto **Caffelatte** è nato dall'esigenza di studenti dell'Istituto, appartenenti a culture, religioni e nazionalità diverse, di incontrarsi, confrontarsi e conoscere culture diverse. Nel corrente anno scolastico propone incontri sul razzismo e la paura del diverso, sulla figura dell'altro nelle religioni, incontri con scrittori e studiosi. Il progetto si collega anche con il corso moda seguito da donne profughe sul territorio. In collaborazione con le riviste **culture** di Asti e *Più culture* di Roma si realizzano video e testi con partecipazioni a eventi culturali. Connesso anche al progetto di alternanza scuola lavoro, *Caffelatte* permette agli studenti sviluppare competenze trasversali. Responsabili: proff. Roberta Borgnino, Paolo Maccario, Monica Parola.

● Un gruppo di studenti ha aderito al *Concorso di Idee "Il cammino nascosto" – La riscoperta di antichi cammini dimenticati in Piemonte*, indetto dall'Associazione *Non Profit KIRON* e dell' Istituto di Storia della Resistenza e della Società Contemporanea "Giorgio Agosti" di Torino, per riscoprire e descrivere, con moderni strumenti di comunicazione (dai mezzi offerti dal web al graphicjournalism), "cammini" interessanti. Responsabili: proff. Maria Stella Perrone, Roberta Borgnino.

● Lo **Staff Alternanza Scuola Lavoro**, costituito da docenti rappresentanti i diversi

corsi di studio, mantiene i rapporti con le aziende, con le associazioni di categoria e organizza stage in periodo scolastico ed extrascolastico. Gli studenti vengono seguiti per tutto il periodo dell'esperienza che in molti casi si trasforma in opportunità di lavoro. Degni di particolare menzione sono il **Progetto Traineeship**, promosso da *Federmeccanica* – MIUR con il coordinamento di *Indire*, che ha selezionato 50 istituti tra tecnici e professionali in Italia per una sperimentazione di nuove metodologie didattiche legate all'alternanza scuola lavoro. Sono coinvolte alcune classi di 3^a, 4^a e 5^a del corso *Manutenzione e assistenza tecnica*. Responsabile: prof. Pietro Costa.

Il **Progetto di sperimentazione di abiti innovativi** del corso *Abbigliamento e moda* con la linea di oggettistica e abiti (da sposa e tempo libero) anche con l'uso del *Faber lab*;

• **Progetto “Nonni su Internet”** è iniziato nell'a.s. 2014-15. Il progetto **Tra generazioni l'unione crea il lavoro** è iniziato nell'a.s. 2013 – 2014. Infine il progetto **La paziente per la navigazione sicura** ha creato uno spazio web per sensibilizzare i giovani e le famiglie all'uso consapevole della rete. Sono stati e saranno predisposti **più spazi web** per la gestione di tutta l'attività progettuale e didattica articolata nelle seguenti aree: progetto per la *Cl@sse 2.0*, spazi disciplinari specifici per i docenti, blog tematici, gruppo facebook, area del portale dedicata al tema progettuale. Responsabile IT e sito web: prof. Marco De Martino; responsabile webmaster prof. M. Stella Perrone.

Epysteomopolis, il nuovo atelier scientifico di Asti

Paola Lombardi, Simona Russo, Istituto “A. Monti”

Epystemopolis è l'espressione di un'esigenza, forte e sentita, di promuovere nella scuola una **didattica alternativa** basata su modelli relazionali e sistemi di valutazione innovativi, soprattutto in relazione alla matematica e alle scienze.

La tradizione pedagogica del “Monti”, fortemente connotata da percorsi sperimentali di formazione, ha ispirato da tempo la tendenza a coinvolgere gli studenti in attività laboratoriali nelle scuole dell'infanzia, primarie e nei servizi sociali della città, con l'importante conseguenza che l'apprendimento di molte importanti questioni delle scienze umane risultasse più coinvolto e sedimentato.

Si è pensato di estendere questa modalità anche all'**insegnamento delle scienze della natura** secondo il modello dell'atelier collaudato con successo in altre realtà italiane, prima fra tutte il *Centro Malaguzzi di Reggio Emilia*. Dallo studio dell'esperienza reggiana, nasce l'idea di creare uno spazio educativo nel nostro istituto, precisamente un **atelier scientifico**. L'atelier è uno spazio ricco di stimoli di varia natura, sempre accattivanti, da utilizzare (o no) secondo le curiosità emergenti.

L'**intento** non è quello di guidare alla realizzazione di prodotti finiti (come avviene nei laboratori classici), ma di sollecitare interrogativi e indurre nei visitatori **la condizione psicologica dello scienziato** alle prese con fenomeni imprevisti da giustificare.

Individuata la location -l'ex laboratorio di arte e psicologia collocato nel seminterrato del nostro istituto- e contando sulla notevole disponibilità di **alunni del triennio**, inseriti nel programma di **alternanza scuola-lavoro**, siamo partiti con la ristrutturazione del locale e l'allestimento delle postazioni e degli stimoli che dovevano caratterizzarlo. Il **tema** scelto per la definizione degli spazi e delle attività è stato **il buio**, in relazione alla possibilità di trattare questo argomento sia dal punto di vista delle scienze naturali che nell'ottica delle scienze umane.

Grazie a questa **impostazione interdisciplinare** ci è sembrato, peraltro, di poter inaugurare una didattica di più ampio respiro che, superati i confini artificiali tra i diversi saperi, consentisse di capire che, più della specificità dei temi e dei metodi delle singole scienze, dando valore soprattutto alla comprensione dei problemi dell'uomo e dell'ambiente. Ma ci è parso anche di poter promuovere una circolazione costruttiva di idee e proposte tra studenti e insegnanti di indirizzi diversi della nostra scuola e, più avanti, anche di altre scuole della città.

E in effetti, procedendo con il lavoro di allestimento dell'atelier, l'idea iniziale si è arricchita di sviluppi interessanti e non previsti. Anzitutto per la caratterizzazione degli spazi si è resa necessaria la **collaborazione di persone ed enti esterni** alla scuola, quali l'*Anffas* per la costruzione della foresta notturna, la *Casa Circondariale di Asti* per la realizzazione di maschere, quadri e burattini, l'*Istituto Castigliano* per le insegne poste all'ingresso, la *Biblioteca astense* che ha promosso per i nostri allievi un percorso importante di formazione alla divulgazione scientifica, e amici e parenti che a titolo volontario hanno offerto un contributo fondamentale e imprescindibile.

In secondo luogo si è prospettata la necessità di avviare una **collaborazione con docenti della scuola primaria e secondaria di primo grado** e di configurare l'**atelier** anche come **polo formativo**, luogo di confronto e di ricerca costante di tematiche e situazioni nuove da inserire in aggiunta o in sostituzione di quelle già esistenti, a partire dalle curiosità e dai feedback espressi dai giovani ospiti.

Infine si è dotato lo spazio di **strumenti digitali interattivi** per la consultazione e la ricerca.

Per tutti questi motivi, *Epistemopolis* è una **risorsa** importante **della città**, non uno spazio esclusivo dell'Istituto Monti, ma una **comunità educativa aperta** e impegnata a coinvolgere tutti, senza distinzioni, nella formazione di una coscienza civica matura, fondamento di pace e democrazia. E tale coscienza, è bene ricordarlo sempre, nelle società avanzate del presente deve passare per forza da una conoscenza scientifica appropriata, basilare per esprimere scelte consapevoli in campo politico.

Conoscenze per costruire innovazione

Luca Garavaglia, Università del Piemonte Orientale

Innovazione e istituzioni

Anche se spesso viene considerata come un processo spontaneo e creativo, l'**innovazione** non è solo colpo di genio, ma si costruisce all'interno di **dinamiche strutturate e complesse**, in cui sono molto importanti non solo le conoscenze e le capacità personali ma anche i fattori territoriali e quelli organizzativi. La **ricerca pura**, che si effettua nelle Università e nei Centri di ricerca, è solo un **punto di partenza**, che per diventare vera innovazione deve trovare un terreno adeguato nelle persone e nelle **imprese** e nelle **istituzioni**, all'interno di un contesto che favorisca il cambiamento. Perché innovare significa sempre gestire la contemporanea evoluzione di più **dimensioni interconnesse**: cambiamenti nei prodotti, nei mercati, nei modelli di business e di comunicazione, nei servizi e nelle conoscenze, nella cultura e nei valori organizzativi. Raramente l'innovazione colpisce una sola di queste dimensioni senza considerare le altre, e ancor più raramente si limita a interessare una singola impresa: è un **processo** che si organizza invece a scala locale, all'interno di sistemi di conoscenze disponibili solo in uno specifico territorio.

La natura relazionale-organizzativa dell'innovazione è ben evidenziata nel cosiddetto **modello della "tripla elica"**¹, che evidenzia le collaborazioni e gli **scambi** di conoscenze tra Università, imprese e pubbliche amministrazioni possano costruire, in un dato territorio, un contesto favorevole allo sviluppo di innovazione. E' quanto accade oggi anche in Italia nei parchi scientifici e nei "distretti high tech", nati spesso in territori profondamente segnati dalla crisi industriale, quali Torino, Sesto San Giovanni, Trieste, Catania, che puntando sull'economia della conoscenza hanno cercato di individuare nuove e più promettenti direzioni di sviluppo locale.

Eppure, in Italia il tema della costruzione sociale dell'innovazione è spesso poco considerato e non governato. I sistemi locali faticano, per carenza sia di risorse che di visione, a strutturare strategie che uniscano le forze delle istituzioni, delle imprese e dei centri di ricerca per rafforzare la **capacità innovativa del territorio**. Anche nei territori dove erano disponibili risorse corpose per avviare processi di innovazione strutturale delle economie locali, come ad esempio quelli destinatari negli scorsi decenni dei *Fondi strutturali europei* per la rivitalizzazione delle regioni più gravemente colpite dal declino dell'industria (c.d. aree Obiettivo 2), la carente considerazione dell'importanza degli aspetti territoriali e organizzativi dell'innovazione ha spesso portato a ottenere risultati molto più scarsi di quelli sperati.

Master di sviluppo locale

Nel **territorio astigiano**, dove è da anni in atto un processo abbastanza marcato di **de-industrializzazione**, non privo di conseguenze traumatiche sulle imprese e sul lavoro, la costruzione di un clima adatto a sostenere l'innovazione è stata avviata in primo luogo con una riflessione sul **locale sistema dei saperi e delle conoscenze**, che ha portato alla creazione del Consorzio Asti Studi Superiori e alla costituzione del **Polo Universitario "Rita Levi-Montalcini"** di Asti. La sfida per l'Università a Asti è quella di produrre conoscenze che possano trovare applicazioni pratiche alla scala locale, non "duplicando" corsi e programmi già disponibili a Torino, Milano o Genova, ma sviluppando un'**offerta mirata** in risposta alle richieste di **cambiamento** e di innovazione che emergono dalla società locale.

Nel tentativo di sostenere il territorio nella difficile "messa a sistema" dei numerosi componenti che sono necessari per costituire un contesto favorevole all'innovazione, l'Università del Piemonte Orientale ha fatto di Asti la sede del suo **Master in Sviluppo Locale (MaSL)**. Giunto con il 2018 alla sua quindicesima edizione, il *MaSL* è un corso di master di I livello di ispirazione **multi-disciplinare**, che comprende elementi e insegnamenti di sociologia, scienze politiche, scienze ambientali e territoriali, diritto, economia e management, allo scopo di fornire ai propri studenti le **competenze** scientifiche e tecniche per intervenire nei **rapporti tra società locale e sviluppo socio-economico territoriale**, con particolare attenzione allo sviluppo del capitale sociale, alla crescita delle capacità relazionali e al funzionamento dei sistemi socio-economici e istituzionali della società locale.

Al tema dell'innovazione è dedicata una delle quattro aree di insegnamento del *MaSL*, mirante a fornire le tecniche e gli strumenti per attivare e sostenere **processi di innovazione alla scala locale**, sia intervenendo direttamente sulle imprese sia rafforzando il contesto tramite una migliore efficienza delle istituzioni locali e della locale offerta di beni collettivi per la competitività (servizi per le imprese, sistemi della conoscenza, etc.).

Grazie anche al sostegno di numerosi enti locali, associazioni di categoria, imprese e centri di ricerca astigiani che ormai da anni sono sponsor del *MaSL*, il Master ha formato e continua a **formare figure professionali** in possesso di un'elevata specializzazione nella **progettazione e gestione delle politiche di sviluppo locale**, che a Asti e negli altri territori del Nord-ovest hanno trovato impiego presso amministrazioni pubbliche², autonomie funzionali, associazioni imprenditoriali, imprese private, fondazioni, agenzie di sviluppo, organizzazioni no profit, contribuendo a sostenere in maniera strutturale l'innovazione economica e sociale dei sistemi locali.

I diplomati *MaSL*, durante i project work compresi nel percorso formativo così come nelle loro carriere, hanno attivato **progetti "sul campo"** di marketing territoriale, start-up d'impresa, reti per l'innovazione e la conoscenza, patti di sviluppo partecipati da attori locali. I progetti recenti e in corso che riguardano il territorio astigiano sono numerosi, a partire dagli studi di posizionamento per un *Piano Strategico d'area Vasta Asti-Alba-Alessandria*, avviati nel 2016 con un project work che ha finora impegnato

formazione innovativa

6 studenti di due edizioni del *MaSL*, grazie al sostegno e alla collaborazione di numerosi enti partner quali Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, IRES Piemonte, Diocesi di Asti, Asti Studi Superiori. Il progetto è mirato a saldare e rafforzare un sistema territoriale delle conoscenze e delle intelligenze che possa operare per sostenere innovazione a una **scala superiore a quella provinciale**, resasi necessaria a seguito dell'abolizione delle province e dai cambiamenti negli scenari della competizione territoriale, in cui le città medie del Sud Piemonte sempre più faticano a "giocare da sole". In una prospettiva meno strategica e più operativa, da un quinquennio il *MaSL* collabora con *Nobilbio Ricerche*, una tra le più innovative realtà della nuova imprenditoria astigiana, impegnata nella ricerca e nello sviluppo di biomateriali, all'attivazione e network *Innuva*, che esplora le potenzialità di applicazione dei residui delle lavorazioni vinicole in settori diversi, dall'odontoiatria alla cosmetica, contribuendo a saldare nel territorio una **rete trans-settoriale di imprese** fortemente improntate all'innovazione, seme che potrebbe in futuro crescere fino a divenire un vero e proprio distretto territoriale high-tech.

Incontri di riflessione pubblica

Il *MaSL* ha inoltre organizzato a Asti numerosi momenti di **riflessione pubblica**, seminari e convegni, in cui studiosi, professionisti e società locale hanno affrontato importanti temi di sviluppo, dal ruolo delle città medie negli scenari territoriali ("Fall School di Sviluppo Locale", novembre 2014), al recente ciclo di seminari di "Dialoghi" che ha affrontato temi come la crisi delle democrazie e dei capitalismi con ospiti importanti quali Wolfgang Streeck, Giuseppe Berta, Fabrizio Barca (marzo e novembre 2017), alla prossima conferenza "PLA-NET" che coinvolgerà a fine marzo 2018 studiosi di quattro continenti, che discuteranno le più recenti tecnologie e metodologie di pianificazione urbana. Anche questi eventi sono sempre intesi come momenti dedicati alla comunità locale e al territorio, quali contributi alla costruzione di un sistema delle conoscenze astigiano che sappia operare in stretto accordo con le istituzioni e le imprese locali, progressivamente rafforzando le condizioni che incoraggiano la nascita e la crescita di imprese innovatrici.

Ancora resta molto da fare, ma i risultati già raggiunti, in periodi di grave crisi e carenza di risorse per lo sviluppo locale, incoraggiano l'ottimismo riguardo alla buona scelta di direzione finora intrapresa, soprattutto riguardo alle **opzioni di diversificazione e ampliamento dell'economia astigiana** nelle attività dell'economia della conoscenza che mettono a valore risorse locali (prodotti agricoli, saperi industriali, culture, paesaggi) ancora non pienamente valorizzate.

luca.garavaglia@uniupo.it

¹ Leydersdorff L., Etzkovitz H. (1996), "Emergence of a triple helix of university- industry - government relations", in *Science and Public Policy*, 23, pp. 279-286.

² La diffusione delle conoscenze fornite dal *MaSL* presso le amministrazioni pubbliche è stata rafforzata a partire dal 2017, quando il master è stato riconosciuto come "Master Executive" da INPS, che ha messo a disposizione borse di studio accessibili ai dipendenti pubblici.

Nuove professioni

Anna Maria Orzi, *Presidente Accademia delle Belle Arti di Cuneo*

La nuova sede di Asti

L'**Accademia Internazionale di Belle Arti di Cuneo (ABA Cuneo)** è un polo universitario privato di progettazione artistica e restauro legalmente riconosciuto nato nel 1992, che ha la sua sede centrale a Cuneo e altre sedi a Milano e Mondovì e a Monte Carlo nel Principato di Monaco. Numerosi sono gli studenti provenienti anche dalla Cina. Il 29 gennaio 2018 è stata inaugurata la sezione di Asti presso il Polo universitario Astiss "Rita Levi Montalcini".

L'Accademia di Belle Arti di Cuneo offre un'approfondita preparazione teorica e una specifica ed attenta preparazione tecnica, nella convinzione che gli allievi debbano saper padroneggiare gli strumenti tecnici e tecnologici richiesti dal mercato del lavoro, ma soprattutto debbano sapere plasmare le idee in nuove forme d'arte.

In quest'ottica l'Accademia di Belle Arti di Cuneo accompagna i propri allievi in un percorso parallelo e complementare agli studi di stage, mostre d'arte, sfilate, e partecipazioni a progetti sul territorio.

Per il territorio astigiano diventa particolarmente importante il **collegamento con due istituti superiori** che trovano nei corsi dell'ABA un naturale sbocco di proseguimento del percorso formativo artistico e di progettazione artigianale ed industriale, quali l'IIS "A. Castigliano", con il corso di Moda e Abbigliamento e il Liceo Artistico "Benedetto Alfieri". Sin da quest'anno molti ci sono studenti provenienti da Torino, Alessandria, Alba, Casale, Valenza e da altri centri del Piemonte sud orientale.

Oltre ai percorsi universitari, presso l'ABA è possibile frequentare **corsi singoli** nonché la **scuola libera del nudo**, e per chi vuole dedicarsi all'insegnamento l'Accademia è sede di TFA, *Tirocini Formativi Attivi per l'abilitazione*.

Il collegamento con le realtà produttive

L'attività svolta dall'Accademia di Belle Arti di Cuneo, per garantire agli allievi ampie opportunità, intende mantenere **rapporti con realtà produttive e culturali** nell'ambito delle specifiche discipline trattate. La scelta delle collocazioni delle località sono state individuate secondo criteri di efficienza logistica, centralità e di quel prestigio che è dovuto ai luoghi nei quali arte, creatività e bellezza sono i concetti primari di riferimento. Proprio in quest'ottica è stata avviata anche ad **Asti** una collaborazione con le realtà culturali e gli enti locali ed è stato stipulato un **protocollo d'intesa con la Città di Asti** per il monitoraggio, lo studio, la schedatura e il restauro dei beni artistici e architettonici astigiani. Un'attenzione particolare verrà tributata ad Asti anche alle nuove possibilità offerte dal *textile design* e alla rivalutazione del *liberty* astigiano, con un progetto di ricerca creativa appositamente approntato già per questo anno accademico. In programma è anche la realizzazione grafica ed editoriale di una **rivista semestrale**,

che funga da laboratorio di idee e di layout e da *house organ* della realtà universitaria astigiana.

La **Laurea Triennale** dà la possibilità di scegliere subito la propria vocazione tra i vari indirizzi citati, acquisendo le competenze culturali e tematiche di base. I corsi triennali prevedono esami teorici, pratici e di laboratorio. Il numero di crediti formativi da acquisire nei tre anni è di 180, di cui 12 per la tesi finale.

La **Laurea Specialistica**, i cui corsi saranno attivi presso la sede astigiana già dal prossimo anno, prosegue a livello approfondito l'indirizzo scelto nel triennio. Parte del percorso didattico viene effettuato presso aziende, studi grafici e case di produzione. Il numero di crediti da acquisire nei due anni è di 120, di cui 12 per la tesi finale. Con la *Laurea magistrale* è possibile introdursi al lavoro e all'insegnamento.

Le discipline e gli sbocchi professionali

- Il corso di **design** si propone di formare figure professionali che, oltre alla profonda conoscenza delle varie problematiche socioculturali, estetiche, economiche e tecnologiche, sappiano operare nella ricerca delle più innovative e creative soluzioni progettuali, anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Si analizzano le fasi progettuali e realizzative di tutto ciò che riguarda il design d'arredo, delle *texture*, del mobile, dell'oggetto, del gioiello, nonché lo studio degli spazi interni ed esterni. Gli **sbocchi professionali** principali sono nei settori industrial design, exhibition design, interior design, arredamento, light design, operatore CAD 2D e 3D e insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. Tra le discipline di indirizzo trattate ricordiamo Product design, Interior design, Rendering 3D, Architettura urbanistica, Design del gioiello, Design del tessuto e Light design.

- Il corso di **grafica** ha l'obiettivo di formare operatori della comunicazione visiva attraverso i mezzi grafici tradizionali o informatici, capaci di elaborare progetti nei campi dell'editoria, dell'illustrazione, della pubblicità e del design. La conoscenza delle tecniche grafiche, della fotografia, della comunicazione pubblicitaria e della gestione dei contenuti editoriali permettono di acquisire competenze in un ampio spettro di discipline. Gli **sbocchi professionali** sono grafico pubblicitario, compositore tipografico, operatore nelle varie attività editoriali, fotografo pubblicitario, redattore e copy-writer, art-director, web designer e insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. Tra le materie trattate: Progettazione grafica, Applicazioni digitali per l'arte, Storia della grafica e della stampa, Computer graphic, Concept planning, Design per l'editoria e Arte del fumetto.

- L'obiettivo del corso di **fashion design** è la formazione di operatori nel settore della moda con una profonda conoscenza delle finalità delle proprie ideazioni: dal marketing alle strategie d'impresa, alle implicazioni socio-psicologiche. Basilare è la conoscenza dei materiali e delle tecniche di lavorazione. Supporto fondamentale alla creatività sono le abilità grafico-illustrative e comunicative, sia attraverso i tradizionali metodi manuali che con i più avanzati sistemi informatici. Tra le professioni possibili come **sbocco post laurea**: cool hunter, fashion stylist, figurinista, fotografo di moda, model-

lista CAD, ricercatore di tessuti, stilista, visual merchandiser, costumista e insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. Durante il corso, insieme alle materie fondamentali per ogni indirizzo, si potrà studiare: Fashion design, Storia della moda e del costume, Modellistica, Textile design, Metodologia della progettazione, Design del gioiello e dell'accessorio, Computer Graphic per la moda.

- La scuola di **nuove tecnologie dell'arte** (multimediale) ha impostato un corso che risponde alle esigenze di un mercato della comunicazione in continua evoluzione. Si terranno infatti lezioni e laboratori sulle ultime risorse tecnologiche nel campo degli audiovisivi, del web, della comunicazione. Dal fumetto alle applicazioni per tablet, dal video alle applicazioni 3D, le diverse tecniche diventano strumenti di una espressività emotive, che è in tutto e per tutto una forma d'arte. **Sbocchi professionali** possibili: regista, montatore video, produttore esecutivo, sceneggiatore e disegnatore di fumetti, web designer, progettista multimediale, coordinatore artistico, curatore editoriale multimediale e di eventi e insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. Discipline di indirizzo trattate: Product design, Progettazione multimediale, Regia, Sound design, Tecniche di montaggio, Copywriting, Social networks, Fotografia, Rendering 3D.

- L'indirizzo di **pittura** ha l'obiettivo di formare operatori attivi nei settori della comunicazione artistica, che sappiano ricercare linguaggi e mezzi idonei, sia tradizionali sia attuali, ai fini richiesti o anche legati ad una personale elaborazione. Una solida cultura di base, la padronanza nell'utilizzo delle tecniche e la creatività sono i requisiti che si ricercano per poter occupare ambiti professionali adeguati o proseguire nella ricerca artistica. Gli **sbocchi professionali** vanno dagli esperti di elaborazioni di immagini pittorico- disegnative nell'ambito di produzioni editoriali, eventi culturali, spettacoli, pubblicità fino alla visualizzazione di percorsi didattici, scientifici, sportivi e all'accesso all'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. Tra le discipline di indirizzo trattate, annoveriamo anche Anatomia artistica, Pittura, Tecniche dell'incisione e grafica d'arte, Computer art, Illustrazione, Arte del fumetto, Tecniche pittoriche.

- L'obiettivo del corso di **restauro** è quello di formare figure professionali capaci di inserirsi con competenza, capacità operativa ed imprenditoriale nel mercato del lavoro connesso alla tutela, alla manutenzione ed al restauro dei beni culturali. Il **profilo professionale** sarà quello di uno specialista che esegua attività nella gestione tecnica, ovvero che diriga e coordini le attività di tutela, ricerca, conservazione, restauro e valorizzazione dei beni culturali. La figura del restauratore potrà, pertanto, assolvere incarichi operativi di progettazione e di realizzazione di restauri conservativi e consolidamenti, nonché assumere la direzione dei lavori e accedere all'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado.

Le discipline di indirizzo trattate sono Restauro dei dipinti su supporto ligneo e tessile, Restauro dipinti murali e affreschi, Legislazione dei beni culturali, Chimica applicata al restauro, Elementi di biologia per il restauro, Museologia e Tecniche pittoriche.

“Storie di quadri, quadri di storie”: descrizioni, fantasie, domande e possibili racconti in un quadro.

Studenti classi V A e V C Liceo Galileo Galilei, Nizza Monferrato

Il prof. Stefano di Norcia, docente di storia dell'arte con la collaborazione delle proff. Tania Teri e Ornella Bianco, ha sperimentato un laboratorio creativo con “Art '900 – Collezione Davide Lajolo”, allestita a Palazzo Crova di Nizza Monferrato. Dopo la visita guidata i ragazzi hanno scelto un'opera e hanno narrato le emozioni che il quadro ha suscitato. I quadri scelti sono riprodotti nell'inserto “Itinerario d'arte”

Classe V A

BERNARD BORIO Luigi Timoncini, *Dialogo*

Due figure ignote, guardano assortite verso qualcosa che non c'è. / Sono preoccupate. Sconcertate. / Dialogano senza dire nulla. / Il loro sguardo è l'unica cosa che gli rimane. Nulla è ormai nelle loro menti. /

Il Nulla esplose invadendo l'ambiente.

Silenzio. / Vuoto.

La bandiera strappata, unico memento di una battaglia ormai persa. / Un ricordo sbiadito e logoro di qualcosa che non c'è più.

Quanti ideali. / Quanti sforzi. / Tutto sprecato. / Tutto annichilito.

Gli sguardi, ormai persi, cercano una speranza vana. / Nessuna parola può più qualcosa. / Non resta altro...

che rimanere in Silenzio.

DAVIDE CACCESE Nerone, *Il cacciatore*

Un uomo seduto fuma una pipa osservando distrattamente il camino: quella danza così violenta e selvaggia delle fiamme lo rilassa, o forse, più probabilmente, è il caldo del fuoco che nel freddo dell'inverno gli regala quella sensazione di benessere. Ma non importa. Posa la pipa e si alza stiracchiandosi e sbadigliando. Un brivido lo percorre lungo la schiena, e prova un grandissimo piacere, come al solito. È il richiamo della caccia. In un attimo gli torna alla mente suo padre: lo vede ancora con gli occhi di quando era bambino. È alto e forte, con i baffi lunghi e i capelli coperti dal cappello. Lo stesso cappello ora è lì, sulla parete opposta al camino, a fianco dell'arma. Lo prende e lo indossa, poi liscia la canna dello schioppo. Prende la giacca, dovrebbe essere bianca, ma il tempo ne ha impresso i colori del bosco. Controlla il numero di cartucce nella tasca, ma sa già che sono sufficienti: ne rimette di nuove alla fine di ogni battuta. Ma non può omettere nessun passaggio: è un rito, quasi religioso. Sa che la

buona riuscita della caccia non dipende da quello, ma non ha il coraggio di modificare quel cerimoniale. Finalmente prende il fucile e se lo appende a tracolla.

Esce di casa e il vento dicembrino gli punge gli zigomi e il naso. Si avvicina alla stalla, dove durante i mesi più freddi ha sapientemente adibito una piccola zona per i suoi fedeli cani da caccia. Chiama Zanna, il più vecchio. Questo rischia di essere il suo ultimo inverno e vuole ammirare per un'ultima volta questo straordinario animale all'opera. Sì, ha deciso che sarà la sua ultima caccia.

E così cane e cacciatore si avviarono, in un'immagine senza tempo, verso il bosco. Vagabondarono per un po' alla ricerca di prede.

Ad un tratto il cacciatore inciampò su una grossa radice. Cadde. La vista gli si annebbiò per qualche istante. Quando rinvenne provò ad alzarsi. Zoppicava. Cadde di nuovo. Passò la notte e tutto il giorno seguente lì, con Zanna che lo sorvegliava. Quando finalmente ritrovò le forze, riuscì a prendere la via di casa.

Era passato un mese e si era completamente rimesso in sesto. Ritornò nel bosco, con lo schioppo ma senza Zanna. Si ritrovò immerso tra gli alberi. Per la prima volta in vita sua percepì la straordinaria potenza della natura. Gettò il fucile e lo nascose tra le foglie.

Non avrebbe mai più cacciato.

LORENZO CANTORE Pietro Morando, *Il viandante*

Voglio un quadro semplice e lineare perché ho capito che nella vita la maggior parte delle cose sono superflue, poche importanti.

Voglio un quadro spigoloso che rappresenti tutte le fatiche, le sofferenze e le difficoltà che questa vita ci presenta giorno dopo giorno, anno dopo anno.

Voglio rappresentare un uomo, solo, perché alla fine l'unica persona su cui possiamo contare sempre siamo noi stessi e nei momenti di difficoltà siamo noi e solo noi contro il mondo intero.

Voglio un quadro scuro e tenebroso non perché ho una concezione pessimistica della condizione umana ma perché l'uomo deve essere sempre pronto a tutto poiché il destino può riservarci qualunque cosa.

Voglio rappresentare l'uomo che viaggia poiché in fin dei conti siamo tutti dei viandanti in questa vita che vanno in cerca della felicità, che inseguono i propri obiettivi o che cercano il proprio scopo.

Voglio quindi rappresentare un viandante ma non come quello celebre di Friedrich, quello era un uomo che non pensava alla vita terrena, cercava l'assoluto, quello che offriva la vita terrena sembrava non bastargli, forse perché non si rendeva conto di quanto in realtà la vita sulla terra nonostante le tante difficoltà possa offrire, forse perché non ha vissuto lo strazio della guerra e non ha saputo quindi apprezzare la tranquillità della vita terrena; il mio viandante invece è semplicemente alla ricerca di tranquillità e di felicità dopo le tante avventure negative che ha dovuto passare.

Voglio che il mio viandante abbia tutto ciò che ha un uomo prima di partire per un viaggio o un'avventura: la speranza. Alla fine è quella che ci spinge a fare un viaggio,

ma anche più semplicemente quella che spinge ad affrontare la giornata, la mattina appena svegli, la speranza di cambiamento, di felicità o della realizzazione dei nostri sogni. Rappresenterò la speranza con una tela bianca che il mio viandante si porterà sulle spalle, una tela che chissà potrà essere riempita alla fine del viaggio con immagini felici dovute alla soddisfazione che questa nuova avventura ha portato al mio viandante.

Voglio insomma che sia un quadro semplice e lineare come una poesia di Ungaretti e però come essa racchiuda tanti significati: la sofferenza, le difficoltà, la speranza, la tranquillità. Tutto questo è presente all'interno di tutti noi che ogni giorno siamo come il viandante all'inizio del proprio viaggio: affranti e stanchi delle difficoltà ma pronti per un nuovo viaggio trascinati dalla speranza.

GABRIELE DIOTTI Nerone, *Omaggio a Cesare Pavese*

Mi trovai in un luogo meraviglioso, simile ad una foresta, ricca di una stupenda vegetazione e colma di colori, da quelli più chiari come l'azzurro, il bianco e le varie sfaccettature di verde, che trasmettono una sensazione di immenso piacere, a quelli più vivi e intensi come il rosso e il giallo che trasmettono una certa vivacità, ma allo stesso tempo inquietudine, sembra quasi che sia scoppiata una bomba di colori immergendo questo luogo paradisiaco.

Tutto ciò mi attrasse. Infatti, preso dalla voglia di esplorare e conoscere, entrai all'interno della foresta, ma come si sa, a volte, l'apparenza inganna. Appena entrato, provai una sensazione di paura e desolazione, tutto ciò accompagnato da una vasta quantità di suoni e rumori assai spaventosi e irrequieti, nonostante avessi paura continui ad addentrarmi sempre di più in questo luogo che ormai non era più paradisiaco...

Ad un tratto sentii più voci che mi chiamarono gridando aiuto, subito dopo queste urla vidi varie persone correre senza un senso né una meta. I loro volti erano nascosti da maschere bizzarre e molto brutte; non sapendo cosa stesse accadendo e schiacciato da una sensazione di panico, iniziai a correre, senza fermarmi, fino a quando vidi una persona in piedi che fissava il nulla, il suo volto non era nascosto da una maschera, possedeva un accenno di barba, un paio di occhiali neri molto grandi e un capello folto molto scuro; cercai di instaurarci un discorso, ma niente, non ricevetti alcuna risposta, allora scappai, ma subito dopo mi chiamò e guardandomi negli occhi disse "E' tutta follia questa", un viaggio nella follia che era dentro alla follia stessa.

SIMONE DURETTO Gino Covili, *Marinaio che fuma*

Ho scelto di analizzare questo quadro perché mi ha fin da subito incuriosito la figura del marinaio, con il suo volto rugoso e le sue mani così grandi, e mi sono chiesto perché l'autore abbia raffigurato questo soggetto, colto proprio nel momento in cui fuma una sigaretta. Nello specifico, ho voluto provare ad attribuire un significato a un gesto che può apparire insignificante come il fumare.

L'opera raffigura, come suggerisce il titolo, un marinaio nell'atto di fumare: egli si trova all'interno di una stanza, che si trasforma però in un semplice sfondo, perché la

scena è dominata dalla figura del marinaio, in primo piano. Ciò che colpisce di più del marinaio sono le sue mani, esageratamente grandi e nodose: possiamo percepire dal loro aspetto il duro lavoro, a cui si è sottoposto quest'uomo nel corso della sua vita. Concentrandoci sul volto del marinaio, notiamo che egli ha una folta barba; inoltre ha un'aria stanca, come suggeriscono le ampie occhiaie, e guarda fisso in una direzione, come se non volesse pensare a niente se non fumare. Il volto, così come il collo e le braccia, è pieno di rughe. Si può quindi affermare che il marinaio porti su di sé evidenti segni del suo sfiancante lavoro.

Soffermandosi sugli occhi, essi paiono "strani": infatti la sclera dell'occhio anziché essere bianca è giallognola, mentre l'iride è arancione-rossa, un colore non certamente comune. Tutte queste caratteristiche conferiscono alla figura del marinaio un aspetto particolare, che mi ha subito incuriosito.

A mio parere, centrali per la comprensione dell'opera sono la sigaretta e il suo fumo, il cui significato può essere interpretato in chiave simbolica: il fumo può essere come la metafora dell'esistenza umana e della sua fugacità, ma anche come il desiderio di elevazione o rigenerazione. In questo senso fumare diventa un rituale al quale il marinaio si dedica con tutto sé stesso, un modo attraverso il quale potere affermare la propria libertà.

Questo quadro racconta la storia di un marinaio e del suo lavoro, una storia fatta di fatica e sacrifici, che è come se si fossero impressi sul suo volto, sulle sue mani, nei suoi occhi. Il marinaio è stanco e ciò si nota dal suo volto. Egli però può vivere un breve attimo di pausa dal suo lavoro, giusto il tempo di fumare una sigaretta; oppure egli è tornato a casa, dopo un lungo viaggio, e può finalmente godersi un meritato riposo. Non potremo mai sapere da dove venga il marinaio e cosa lo aspetterà nel futuro, l'unica cosa certa è che egli è lontano dal suo lavoro e può fumare con tutta tranquillità la sua sigaretta.

ENRICO SCAGLIONE Pietro Morando *Madre di un soldato morto*

Ultimi momenti prima della partenza. Alla speranza della madre di un immediato ritorno del figlio subentrava la paura e l'indicibile pensiero di una morte annunciata.

Con cura gli aveva preparato nei giorni precedenti l'equipaggiamento necessario e adesso lo osservava piangendo mentre si accingeva a partire. Lo vide mettersi i pantaloni lunghi in panno grigio verde, il giubbino militare con mostrine sul colletto a identificazione del reggimento di appartenenza, l'elmetto di ferro e i pesanti anfibì neri con rinforzo di piombo in corrispondenza della punta e del tallone, infine lo vide raccogliere la sua carabina, i suoi trasandati bagagli e, dopo un veloce ma intenso saluto, lo guardò varcare la soglia della porta.

E non lo vide più. Da quel momento tutto fu diverso. Ogni azione era influenzata dall'attesa di un suo ritorno, ogni minimo avvenimento felice veniva sminuito e annichilito dalla preoccupazione riguardo la sua condizione e il sonno era stato ormai perso da tempo. Fino a che, un giorno, quella piccola ma ancora vivida speranza venne spezzata dalla più crudele notizia che una madre possa ricevere.

Inutili furono i tentativi di consolarla, lei aveva perso quanto di più caro potesse avere. Il suo sguardo vuoto ormai non era più in grado di focalizzarsi su cose concrete e il prosieguo della vecchiaia fu per sempre permeato dal macabro desiderio della morte, affinché finalmente ella potesse ricongiungersi al figlio caduto.

GIADA PICCIOLO Pericle Fazzini, *Nudo sdraiato* Una donna nuda, abbandonata a se stessa, in un momento di intimità e desolazione.

Il capo basso, lo sguardo introspettivo, i corvini e arruffati capelli sono solo accennati così come i lineamenti del viso. Un corpo sinuoso, inerme, inghiottito dall'oscurità, che lo circonda. Il buio della notte crea ombre scure e nette su di lei come a volerla coprire in senso di pudicizia, come impietosita da quell'immagine.

Si trascinava sul pavimento a volto basso, ma dentro di sé era trionfante per essere riuscita a dire BASTA.

Ciò che è successo è la tragica ma consueta fine di un malsano rapporto d'amore o forse meglio di possessione.

Anna ha 35 anni, è una bella donna, mora, alta dalla carnagione olivastrea. Ha gli occhi malinconici di un verde acceso che da anni implorano aiuto.

È un martedì qualsiasi il marito è appena tornato a casa e, come consuetudine, è ubriaco. Lei fa finta di dormire, quando la porta viene spalancata e la luce accesa. Le grida del marito sono rabbiose e niente può placarle, dentro di sé Anna ringrazia di non aver figli per casa che possano assistere a quella scena così miserabile. Da quando ha perso il lavoro è così violento con lei, oramai è la vittima su cui sfogare la sua frustrazione, mentre lei rimpiangere i momenti felici del suo matrimonio. Anna si sente tirare i capelli, al suo corpo, buttato a terra, vengono inflitti supplizi disumani, mentre la sua voce, sempre più roca, emette urla di dolore che inondano le pareti, ma lei è da sola e nessuno l'ascolterà.

Il marito cade nel sonno più profondo, saziato dalla più cruda sofferenza, mentre lei nuda e inerme sul pavimento, attende il suono di quelle sirene che le restituiranno la tanto agognata libertà, con quegli occhi verdi e malinconici rigonfi di lacrime.

MARIA SOFIA MONTALDO Franz Borghese, *Inverno*

Studio In via della Senigallia, Roma, 16 dicembre 2005

“Gli occhi sono lo specchio dell'anima”, e i suoi erano del colore del ghiaccio.

L'inverno era dentro il suo cuore, nonostante mostrasse di essere un uomo di successo, sempre ben vestito e con molto denaro del quale era forse troppo geloso. I bambini lo paragonavano al Sig. Scrooge di cui sentivano parlare nelle favole della buonanotte e, forse, avevano ragione. Solo per me non badava a spese.

Penso che in fondo fosse un uomo buono, ma semplicemente mostrava la bontà solo a chi pensava se lo meritasse. Io mi divertivo a chiamarlo “Generale Inverno”, o più semplicemente, “Inverno”; forse per i suoi occhi cristallini, forse per come si mostrava agli altri, forse perché aveva sempre le mani fredde. Me le ricordo, le sue mani: erano grandi e forti, e quando mi stringeva mi sentivo al sicuro.

Ricordo che quando gli chiedevo di accompagnarmi al parco, per giocare con la neve appena caduta, lui tirava fuori dall'armadio il suo cappotto che odorava di naftalina. Ah quanto era buono quell'odore! Lo sento ancora adesso, dopo anni: l'intero cappotto in velluto color rododendro si impregnava di quella essenza così penetrante... sai, uno di quegli odori che non dimentichi neanche se volessi farlo, ma io non voglio. Quando sentivo dal fondo delle scale quell'odore, sapevo che era arrivato il momento di passare un po' di tempo con lui, il mio eroe, il mio punto fermo, la mia soluzione ai problemi. Io aspettavo sull'uscio ascoltando ad occhi chiusi il rimbombo del tacco dei suoi grandi stivali neri sui gradini di legno di ciliegio delle scale. La sua grande mano sinistra appoggiata al corrimano in ferro battuto, e lo sguardo pensieroso fisso sui suoi piedi. Indossava sempre il suo cappello a bombetta in feltro nero, con cui di nascosto giocavo ogni qualvolta ero sicura di non essere vista. Immaginavo di essere il grande attore che di lì a poco avrebbe conquistato il mondo del cinema; che vestiva sempre di nero e non era alto più di un metro e sessantacinque. Due cose accomunavano il Sig. Chaplin e l'uomo dal cappotto color rododendro: i baffi, e il nome.

In fondo, ho sempre creduto che quell'uomo che aspettavo per divertirmi al parco fosse una grande stella: forse non del cinema, ma sicuramente lo era per me. Usciti di casa, lui infilava sempre le sue manone dentro le tasche dell'immenso cappotto: era freddo fuori, e si sentiva. Le sue guance e il suo naso diventavano rosse per il freddo. Lui mi diceva così, ma so per certo che il suo cuore, forse involontariamente e a sua insaputa, per dimostrarmi che io per lui ero importante, scaldava quella parte del viso sfiorata dal bacio che racchiude tutto l'amore che una figlia prova per suo padre.

MARINA GUZA Pietro Morando, *Madre del soldato morto*

Osservatore, hai davanti una madre.

Hai davanti una madre seduta, una madre supportata da una donna come lei, una madre che non sta lavorando, una madre che non sta allattando.

Lei è ferma, le mani sulle sue ginocchia e un volto strano, non noti i suoi occhi disperati? Occhi vuoti?

Una madre che ha perso un figlio partito e non tornato dalla guerra, che ha perso l'amore che provava, in un solo istante si è trasformato in un nulla, in tristezza.

Cosa rimane di una madre costretta a vivere senza ciò che l'ha resa tale a causa di una battaglia senza vincitori? Restano solo il dolore e la rabbia diventati i suoi nuovi compagni di vita, una vita che non le appartiene più.

Guardala, potrai sentirla addosso tutto ciò che prova, il peso enorme che dovrà sopportare.

Le resta solo quel triste colore marrone-grigio dentro e fuori di sé.

MARTINA SANTAMARIA Pietro Morando *Viandante*, olio su tela, 65x50 cm

Chi sei, dove vai.

Ti chiami Giovanni, hai una ventina di anni e la vita davanti a te. Questa volta sei deciso, deciso a percorrere il tuo cammino. Sei disposto a lasciare tutto e tutti e seguire

la tua volontà. Lo dimostra il tuo viso, serio e determinato, scandito da quella linea dura e spezzata. A piedi nudi affronti il tuo viaggio, una borraccia e qualche panno nel fagotto, non ti serve null'altro.

Porti con te la spensieratezza dei tuoi anni, niente di più, niente di meno. Una certezza possiedi: la voglia di vivere e di scoprire. La sedentarietà non ti piace, preferisci vagare e, vagando, vivi. Sei giovane, non conosci la passività, vivi con la foga di scoprire. Vuoi poterti vantare di conoscere realmente il mondo in cui vivi, ma soprattutto vuoi conoscere te stesso. Vuoi capire davvero chi sei, vuoi metterti in gioco e mettere alla prova le tue più segrete paure. Forse vuoi dimostrare un qualcosa a qualcuno, e quel qualcuno sei tu. Chi sei, da dove fuggi.

Ti chiami Franco, hai qualche anno in più di Giovanni. Hai vissuto già per mezzo secolo, ma improvvisamente hai capito che la vita che stai vivendo non ti appartiene, non la senti tua. Forse avresti dovuto dare un altro peso ai consigli di chi ti circonda. Non ti arrendere, sei ancora in tempo. Inizi una nuova vita, ma per farlo devi volerlo veramente. Stai pensando a tutto ciò che hai vissuto e a come avresti voluto viverlo. La tua immagine rispecchia il tuo animo, diventa spigolosa, dura, grottesca. Vuoi stabilire una frattura con il passato, lasciarlo cadere nell'oblio per poter vivere pienamente quello che ti resta da vivere. Il collo rigido ti sostiene il capo determinato e ti impedisce di voltarti. Ammettilo, un margine di paura lo avverti, lo vedo dal rossore sul tuo volto. Ma sulla paura vince il desiderio di cambiamento.

Giovanni e Franco hanno una cosa in comune. Indossano una casacca rossa, rosso è anche il cappello che poggia sul loro capo squadrato. Rosso è il colore della rivoluzione.

SUSANNA MOLINARI Renato Guttuso *Erinni*

Qual è la vostra storia, creature informi? Precipitate prive di ali; sui vostri volti combattono rabbia, vergogna; la paura vi atterrisce. Di quale colpa vi siete macchiate?

L'invidia vi ha rese schiave di una vita che non vi apparteneva? O non avete accettato i costumi logori di una società mediocre? Chi ha creato il vostro inferno? Chi ha originato un luogo, ove la luce è proibita e la vita umana è priva della sua dignità?

Sei stato tu, uomo codardo. Il dolore ti affascina, lo invochi per te, per i tuoi fratelli, per le tue donne che danzano a piedi nudi sull'erba bagnata.

Artista, non cadere vittima delle congetture di uomini incapaci di vivere nonostante le proprie paure, ferma il folle volo delle tue Erinni, distruggi le fiamme che inceneriscono il loro amore. Lasciale libere di morire, libere di dimenticare: di essere dimenticate. Solo allora svanirà l'incubo che ti desta la notte: non temerai più la loro vendetta. I loro occhi non brillano più, nei loro cuori regna la disperazione.

Artista, dona alle tue Erinni ali per dimenticare la prigionia della tua ruvida tela, cancella la nube che blocca i loro respiri, placa il loro tormento, vestile con sete preziose e rendile in sposa alla tua terra: che i petali colorati diventino i loro occhi, che le zolle brune siano le curve sinuose dei loro corpi, l'acqua che le sfiora sia l'anima benevola. Artista, la tua opera è completa, il tuo spirito è stato finalmente redento dal fuoco che lo consumava.

MARTA VACCHINA Giuseppe Motti, *Mondine*

È giunta qui, è giunta ora la tua ultima lettera appena pochi giorni dopo la notizia della tua morte.

Hai chiuso gli occhi nel bel mezzo di un campo solo tra sangue e persone in fuga. Chi ha avuto cura di te?

Chi avrà cura di me ora? Ora che col grembo pregno affondo i piedi gonfi nel fango delle risaie.

Chi avrà cura del frutto del nostro amore? Tu cammina al suo fianco donagli la tua bontà, il tuo coraggio, la disillusione di chi si è arreso alla morte. Lo affiderò a te, al tuo ricordo. Lo affiderò al sole che gli scaldereà la pelle al caldo secco di giugno, alla stagione del trapianto.

Lo affiderò al terreno umido e al fango che lo coccolerà nei pomeriggi trascorsi qui in risaia. Lo affiderò al vento, alla danza delle nuvole, all'intreccio dei voli di uccelli nel cielo. Lo affiderò alla realtà crudele al mondo che lo ha generato alle armi e al sangue. Figlio di questa guerra.

PAOLO GRASSO Nerone, *Il Cacciatore*

Si era svegliato alle cinque, come ogni mattina da tre mesi a questa parte. Ormai era in pensione e la noia aveva preso il sopravvento sulla sua vita. Voleva fuggire per qualche ora dall'oppressione dei parenti e dalla sua vita ormai diventata inutile. Troppo vecchio per questo mondo. Ne era estraniato.

Quel giorno aveva deciso di andare a caccia, forse sarebbe riuscito a distrarsi. Forse avrebbe trovato una distrazione nell'uccidere qualche creatura indifesa o almeno così pensava.

Le sei. Dopo un'ora di viaggio e fuga dalla città aveva raggiunto il bosco. Appena arrivato alla soglia dell'entrata tra gli alberi sentì un'ondata di aria fresca che lo alleggerì subito. Sentì una sensazione strana, per un attimo si dimenticò di cosa stesse facendo lì. Ma entrò lo stesso. Sentiva uno strano vento passargli dietro al collo, poi sulla schiena, ora nel petto. Come se qualcosa lo stesse avvolgendo. Aveva freddo e paura. Dopo pochi passi si ritrovò di fronte ad una muraglia fatta di rovi e selci. Piante all'apparenza semplici da recidere con il suo coltello, ma non riuscì a fare un passo. Era come immobilizzato. La natura si mostrava di fronte a lui immensa. Lo fece sentire un essere minuscolo ed indifeso, proprio come gli esseri che andava cacciando.

Il vento poi si alzò nuovamente, ma stavolta più intenso di prima. Lo sollevò addirittura da terra. E lì perse i sensi. Si risvegliò poco dopo, proprio fuori dal bosco, di fianco alla sua macchina. Il fucile ed il suo coltello erano a terra, ma non se ne preoccupò, li lasciò lì. Di fronte ad un'esperienza simile chiunque sarebbe rimasto terrorizzato, ma lui no. Non aveva più paura e non sentiva più freddo, aveva solo gli occhi più chiari e puliti.

RICCARDO PESCE Pietro Morando, *Viandante* Cosa vai cercando, caro viandante? Quali sono le tue speranze, i tuoi desideri, le tue aspirazioni? Perché il tuo “bagaglio” è così misero e ristretto, nonostante tu stia partendo per l’ennesimo viaggio? Ho il sospetto, tuttavia, che tutte queste domande non avranno mai una risposta.

Il silenzio che si legge sulle tue labbra, o viandante, è molto più espressivo di come sembra. Probabilmente sei un uomo semplice, che si accontenta di ciò che possiede, di quel poco di cui dispone.

Chissà come è stata la tua vita, là fuori...

Il tuo viso levigato, il tuo sguardo fisso verso l’infinito, i tuoi piedi che ormai non necessitano più di nessun tipo di calzatura. Tu hai vissuto una vita vera, tangibile, una vita di campagna fatta di fatiche e di sofferenze. Tu non sei un viandante qualsiasi, non sei quel viandante che viaggia “su un mare di nebbia”, perché a te non importano tutte quelle astrattezze di cui si parlava tanto: i sentimenti, le passioni, l’amore; anzi, ti fanno solo ridere, perché tu sai perfettamente cosa vuol dire “vivere” e soprattutto cosa vuol dire “viaggiare”.

Non conosco la tua famiglia, ne hai una? Avrai sicuramente una moglie che ti sta aspettando a casa, ansiosa a causa del tuo inevitabile ritardo, due figli che non vedono l’ora di riabbracciare il loro padre, perché loro capiscono le tue fatiche e ti stimano per ciò che fai ogni giorno per loro. Tutto questo te lo sei guadagnato con le tue sole forze, lavorando strenuamente e facendo colare il sudore sul tuo viso oramai squadrato e sformato dal lavoro.

Tu sei il viandante, tu rendi il cammino un momento tutto tuo, totalmente separato dal lavoro e dalla famiglia, un momento in cui puoi fantasticare e pensare a ciò che più ti garba; ti inventi milioni e milioni di vite che potevano capitarti, ma alla fine le rinneghi tutte perché, come già detto prima, sei un uomo umile e semplice e ti accontenti di quello che hai, senza rimpianti e ripensamenti.

Non sei di tante parole, vero? Il tuo continuo girovagare per il mondo ti ha costretto a raccontare la tua vita così tante volte da avere ormai la gola secca. Speri che la tua storia sia conosciuta da tutti, che non servano altre superflue parole da aggiungere per descriverla, perché tuttavia parlerebbe solo del tuo continuo vagare senza una meta, alla ricerca di un non so cosa in un non so quale modo.

GIULIA RINALDI Elio Garis, *In Volo*

Una scultura tende all’esistenza vivente, in un certo senso tende ad essere viva, pulsante nel suo interno. Deve avere fondamenta, deve essere qualcosa di più di un semplice oggetto di forma compiuta.

Questa concezione è resa perfettamente da questa fusione di bronzo tirato lucido denominata “In Volo”. Scultura che esemplifica l’arte di dare forma ad un oggetto, partendo dal materiale grezzo, un po’ come una bambina che sviluppa i suoi primi passi, fino a combinarli in una perfetta armonia, diventando alla fine, ballerina.

Prima l’argilla, poi la ceramica, il vetro, le sabbie, la pietra, il gesso, il bronzo, tutto in continua sperimentazione. Come i primi passi, poi le prime corse, i primi plié, per poi

passare ai primi salti, alla prime coreografie, ai primi “pas de deux”, tutto in continue sperimentazioni e fallimenti per raggiungere quella perfezione che in “In Volo” si vince fin dal primo istante.

Una perfezione di forme, ma anche di contenuti che plasmandosi insieme pian piano diventano autonomi. Una perfezione che cresce insieme a noi e che poi colpisce chi ci guarda. Una perfezione che non pensavamo di poter raggiungere. Una perfezione che ognuno di noi ha dentro di sé e che deve solo condividere con gli altri.

La scultura come una ballerina deve avere ossa, muscoli e tendini che la sostengano. Scultura, dunque va intesa come atto estetico «da laboratorio» non mai fine a se stesso - pur nella piacevolezza e nell’armonia delle forme che vanno a giocare e ad assemblarsi fra loro secondo paradigmi e lezioni magistrali fatte proprie e ampiamente acquisite e spesso reinventate - ma sempre tesi «all’esistenza vivente». Cosa viva e pulsante dal suo interno.

ALICE SAGLIETTI Ernesto Treccani, *La bella Maria*

Mi sentivo pesante e affaticato. L’aria calda si alzava dal terreno arido. In lontananza il villaggio sembrava tremare. Ronzii. Fruscii. Frinii. Nessuna presenza umana in vista. Non era la prima volta che partivo, vagabondo, equipaggiato solo di curiosità, ma nonostante questo mi sentivo ancora impreparato alla miriade di esperienze che avrei potuto affrontare ancora.

Attorno a me si stagiavano campi, interrotti solo dal piccolo sentiero polveroso che stavo percorrendo.

Erano stranamente vuoti. Mi aspettavo lo spuntare di facce arse, sudate e cordiali di una miriade di contadini dell’ospitale Sud. Invece ero immerso nella natura. A farmi compagnia solo rare folate di vento rovente e questi miei pensieri.

La mia meta era ormai vicina. Fremevo nell’attesa di visitare un luogo, di creare un nuovo ricordo.

Giunto finalmente al piccolo borgo, trovai confusione. Chissà per quale evento una folla in subbuglio fremeva più di me. Gruppetti di poche persone correvano da un’abitazione all’altra trasportando cibarie, addobbi, abiti. Non conobbi la famosa ospitalità di cui tutti parlavano, fui ignorato.

La banda locale iniziò le prove. Capii che di lì a poco sarebbe cominciata una festa. Non me ne curai: il paesaggio era stupendo, avevo intenzione di occupare il mio tempo facendo una breve escursione per poi riposarmi in vista di quella che avevo previsto per il giorno dopo.

Camminai tutto il pomeriggio. Il taccuino in mano e pochi pastelli in tasca per immortalare gli scenari più suggestivi. Fissai nella mia memoria quei colori, le sfumature dei diversi gialli del sole, del grano, dei fiori.

Si fece sera, tornai al villaggio. La festa era cominciata. Gli abitanti si erano riversati tutti in piazza, scatenati in balli tradizionali e frenetici. Ancora una volta non me ne curai, avviandomi verso la locanda che mi ospitava.

Mi sentivo tuttavia, come sempre, incuriosito. Mi ero sempre sentito inadeguato in

mezzo agli altri, e il vedere quelle persone, così incuranti di cosa pensassero gli altri nel vederle ballare, cantare, perdere a braccio di ferro o sbiasciare ubriache, mi fece riflettere.

Rimasi per non so quanto a fissare quella scena di vitalità che mi era nuova.

Ad un tratto mi accorsi di non essere solo. Ero così assorto nelle mie constatazioni da non aver notato prima una figura timida, seduta in un angolo della piazza ai margini dei festeggiamenti. Sentendomi un po' meno inadatto, mi avvicinai. La ragazza arrossì, non era mia intenzione metterla in imbarazzo, ma già da quello compresi quanto fossimo simili. La mia faccia era bordeaux. Ci mettemmo a fissare in silenzio il divertimento della folla. Non sapevo per quale strana ragione mi fossi impiccato in quella situazione, presumo che fosse stata colpa della solita curiosità.

Solo dopo un po' di tempo, ebbi il coraggio di guardarla di soppiatto. I suoi capelli scuri erano raccolti ad arte, il suo sguardo era dolce e in esso si avvertiva la voglia di essere partecipe del divertimento comune. Nonostante non portasse trucco o un abito sfarzoso, era certamente una delle giovani più belle del paese.

Avevo ancora i pastelli con me, e decisi di ritrarla, alla pari di tutte le cose belle che avevo visto.

Se ne accorse, ma mi lasciò fare e, quando ebbi concluso, si mise a fissare estasiata quel mio povero pezzo di carta colorato.

Fu una notte di conquiste caratteriali: la invitai a ballare. Non avevo mai ballato, ma accompagnato da quella ragazza, che di ballo ne sapeva tanto quanto me, mi sentivo più sicuro. Passammo la serata a chiacchierare: dapprima delle nostre paure e insicurezze, poi dei nostri interessi. Avevamo molto in comune.

Prima di lasciarci aggiunti uno sfondo rosso, come i nostri visi al primo sguardo, al suo ritratto e glielo donai. Ci promettemmo di ritrovarci, un giorno, più disinibiti.

I miei viaggi mi portarono lontano. Non la vidi più, e la mia scarsa esperienza mi aveva anche impedito di chiederle il nome. L'immagine del suo volto restava però impressa, come tutti i luoghi che avevo visitato, nella mia mente.

Seppi anni più tardi che un noto artista di nome Ernesto Treccani le fece un ritratto molto simile al mio.

“La bella Maria”, così si chiamava, aveva mantenuto la promessa: il suo sguardo timido era mutato in un'espressione decisa e fiera.

Il suo era diventato uno dei volti simbolo delle rivolte nel Mezzogiorno del dopoguerra.

SANDRA MAZNOVSKA Alberto Sughì, *Viso Femminile*

Entra nel museo in tarda mattinata, avevo prenotato la guida e non mi andava di disdirarla sebbene fossi turbato. La voce isterica del mio capo rimbombava nella mia mente: o trovavo una notizia clamorosa o ero fuori, semplice.

Il tour fra quadri e sculture iniziò. Alessandro, così si chiamava la mia guida, accatastava dati su dati che la mia testa occupata non riusciva ad elaborare. Un solo quadro riuscì a catturare la mia attenzione: viso femminile di un autore a me sconosciuto, ma che da allora non avrei più dimenticato. Il volto, reso penetrante da una manciata di

pennellate sinuose, sembrava voler comunicare: la sua voce aveva bisogno di essere ascoltata. Ma chi, prima di allora, aveva deciso di raccogliere il suo grido?

D'un tratto le sue labbra presero a muoversi. Intorno a me distese di coltivazioni di cacao e tabacco e un sole accecante, dov'ero? Forse in Brasile, forse in Colombia, le donne a piedi scalzi erano curve e brune sotto il peso di cesti di paglia. La giovane donna del ritratto mi prese per mano e mi condusse nella sua vita. Oh quanta era la sua sofferenza, le lotte, i conflitti le avevano segnato il volto, ma c'era in lei una fiera che le rendeva la vita, fatta di sforzi e dolore, un po' più leggera, una gioia nuova illuminava i suoi occhi scuri. Ma io e lei lo sapevamo: la strada da percorrere era ancora lunga.

Alessandro mi toccò la spalla sinistra. Le piantagioni rigogliose erano scomparse, al loro posto i muri candidi del museo. Le labbra del ritratto erano sigillate in un sorriso che prima non c'era.

Avevo finalmente trovato la notizia!

SILVIA MARANZANA Renato Guttuso, *La Rivoluzione Russa*

Confusione. Solo confusione è ciò che sento. Sono nel mezzo di una manifestazione. Sento urla, pianti; vedo gente che corre, gente armata. Non trovo mio figlio.

Cerco di svincolarmi dalle persone strette l'una vicina all'altra. Fa caldo, sono schiacciata, mi manca l'aria. Da lontano vedo avvicinarsi una grande nuvola di fumo. Devo assolutamente trovarlo. Inizio ad urlare il suo nome e chiedo alle varie persone se hanno visto un ragazzo.

Siamo capitati qui in mezzo per disgrazia. Stavamo andando a casa. Mio marito ci sta aspettando.

Cerco di avanzare nella folla, mi sto dirigendo verso la nube grigia, è l'unica direzione. Riesco ad uscire dallo stato di confusione e la calca diminuisce. Sono dentro la nube. La vista mi si offusca. Vedo in lontananza alcune persone, mi avvicino per chiedere se hanno visto un ragazzo.

Andando sempre più vicino, scopro che le persone che si trovano davanti a me sono prive del volto. Sono senza identità, tutte bianche, tutte uguali tra loro. Non riesco a distinguere nessuno. Non può essere. Non troverò mai mio figlio.

Sento un forte rumore. Le persone senza volto iniziano a correre nella mia direzione, vengo sovrastata.

All'improvviso, buio.

UMBERTO DOGLIONE Gino Covili, *Marinaio che fuma*

Il marinaio ha mani grandi, nodose. Chissà come dev'essere tuffarsi tra quelle dita così spigolose e assaporare il gusto del legno del pontile, delle cime d'ormeggio, o del tabacco di una sigaretta girata frettolosamente sulla prua della nave. Dove sei stato? Cosa hai visto?

Chissà come dev'essere navigare tra le rughe della tua fronte, corrugata dai pensieri di una vita forse non troppo giusta, che ti ha regalato tante albe, ma poche notti tran-

quille. Ti ricordi quando eri là? Non è importante dire dove, potrei citarne a centinaia di paesi dimenticati da Dio, ma scelgo che siano i tuoi occhi a parlare. Si vedono ancora i segni di quell'avventura.

Fosti tratto in salvo da un galeone, che portava una grande e inquietante bandiera nera, che tagliava il vento con la stessa intensità con la quale la polena a forma di sirena fendeva le acque nere dell'Atlantico. Ci rimanesti anni con quei pirati, anni duri. Anni di piogge, mareggiate, terre, saccheggiamenti. Ci hai lasciato quasi la pelle, e non solo una volta. Con loro hai visto il mare bagnare di storia le spiagge, hai visto la sua vera potenza, la sua capacità di abissare in uno stretto in una manciata di secondi. Hai visto brillare le dorsali oceaniche fino a farle sembrare Atlantide, e hai visto anche tante persone.

Li definisti più volte 'inutile putredine oceanica', non eri più un uomo, avevi perso ogni aspetto e qualità che un uomo dovrebbe possedere; fino a quando non la vedesti. Capelli neri come la pece, come del resto tutto il vestito. Una lunga e arrugginita catena al fianco. Di lei si sapeva poco, tu sapevi poco, ma sapevi che sarebbe stata tua, come un bottino. Un bottino scuro come l'ebano degli occhi. Ti ricordi i suoi occhi? Erano di un giallo oro vecchio, quasi consumato dal dolore. Ti chiese più volte di poter rimanere al tuo fianco, di viaggiare con te, ma tu volevi proteggerla, averla solo per te, per sempre. Era di certo pericoloso, perché il tuo mare non era lo stesso suo. L'acqua marina era il sangue del tuo corpo, e i tuoi capelli i fiori del mare. Le tue avventure, a volte inenarrabili, non erano poste per una donna.

Costruisti un piccolo rifugio, cosa da niente, per lei. 'Per voi' sarebbe eccessivo dirlo, perché effettivamente tu lo visitavi poco. Un camino per l'inverno e una piccola finestra, che dava proprio sul mare. Lei attendeva il tuo arrivo con lo stesso desiderio ogni giorno come il primo, attendeva di sentire le tue mani appoggiarsi su i suoi fianchi per sollevarla in alto fino a farle toccare il cielo.

Ma ogni volta ripartivi per i tuoi viaggi. Ecco che lei nuovamente ti aspettava con i gomiti appoggiati su quella piccola finestra, intrepida. Più volte ti implorò di portarla con te, ma mai la lasciasti venire. L'unica soluzione era, oltre che portarla perpetuamente nel cuore, che i suoi occhi diventassero i tuoi. Avreste così potuto vedere insieme le stesse albe e gli stessi tramonti, vivere le stesse emozioni. Quei piccoli e vispi occhi iniziarono a brillare come pepite d'oro alla vista di quei paesaggi, il suo cuore si scaldava. Il tuo si stava sciogliendo! Lei era finalmente felice. Voi eravate felici, fino a che quel mare che tanto ti aveva dato, doveva anche toglierti. E ti tolse la vita.

Alcuni si chiedono cosa guardi una signora anziana affacciata alla finestra. Ti aspetta.

Classe V C

ABDALLAH EL MOUAATAMID Giuseppe Zigaina, *Operai sul treno*

Ti ritrovi in una mostra artistica, e stai camminando nella sala osservando i vari quadri che caratterizzano la mostra e improvvisamente ti fermi davanti a un'opera artistica chiamata "Operai sul Treno" di Zigaina. In quel preciso momento ti metti a osservare i colori, i personaggi, e gli oggetti che compongono il quadro, che in qualche modo

hanno suscitato in te qualcosa che neanche tu riesci a riconoscere. Ti metti a indagare con gli occhi e con la mente il vero significato del quadro, cioè quello che il pittore voleva trasmettere a te e a tutta l'umanità. A primo impatto pensi che voglia riferirsi al comunismo o alla condizione degli operai ma quei colori sembrano voler dir altro, qualcosa di più profondo rispetto a un'ideologia politica, qualcosa che riguardasse la realtà stessa. Nella tua mente apparvero una serie di idee che scaturirono dalla visione di quel quadro che per te è diventato una verità, una verità che ti indusse a interrogarti sulla tua realtà e su quella del quadro. Ma per tua sfortuna questo momento di riflessione doveva essere interrotto, poiché dovevi ritornare dai tuoi compagni che si erano già avviati verso la prima opera per seguire la guida. Passò un'ora molto lunga e in te rimase soltanto la visione di quel quadro rivelatorio che divenne per te lo squarcio sul velo di maya che ti permetteva di intravedere una realtà diversa da quella a cui eri abituato da una vita. Ma quello squarcio non ti permetteva di vedere con nitidezza la vera realtà che appare indefinita. Ormai da tempo eri abituato a vedere la tua realtà con gli occhi e non con la mente e il quadro ebbe una funzione catalizzatrice che ti avvia verso una crescita, ma anche verso un pessimismo causato dalla non conoscibilità della realtà. Mio caro compagno io spero che in qualche modo tu possa trovare la verità che si cela dietro questa esistenza costruita sul nulla così che un giorno potrai raccontarmi della tua scoperta.

GIULIA ALIBERTI Bruno Fanesi, *Paesaggio*

Nonostante l'avesse percorsa e ripercorsa centinaia di volte, quella strada non gli sembrava mai lunga uguale. Ipotizzava che fosse dovuto al livello di stanchezza fisica o alla voglia che aveva di raggiungere il suo angolo di serenità. Chissà. Era lì che negli ultimi mesi aveva riposto tutti i suoi pensieri, tutte le sue paure, tutte le sue emozioni. Proprio lì, fra i fili d'erba, fra gli alberi e fra i cespugli aveva riposto con cura un pezzetto di sé alla volta, visita dopo visita. Quella valle che per ore ed ore aveva osservato, e che non gli era mai sembrata, la stessa era diventata lo specchio della sua anima. Mancava poco alla meta. Camminava sul sentiero scosceso e fangoso, dopo la recente pioggia con la stessa cadenza con cui lo aveva iniziato pochi minuti prima e il peso del fucile sulle spalle sembrava non esistere. Dopo questi due lunghi mesi fra i partigiani ormai la camminata cadenzata era diventata un'abitudine, a cui nemmeno faceva più caso.

Sull'altopiano, a destra del sentiero, aveva scoperto una piccola cava non più grande di uno stanzino nascosta dai cespugli. Lì aveva riposto con cura una valigetta in pelle scura con i colori ad olio che era riuscito a farsi procurare di nascosto a buon prezzo, la tavolozza, i pennelli, il cavalletto, le tele ancora non usate e quelle già dipinte. Senza periodicità alcuna si recava in quel luogo, nascondeva il fucile, montava la sua attrezzatura, respirava profondamente fino a riempire i polmoni rovinati dal troppo fumo e dipingeva. Sempre lì, sempre la stessa valle che in ogni singolo dipinto era diversa: cambiavano i colori, la luce, la percezione della grandezza degli alberi o la lontananza dei cespugli ma soprattutto cambiavano le emozioni che in quel preciso giorno

aveva impresso per sempre sulla tela. Ogni dipinto era testimone muto e immobile dell'irrequietezza del suo animo. Una meravigliosa biografia, scritta in un linguaggio da lui solo comprensibile.

Nonostante l'ultimo turno di guardia gli avesse tolto le poche forze rimanenti, stava in piedi dritto, come se ancora stesse vegliando. L'aria fredda gli usciva dal naso in nuvolette informi. Aspettava il momento giusto che di lì a poco sarebbe arrivato. Il momento arrivava come un improvviso conato: sentiva lo stomaco contrarsi per qualche istante e vomitava tutto sulla stoffa bianca, tutto quello che dentro di se si era accumulato dall'ultima volta. Intinse il pennello e cominciò a dipingere, freneticamente e instancabilmente, senza dubbi e senza incertezze. Il pennello si muoveva fra tela e tavolozza come se avesse vita propria. Dipingeva come se la fame, il sonno, la fatica, la stanchezza, il freddo non esistessero e non fossero mai esistiti.

Improvvisamente si bloccò. Fece un passo indietro per osservare meglio il quadro. Qualcosa non andava. I suoi profondi occhi blu si spostavano ripetutamente dalla tela alla valle per poi tornare al punto di partenza. Come un'onda che urta gli scogli, loro urtavano la valle. Il mare in tempesta nei suoi occhi stava cercando lo sguardo placido delle verdi colline, nella speranza di ricevere una risposta che spiegasse quel qualcosa che non andava. Andò così a rivedere tutti gli altri dipinti nella cava, distinguendo tutti gli stati d'animo registrati. Come uno studente, che interroga i suoi libri alla ricerca della formula giusta, quella che gli permetterà di risolvere il problema, lui si interrogava.

Seduto sull'erba umida e profumata guardava il dipinto sul cavalletto e finalmente capì. Capì e il suo sguardo si fece cupo. Lì, su quella tela, era impresso un sentimento che da tempo aveva cercato di nascondere perfino al suo stesso animo, perché il solo pensiero lo distruggeva. Quella era la paura. Quel genere di paura che ti paralizza: paura del futuro, paura di non tornare, paura della morte, paura della notte che cala, paura dell'oblio, paura del dolore, paura di soffrire, paura di avere paura ... Un sentimento che non poteva permettersi, non lui e non nelle condizioni in cui si trovava; un partigiano non ha spazio per la paura e non ha forze da sprecare per combatterla.

La valle era così tranquilla e luminosa quel giorno, uno spettacolo incomparabile. Il suo sguardo ristagnava ancora incredulo su quella tela in cui erano ritratti gli occhi della sua stessa paura che lo osservavano. Era una visione totalmente distorta del paesaggio. Aveva usato i suoi preziosi colori ad olio, eppure li aveva diluiti così tanto da farli sembrare acquerelli. La natura, che negli altri quadri era nitida, definita, vivace e animata, ora era solo un insieme di macchie; erano le ombre della natura stessa che, prese singolarmente, sarebbero sembrate solo tratti informi. Gli alberi erano di un verde scuro, vivi e rigogliosi, la campagna invece era di un giallo spento, arida e morta. La lieve nitidezza del primo piano andava perdendosi proseguendo verso l'orizzonte che si fondeva con il cielo, anch'esso giallo e spento. Il paesaggio era coperto dal un velo opaco che lo rendeva sfocato. Eppure la nebbia non c'era e quello non era un tentativo mal riuscito di imitare la prospettiva aerea del grande Leonardo. Quello era il velo della paura che nascondeva il presente e rendeva la visione del futuro incerta e tremendamente spaventosa.

Era ora di tornare, si stava facendo buio e i compagni sicuramente si stavano chiedendo dove fosse finito. Ripose l'attrezzatura con cura e diede un'ultima occhiata al suo lavoro: gli occhi della paura ancora lo stavano guardando. Copri poi l'entrata della cava con i cespugli, recuperò il fucile e un volta messo sulle spalle, si incamminò sulla via del ritorno, dando solo una veloce occhiata al paesaggio tanto amato. Quello non era lo sguardo di un fiducioso arrivederci ma un desolato addio. Sentiva il dovere di salutare la valle come se quello fosse l'ultimo incontro. Si voltò e cominciò la discesa verso al campo. Il cielo intanto si faceva arancione, il sole tramontava lento e un pasero solitario cantava allegro fra i rami.

BENEDETTA BALDINO Franz Borghese, *Inverno*

L'uomo rimase sorpreso e sbigottito, osservando la piccola folla che si stava avvicinando, mentre parlottava con aria distratta e lo guardava con un po' di indifferenza. Lui era lì, con il berretto calato sugli occhi e le mani in tasca, immerso nei suoi cupi pensieri. Si sentiva quasi violato nella sua solitudine, sospeso in un attimo senza tempo. Non voleva condividere con nessuno il freddo che aveva dentro e, sorpreso in quel momento di intima disperazione, sentì il desiderio di fuggire, ma rimase lì, imprigionato nelle pennellate del pittore. La vita reale gli scorreva davanti e si mostrava a lui in tutta la sua colorata allegria. Pensò che in fondo era condannato a quell'attimo di eterno inverno, senza passato da ricordare e senza futuro in cui sperare. La ragazza di fronte a lui colse quel lampo di rimpianto nel suo sguardo: si fermò e gli sorrise con complicità, cercando di catturare un'emozione con una foto.

PIERO BEVILACQUA Pietro Morando, *Il viandante*

“Ok signora ci basta un'ultima firma per il suo effettivo consenso qui... e un'ultimissima qua per lo smaltimento delle macerie”- -“Ecco, ma sa che questa biro scrive veramente in modo pessimo? Non è laser vero?”- -“Eh no! di queste ce ne sono poche ancora in circolo, le vecchie penne a sfera! Saranno uscite di produzione una trentina di anni fa, anche lei collezionista di antiquariato?”- -“Ma figuriamoci, io sono solo una donna del XXII secolo che ha ereditato l'intero XXI dai suoi, peccato che in gran parte spazzatura... a proposito, mi lasci andare dentro casa, se quel mucchio di legna si può chiamare casa, a vedere se c'è ancora qualcosa di vendibile”- -“Certo faccia pure”- -“Grazie farò in un attimo... ma guarda te a che triste spettacolo devono assistere i miei occhi, il legno di queste ringhiere... tutto marcio! Ehi ma, aspetta... quello è un tablet? Così grande?! È un vecchio televisore full HD? Ma, ma... ma questo è un quadro!!! Un vero quadro di tela legno e tempere!! Beh, questo non può andare distrutto! Frutterà sicuramente.”-

Maya Dellavalle, classe 2123, come gran parte delle sue compagne di università, dopo gli studi è subito entrata come impiegata in una multinazionale petrolifera, ma di lì a poco tutti i pozzi si seccarono definitivamente lasciando a casa circa 20 mila lavoratori. Per sua fortuna veniva da una famiglia di accumulatori; così, scavando tra le sue montagne di rifiuti, a volte riusciva a trovare qualcosa che valesse qualche bitcoin. Tirava

laboratorio creativo

avanti insomma.

-”Hei, Vale guarda cosa sono riuscita a recuperare!”- -”Oh mio Dio non ci posso credere! Un quadro! Ma a chi lo hai rubato!?”- -”Ma a nessuno scema! Ora solo perché mi hai prestato quel vestito che ti giuro ti ridarò non sono una ladra, sennò a che servono gli amici.”- -”Sono passati 3 anni.”- -”Eh va beh, dai se ti soffermi su questi dettagli, in ogni caso credo di aver fatto colpo grosso stavolta, perché già un vero quadro di tela ha un suo valore, però la cosa che mi ha lasciato un po’ perplessa è quello che ci è rappresentato sopra...non so...triste, melanconico...”- -”Un po’ come te insomma”- -”No, io sono solo al verde, e per mangiare mi servono soldi. Guarda Vale il vero problema è che sto esaurendo anche le cose da vendere, perciò...vero che li paghi tu i caffè?”- -”Tranquilla già fatto”- -”Ma io come faccio a non adorarti? In ogni caso dopo la vendita del quadro andiamo a cena fuori ed offro io sia chiaro, ora lo porto a valutare”- -”Così puoi mettere il mio vestito da sera”-

-”Signorina mi sta dicendo che mi ha portato un vero quadro del XXI secolo?”-

-”Si ecco qua”- -”Mi faccia dare un’occhiata.....oh ma questo non è un quadro del secolo scorso...è di due secoli fa!!”- -”Quindi vale ancora di più!!!”- -”Certo, vuole sapere quanto?”- -”Ovviamente”- -”2 bitcoin”-

“Spero stia scherzando”- -”Signorina non sa cos’ha tra le mani. Questo quadro non vale molto, ma ha visto la seconda Grande Guerra, un pezzo di storia che, come mi ha detto lei le ha lasciato suo nonno. E non a caso è raffigurato un viandante, una figura, anzi, uno stato d’animo che non scomparirà mai. Tutti desideriamo e di conseguenza tutti cerchiamo, una delle costanti dell’uomo.”-

-”Ma come mai con questi colori freddi? E l’uomo è deformato?”- -”Ahaha, no signorina non è deformato, bisognava avere un torace robusto per poter reggere pesi, e di norma tutti i contadini avevano mani più grosse del normale. I piedi nudi invece cercano di ritrovare le loro radici nella terra, per non dimenticare mai da dove veniamo, e la natura in quanto madre dobbiamo rispettarla. Questo messaggio secondo me era per quelli degli anni 2000. Loro sì, che ne avevano combinate delle belle alla Terra.”-

-”E lo sfondo azzurro?”- -”Cielo mare anima subconscio chiamalo come vuoi, la cosa fondamentale che sarà sempre di quel colore così glaciale ed indefinito. Una dimensione che l’uomo tenta di cambiare aggiungendoci tonalità, ma che alla fine vengono riassorbite sempre nella stessa, e a quel punto bisogna saperla accettare quella tonalità, ma riprovare e riprovare comunque...ironico vero? Ma in tutto questo come sono gli occhi del viandante? Fissi verso il futuro, a cui sta andando incontro, sono quegli occhi che non hanno intenzione di cedere o arrendersi, di procedere sempre dritto qualsiasi cosa accada. Devo confessarle che mi sarebbe piaciuto conoscere suo nonno.”- -”Dopo questo, anche a me...ah, il quadro non è più in vendita”-

MATTIA CAGGIANO Nerone, *Il Cacciatore*

La storia dell’umanità è fatta di persone che cercano qualcosa. Io ero un cacciatore, dunque cercavo una preda. Quella mattina ero vestito di lino bianco, che non era l’ideale in mezzo a quella fanghiglia, ma teneva fresco nel caldo della vegetazione.

Foglie, rami, erba, muschio. Ero avvolto dal verde, su ogni lato le fronde mi tagliavano la strada. Per terra si trovavano piccole piantine con foglie apparentemente sproporzionate per il loro stelo. Sopra di esse, sempre verdissime, si innalzavano lunghi rami e anche dall'alto scendevano come crini di cavalli.

In mezzo a quel folto labirinto naturale cercavo una preda. Gli stivali affondavano nel fango e sembrava di andare avanti nelle sabbie mobili. Avanzavo in mezzo a tutta quella vita, aspettando che da un momento all'altro uno spazio meno caotico si aprisse davanti a me, sorprendendomi. Imbracciavo il fucile ben saldo e continuavo a cercare la mia preda. Ma la mia mano era anche quella stretta intorno al pennello, che dipinge questa folta vegetazione e questo cacciatore di bianco vestito, alla ricerca dell'ispirazione.

Non ero solo un cacciatore alla ricerca della sua preda ma anche un pittore e ancora prima ero stato un ubriacone alla ricerca della redenzione. Ciò che sono sempre stato è Nerone. Quando la mia vita era priva di un significato, dei miei amici, mi avevano dato in mano un pennello e una tela e da quel momento iniziai a dipingere. In quel momento trovai la mia preda, l'ispirazione e la redenzione. Era l'arte.

ALBERTO BARBERO Giuseppe Zigaina, *Ceppaia*

Rosso è il tuo colore, Rosso proviene dal tuo cuore, Rosso colore della vita, il cuore che pulsa e le labbra affamate, dipinto che parla di te, della tua rabbia per aver perso tutto, la tua amata terra.

Ceppaia: con le sue radici ti riporta in Friuli, terra di mezzo, terra che hai abbandonato per cercare nuove avventure, nuovi orizzonti a cui ispirarti. Ah quanto rimpiangi quel vento che ti sferzava i capelli. Friuli, la tua terra, alpestre piano lagunoso in poche miglia. Popolo friulano, popolo sconosciuto agli stessi italiani.

Ceppaia: tu che pensi al passato e ti immergi nel futuro. Futuro verde come la linea che rappresenti al centro del tuo dipinto. Verde, il colore della tua pianura che si spinge sino ai piedi delle Alpi.

Parli di diversi uomini e dipingi colori vivaci testimoni di un tempo più antico del nostro, tempo in cui tu correvi spensierato, non sapevi ciò che ci aspettava....

MARIACHIARA CUNIBERTI MIGHETTI Franco Rognoni, *Donna sotto la luna*

“Cara Alex, questa sera ho preso coraggio e ti ho scritto questa lettera. La scrivo nello stesso posto in cui mi porti tu a guardare le stelle e la luna, anche se mi dici sempre di preferire il sole. La scrivo ripensando ai bei momenti passati insieme negli ultimi anni e con le lacrime che ogni tanto bagnano il foglio. Stavo rileggendo il nostro diario dei ricordi e guardando le foto mi sembra di rivivere i momenti in cui le abbiamo scattate. In quei giorni non immaginavo che queste immagini potessero essere così importanti e non mi andava di farle, ma ringrazio Dio o qualsiasi cosa ti abbia spinto a scattarle. Non penso le butterò mai. E le lacrime sono lacrime di gioia, perché ti devo tanto. Devo tanto alla nostra amicizia. Il mio orgoglio mi ha spinto sempre a pensare di essermi formata da sola e tu, invece, sei l'unica e sola ad avermi condizionato tanto.

Sono quella che sono grazie a te. “Dev’essere straordinario trovarsi per caso e scegliersi per scelta” e per noi è stato così. Ci siamo conosciute per caso e avevamo negli occhi la stessa luce, la stessa ambizione, ma anche gli stessi problemi che affliggono tutte le adolescenti, noi comprese, ma che ci hanno portato poi a essere amiche, migliori amiche. E iniziammo quella che fu la nostra stupenda avventura. Quando siamo insieme, siamo libere. E se si ha la libertà, si ha tutto. Non so se esistono frasi che possono descrivere la nostra amicizia, io non trovo le parole. E’ quell’amicizia folle che si vive proprio da adolescenti, quando le preoccupazioni sono la scuola e il rimanere sempre insieme, quando i pomeriggi si occupano a girare per il paese su una graziella. “I’ll be with you, wherever you will go”, questa è la nostra frase, giusto? Ricordo le passeggiate sul lungo mare e le chiacchierate sulle panchine mangiando il gelato.

Siamo giovani ancora giovani e guardando i nostri genitori abbiamo sempre paura di perderci, non sappiamo dove ci porterà il futuro. Vorremmo non rinunciare mai alla nostra amicizia, alla nostra bellezza, alla nostra spensieratezza. Pensiamo che da grandi non potremmo di nuovo girare su una graziella in due cantando le nostre canzoni preferite. Nessuna delle due lo dice all’altra, ma entrambe sappiamo che non avremo più modo di recuperare quei momenti e che forse anche la nostra amicizia svanirà, come abbiamo visto svanire le amicizie dei nostri genitori.”

“Oh, eccoti, Alex. Sei arrivata proprio mentre leggevo la mia lettera, ricordi?”

Siamo di nuovo sulla panchina, in quel posto ad osservare il sole splendere. È arrivata e è bellissima come sempre, con la sua piccola Judy in braccio. Con qualche ruga in più e qualche capello bianco. Siamo arrivate all’età dei nostri genitori e siamo ancora amiche. La bellezza non è svanita, perché è data dalla stessa luce che avevamo negli occhi il giorno in cui ci siamo conosciute. Sorrido pensando alle paure che avevamo. Judy si avvicina e contenta tocca il mio pancione: “Come si chiama?” chiede teneramente. “Lana”, le rispondo. Io e Alex ci guardiamo, sorride. Poi guarda la piccola. Forse un giorno, come me e Alex, Lana e Judy condivideranno le stesse paure e la stessa amicizia folle.

ELISA DAL MAS Luigi Timoncini, *Dialogo*

Mi affretto sotto un cornicione, per ripararmi dall’incessante pioggia che non sembra abbia intenzione di tralasciare. I miei anfibi neri fanno strani rumori a contatto con le pozzanghere sporche, che creano turbini e schizzi dopo essere state infastidite dalle suole di plastica spessa. Dopo qualche secondo di tregua dalla pioggia intensa, mi preparo ad affrontare l’ultimo tratto di strada che mi separa dalla Galleria. Giornata sfortunata per l’inaugurazione, molti avranno preferito chiudersi in casa piuttosto che sfidare il brutto tempo. Di fronte a me un’imponente porta in legno massiccio, intagliato finemente, i cui dettagli sono messi in risalto dalle gocce d’acqua che scorrono su di essa. La spingo con energia, quasi cado una volta aver appoggiato il piede su una lucidissima lastra marmorea, di cui è ricoperto l’intero pavimento interno. Un piccolo spazio confortevole, con divanetti addossati alle pareti ed appendiabiti, mi accoglie. Appendo sgraziatamente il mio cappotto di panno marcio a causa dell’acqua, raccolgo

i lunghi capelli fradici in uno chignon disordinato e mi accingo all'esplorazione. Il piccolo spazio confortevole è diviso dalle stanze che costituiscono la nuova galleria d'arte da una porta scorrevole. Un senso di pace e di serenità mi investe, non appena oltrepasso quel pannello di acciaio e vetro. Intorno a me, quadri immobili, che si affiancano in modo lineare, disposti secondo una logica ben precisa, ma a me sconosciuta. Ad ostruirmi la vista da alcuni di essi, diversi personaggi, intenti ad osservarli. Chi con un'aria superficiale e disinteressata. Chi profondamente, quasi volesse coglierne il senso, l'essenza profonda. Chi con un'aria malinconica ed assorta, come se in quelle pennellate fosse racchiusa la propria storia, un momento ben preciso della vita. Chi con uno sguardo di superiorità, come se dovesse dimostrare a tutti gli altri presenti di essere un gran intenditore. Piano piano arrivo all'ultima delle salette in cui hanno allestito l'esposizione. La stanza è più piccola, rispetto alle altre, la luce più soffusa. Ed è qui, che li vedo. Un uomo e una donna. Lui, seduto, al centro della stanza, con i gomiti appoggiati alle ginocchia e la schiena ricurva, intento a guardare un punto imprecisato davanti a sé, come se stesse contemplando l'orizzonte, o il mare, nonostante sia in una stanza. Il suo viso pulito, i lineamenti marcati, gli occhi assenti, la bocca semiaperta mi riempiono di un senso di irrequietezza, di disagio profondo, misto a stupore, di quelli intensi e travolgenti. Lei, in piedi poco più in là, è appoggiata delicatamente al muro, come se avesse paura che possa caderle addosso da un momento all'altro. Le braccia sono distese lungo la schiena, le clavicole sporgenti. Le vesti leggere e sinuose le scivolano addosso, danzando sul suo corpo in modo elegante. Il suo viso dritto a guardare nella stessa direzione del suo compagno, il mento alto, come se la sua solita posa fosse quella di una nobildonna dall'aria altezzosa. Comunicano tra di loro, attraverso frasi brevi e sconnesse, dette sottovoce, come se avessero paura che terzi possano rubare quella che è la loro storia. Li fisso, incantata, totalmente ammaliata. I loro volti pallidi, il loro profondo ed assordante silenzio. Tutto in quei due personaggi mi affascina, mi trascina in un mondo sconosciuto, fatto di parole mai dette, emozioni mai provate, gesti mai compiuti. E mentre io mi limito ad osservarli, il loro Dialogo continua.

LUCA GONELLA Nerone, *Il cacciatore*

Il cacciatore viene come un'ombra / scrutando con attenzione i dintorni. / Il suo sguardo vaga nella natura / come una foglia sospinta dal vento / che si ricorda del suo primo fiore / come la sua mano, sicura, degna / di quella prontezza e di quei riflessi. / Ecco il crepuscolo, gioia per gli occhi, / e il predatore che già si rallegra. / Ecco il principe della radura / con sguardo fiero a guardar l'orizzonte / ignari sono i suoi occhi profondi / incrociati da una vista superiore / vitrea, come quella che vi si cela. / È il silenzio. Un sospiro. Il cuore... / Si ferma il battito, pronta la mano / ad accendere la nera polvere / pronta a spegnere la fragile preda. / Il piombo è lì, più veloce del tuono.

SERENA MAURIELLO Fabio Rieti, *Due donne*

Se ne stava lì immobile e mi fissava. Il suo volto era di un bianco grigiastro e con quel broncio, le occhiaie, quella smorfia avrebbe spaventato chiunque. Il suo sguardo era spento, come quello di una morta e non lasciava più intravedere la ragazza che era stata un tempo.

Forse era più questo che mi spaventava di lei, sapere com'era stata prima e ora ritrovarmela di fronte così cambiata. Un tempo era stata una ragazza che metteva il cuore in tutto quello che faceva, una che anche quando le cose non andavano come sperava, andava avanti.

La sua vita non era felice poiché la felicità dura fugaci attimi pertanto un'esistenza felice è un'utopia, ma per lo meno era equilibrata. Le gioie non superavano i dolori e viceversa.

Poi qualcosa si era rotto, nemmeno lei sapeva né come né quando, era semplicemente successo. La scuola era diventata una prigione insopportabile, da cui cercava di scappare in ogni modo possibile, l'amore era diventata un'illusione e le persone che la circondavano sconosciuti, fino al punto che anche lei era divenuta sconosciuta a sé stessa. Così, da un giorno all'altro era diventata cupa, era diventata cattiva, triste, era divenuta tutto ciò che odiava. Sentiva la morte nel cuore, non vedeva alcuna prospettiva oltre ai suoi vent'anni.

Intuì che anche l'altra era tornata con la mente a quei tristi pensieri poiché ci mettemmo a piangere. Un pianto disperato, un grido disperato di aiuto che nessuno, al di fuori di me e di lei, poteva percepire.

Ad un trattò sentii un rumore, qualcuno bussava alla porta. "Vuoi uscire da quel bagno?!"- sentii urlare.

"Adesso esco"- risposi. Mi asciugai le lacrime, indossai il sorriso più finto che avevo e la guardai scomparire da dentro lo specchio.

Io sono bugia, io sono verità, sono tutto ciò che ho ammesso e quello che ho negato. La ragazza sorridente, ma che vorrebbe sparire. Io sono due donne.

CAMILLA MONTALDO Gino Covili, *Il muratore*

Era una tranquilla e serena mattinata di marzo, il sole stava sorgendo, gli uccellini cinguettavano allegri, quando i suoni della natura furono interrotti dall'improvviso strisciare della cazzuola di Francesco. Francesco era un muratore di un piccolo paesino della provincia di Modena e, come ogni mattina, alle sei in punto iniziava il suo lavoro. Era un uomo semplice, muscoloso, con la pelle bruciata dal sole e dal gelo per le tante ore passate a lavorare all'aria aperta, in tutte le stagioni; le sue mani erano piene di calli e di ferite, ma il suo sguardo era fiero perché con le sue mani e la sua forza sapeva costruire delle case bellissime.

Francesco, essendo l'unico muratore del suo paese, era sempre carico di lavoro: case da costruire, tetti da aggiustare, intonaci da rifare e in quel periodo era molto più indaffarato del solito, perché oltre ai soliti lavori, doveva anche aiutare sua figlia nella costruzione della nuova casa, perché da lì a poco si sarebbe sposata.

Arianna, la figlia di Francesco, era una bellissima ragazza mora con gli occhi limpidi come l'acqua del mare e un cuore purissimo; il suo futuro marito si chiamava Lorenzo ed era il figlio del più importante avvocato del paese. Molte volte i genitori di Lorenzo, venuti a sapere di questo possibile matrimonio, avevano tentato d'intromettersi nella vita sentimentale del figlio, cercando di fargli cambiare idea sulla ragazza, considerata di un ceto inferiore. Loro, infatti, erano tra le famiglie più ricche e conosciute di tutta l'Emilia Romagna e questo matrimonio con la figlia di un muratore avrebbe rovinato la loro reputazione. Nonostante il parere contrario della famiglia, Lorenzo non si lasciò influenzare e continuò la sua storia d'amore con la giovane Arianna perché lei e la sua famiglia erano veramente delle bravissime persone, serie e piene di valori veri e per nulla al mondo avrebbe rinunciato a lei.

Nei piccoli paesi però, si sa, la gente mormora e così anche Francesco venne a conoscenza dell'opinione dei futuri suoceri su sua figlia e sulla sua famiglia. Aveva già avuto alcuni avvertimenti dal verduriere e dal panettiere, che gli avevano detto che, secondo loro, il matrimonio non si sarebbe celebrato, ma poi una mattina sentì l'avvocato parlare con una bella ragazza ricca e di nobili origini: voleva convincerla ad uscire con suo figlio Lorenzo, che non voleva assolutamente frequentasse quella ragazza di paese, povera, senza soldi che puntava solo al suo patrimonio, figlia di un muratore sempre sporco e, magari, anche analfabeta.

Per questo motivo Francesco, dopo aver parlato con i due ragazzi e appurato che si amavano veramente, decise di costruire una bellissima casa per i due neo-sposi, per cercare di far capire alla famiglia di Lorenzo che, pur non essendo benestanti come loro, erano dei grandi lavoratori e che, grazie all'impegno e ai sacrifici, potevano rendere felici le persone che amavano, proprio come stava facendo Francesco per sua figlia Arianna.



Elio Garis, Volo

La valorizzazione di un'area urbana con un sistema scolastico integrato

Giorgio Marino *dirigente scolastico Istituto "A Monti"*

La ristrutturazione del complesso denominato **"il Casermone"**, dislocato nel centro storico di Asti, rappresenta un interessante caso di studio su quali positive interazioni possano verificarsi sul territorio se si progettasse la **valorizzazione dell'area** partendo dalle condizioni presenti e ricollocando al centro dell'attenzione la scuola.

Oggi l'area compresa tra Via Camilla Scarampi, Piazza San Giuseppe, Via Toti, Via Govone, Via Galimberti, Via del Carmine e Piazza Cagni vede la **presenza di tre complessi scolastici** (la sede della più grande scuola cittadina, l'Istituto "Monti", l'ex scuola media "Gatti", oggi inagibile e quindi dismessa, che è stata la prima scuola media cittadina, per moltissimi anni sede di altri istituti e poi succursale del "Monti", infine la scuola primaria "Cagni", nella piazzetta Montafia), **il Tribunale** che serve la città di Asti ed Alba e che ospita la **Procura della Repubblica**, recentemente ristrutturato in maniera scenograficamente e funzionalmente apprezzabile, la sede dell'**Archivio di Stato** e della sua biblioteca nella bellissima **Chiesa di Sant'Anna** completamente recuperata, infine due spazi culturali recenti (**Spazio Kor** nella Chiesa di San Giuseppe, **Fuoriluogo** nell'ex palestra Muti). Sull'area svetta la cupola della **Madonna del portone** con la statua dorata che sovrasta l'area all'apice, con le numerose residenze religiose che svolgono funzioni di ospitalità, pensionato, dimora di suore, nei dintorni. Nell'intera area non sono presenti esercizi commerciali, salvo due piccoli bar, in Via Scarampi ed in Via Govone.

Quest'area, potenzialmente ricca di sviluppo ed attrazione, che a tratti apre a sfondi baroccheggianti, o ad austere prospettive militari, o a scenografiche immagini coloniali o a decadenti paesaggi cubani, o più semplicemente alla rappresentazione tradizionale ormai abitudinaria del popolare quartiere "d San Roc" risulta invece, al di là della prospettiva da cui la si guarda, a tratti **scarsamente curata**, oppure completamente **abbandonata e cadente**, a causa principalmente del degrado che investe il suo centro, cioè il quadrilatero posto al mezzo delle vie sopra citate, appunto "il Casermone", luogo denso di storia locale ed oggi **vergogna cittadina** per lo stato in cui versa ormai da alcuni decenni.

Su quest'area, acquisiti con non poche difficoltà, oggi esistono due progetti approvati che hanno già completato il loro iter autorizzativo, uno per la ristrutturazione della manica ovest del "Casermone" che si affaccia su Via del Carmine, l'altro per la realizzazione ex novo di una palestra da realizzarsi nell'attuale zona adibita a parcheggio di fronte alla scuola "Gatti".

Per questi due progetti, sono già stanziati circa otto milioni di euro.

Cosa manca? Cosa occorre per trasformare questo quartiere trascurato e malandato, che vede di sera scarse presenze, addirittura pericoloso nei suoi vicoli più remoti, dove numerose volte si sono verificati atti vandalici e furti, in una grande corte cittadina, affollata di ambienti vivi e dinamici, a due passi dal Corso Alfieri e dai più importanti palazzi storici e musei cittadini?

Quale occulta e oggi indecisa regia amministrativa è necessario mettere in moto per dar corso ad un progetto di ben più avanzata visione urbanistica e culturale - oggi matura negli addetti ai lavori ma anche nell'opinione pubblica e nel pensiero di molti cittadini che hanno a cuore il destino non solo della zona, ma della città tutta - che si delinea con tutta evidenza se si sa attentamente leggere la realtà sopra descritta?

Una regia che, ponendo al centro la presenza della scuola, con i suoi bisogni ma anche con la sua presenza intrinsecamente innovativa, sappia mettere in atto il connubio tra una **scuola** che anima la **città** e un tessuto urbano che si apre alla scuola.

Proviamo a descriverla. Proviamo a immaginare come la mappa, oggi solo progettata, potrebbe prendere concretezza.

Ecco i passi e le modalità per rendere possibile l'intervento.

Togliere il vincolo della Soprintendenza oggi presente sull'intero complesso costituisce il primo passo necessario ed indispensabile, per dare corso al disegno definitivo. Avviare il **progetto esecutivo** per la ristrutturazione del Casermone, partendo dal progetto già autorizzato esistente **della manica ovest di Via del Carmine**, che permetterebbe all'istituto "Monti" di ricongiungere alla sede dodici delle sue aule didattiche, riordinando funzionalmente gli spazi attuali e integrandoli con i nuovi realizzati. La realizzazione dell'intervento sulla manica ovest prevede anche il soddisfacimento delle esigenze manifestate dal Tribunale di Asti (spazi per archivi nei seminterrati della parte più prossima al tribunale stesso)

Abbatte le altre porzioni di fabbricato (la manica est e parte di quella sud, le due maniche più degradate, lasciando solo porzioni, quinte, tracce archeologiche, con ampie penetrazioni verso l'interno del "Casermone", restituendo alla città uno spazio molto grande e che, opportunamente "arredato", costituirebbe **un parco urbano** nel quale valorizzare il passato storico dell'area (museo a cielo aperto del secolare percorso monastico prima, militare poi, infine sociale ed antropologico degli anni dal dopoguerra agli anni Settanta). L'intervento, che privilegia l'opzione della "non ricostruzione" delle due maniche risponde a **fattori non più eludibili**: a) **un risparmio di spesa** di circa dieci/quindici milioni di euro prevedibili per la ricostruzione delle due maniche in oggetto pare una stima realistica di risorse oggi difficilmente reperibili; b) **la messa in sicurezza definitiva** del fabbricato, il cui rischio di crollo totale appare sempre più concreto (solette completamente sfondate, ampie porzioni di copertura crollate, scale non più percorribili o esistenti, maschi murari danneggiati...); c) consapevolezza delle **difficoltà di trasformazione** efficace di una struttura come quella in oggetto in spazi scolastici rispondenti ai criteri normativi dell'edilizia scolastica d) consapevolezza infine delle difficoltà di cambiare la destinazione d'uso (ipotesi già ventilata) e **di reperire investitori privati**.

scuola e città

Avviare il progetto, anch'esso già autorizzato, per la **realizzazione della palestra** parzialmente seminterrata **nel parcheggio prospiciente la ex scuola media "Gatti"**, abbattendo le esistenti porzioni murarie sulla piazza e su Via Scarampi che chiudono gli spazi rendendo soffocata e pericolosa la circolazione pedonale e stradale. La presenza della agognata palestra per uso scolastico e aperta alle società risponderebbe a diverse esigenze non più sopprimibili: offrire al sistema scolastico astigiano un alleggerimento alla cronica carenza di spazi sportivi scolastici, rendendo viva e popolata la zona nella fascia serale, integrandosi agli spazi culturali già presenti

Resta da definire la destinazione futura della ex scuola media "Gatti": il complesso, per la sua importanza volumetrica e per la consuetudine d'uso come edificio scolastico, rappresenterebbe il naturale completamento delle esigenze dell'Istituto "Monti", permettendo la dislocazione delle rimanenti classi non collocabili nella sede. Si tenga conto inoltre che il lato dell'edificio su via Roero continua ad ospitare numerose associazioni (sbandieratori, subacquei, aeronautica...) che - pur occorrendo rivedere le modalità di fruizione degli spazi loro assegnati - rappresentano una interessante presenza dinamica sull'area, costituendo un presidio anche nei momenti serali e festivi. L'inagibilità della manica principale, decretata con Ordinanza sindacale nel mese di aprile 2017, deve essere superata per portare ad un **tempestivo recupero del fabbricato**, anche **ad uso scolastico plurimo, in maniera condivisa con le altre scuole cittadine**. Il costo prevedibile potrebbe essere di due, forse tre milioni di euro, da recuperare attraverso bandi nazionali per la sistemazione sismica degli edifici, o altre fonti; la spesa, pur significativa, sarebbe comunque infinitamente più sostenibile che la ristrutturazione integrale del complesso del Casermone, risolvendo un problema che sarebbe comunque da affrontare (salvo lasciare che il degrado del tempo produca anche sull'edificio dell'ex scuola media Gatti le ferite insanabili già conosciute. Il completamento della valorizzazione dell'intera area potrebbe avvenire con un abbellimento dei condomini ed abitazioni private che hanno l'affaccio su Via Scarampi e Via del Carmine, incentivabile mediante esenzione di oneri pubblici per gli interventi necessari alla realizzazione.

Conclusioni

Possiamo immaginare una porzione dell'area cittadina che si trasforma in **campus scolastico**, un polmone rispondente alle tante difficoltà dell'attuale situazione dell'edilizia scolastica astigiana. Un quartiere che goda dell'impulso dato dalla presenza organica e diffusa della scuola, intesa come sistema vivo, costituito di attività relazioni interventi, che interagisca con gli spazi culturali, sportivi, associazionistici presenti, portando serenità di presenze giovanili, di educazione rispetto ed attenzione alla realtà circostante da parte degli studenti e dei loro educatori, permetterebbe al tessuto urbano di essere valorizzato in termini sociali, culturali ed economici, generando un **benessere diffuso fatto di sicurezza sociale, inclusione culturale, cittadinanza aperta** che non potrà che essere benvenuto per la nostra città.

Un varco tra i “Monti

Piergiorgio Pascolati, *architetto*

Il “casermone”

Manica sud-ovest oggi



Il recupero funzionale



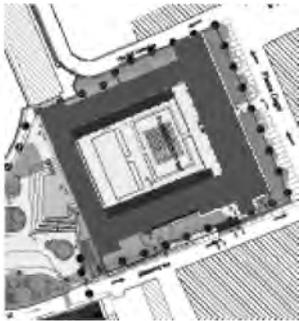
Nel **2009**, la Provincia di Asti indiceva un concorso di idee ai sensi dell’art. 180 del D. Leg n. 163/2006 avente per oggetto “il **recupero funzionale** delle porzioni restanti del quadrilatero ricompreso nel complesso edilizio denominato ex Caserma Giorgi al fine di realizzare nuove aule didattiche, servizi e laboratori per l’**ampliamento dell’Istituto Monti**, in sintonia alle direttive tecniche in materia di edilizia scolastica”. Il concorso, organizzato in unica fase, ha visto la partecipazione di numerosi gruppi di progettazione e la giuria del concorso in data 19.05.**2010** comunicava l’esito e la graduatoria del concorso, assegnando il **progetto al raggruppamento di professionisti Un Varco tra i Monti**, composto dall’Arch. Piergiorgio Pascolati, Ing. Enrico Ferrari, Ing. Fabio Arione, Ing. Matteo Bosia, Ing. Luciano Ghia, Dott.ssa Grazia Lignana, con il Laboratorio di Architettura Storica di Palermo composto dall’arch. Gaetano Renda, Arch. Daniela Bandiera, Arch. Giovanni Picciuca , Arch. Daniela Federico, arch. Marques dos Santos Jorge Ana Rita.

L’**obiettivo principale** del recupero era quello di creare una **struttura funzionale**, rispondente alle esigenze sempre crescenti della moderna educazione scolastica e alla necessità di disporre di spazi idonei e razionali, all’interno di edifici adeguati e sicuri dal punto di vista strutturale ed impiantistico.

La proposta progettuale affrontava l’intero organismo della ex Caserma Giorgi con tutto quell’insieme di opere che la prassi restaurativa imponeva alla rilevanza storica del sito.

L'organizzazione funzionale del complesso e la razionalizzazione delle destinazioni è stata perseguita mediante un criterio di **distribuzione delle funzioni organizzati in blocchi**, tali da permettere un frazionamento nell'esecutività dei lavori per stralci autonomi, la cui articolazione è stata condivisa ed assunta concordemente da tutti i soggetti coinvolti nelle operazioni preliminari di progettazione e verifica.

Nello specifico il **primo lotto** è stato individuato dopo l'esecuzione di approfondimenti diagnostici propedeutici alla progettazione; l'ambito di intervento del primo stralcio funzionale è stato rintracciato **nell'ala ovest** del complesso nell'ottica di rendere fruibile la porzione del quadrilatero direttamente collegata con l'Istituto Monti dell'ala nord e poter auspicare al trasferimento degli studenti attualmente ospitati nei plessi-succursale.



Le direttive progettuali individuate dal progetto preliminare complessivo approvato sono state introdotte nella variante al piano di recupero della zona in cui è collocato il fabbricato, con Delibera del Comune di Asti n. 215 del 24.04.2012. *Inserimento urbanistico – stralcio PDR – approvazione con verbale CC del 24.04.2012*

Con l'affidamento nel 2010 dell'incarico per la progettazione e la direzione dei lavori inerente “ il recupero funzionale” si è dato origine alla **progettazione preliminare**.



Progetto che è stato **approvato** dalla **Soprintendenza** ai Beni Architettonici del Piemonte (con parere 15463 del 2011 e dalla Soprintendenza Beni Archeologici con parere 7944/2011), che ha disposto l'esecuzione di **sondaggi archeologici** sull'area oggetto dell'intervento, conclusi nel mese di marzo del 2011. Inoltre sono stati ottenuti il parere del comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Asti

n. 8185/11 e il parere dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale ARPA di Asti n. 74739/11 oltre al parere favorevole ex L. 10/91 del Comune di Asti sportello Unico delle attività economiche – ambiente, circa il rispetto delle norme sul rendimento e contenimento energetico per gli interventi in oggetto.

Il **progetto preliminare approvato** con la D.G.P. n. 338 del 05/12/2011 vista l'appro-

vazione della conferenza di servizi del 1 agosto **2011**, è rispondente a quanto esplicitato nello studio di fattibilità del 21/06/2007 approvato con la D.G.P. n. 269 del 16/07/2007 allegato all' accordo di programma tra la Regione Piemonte e la provincia di Asti per la realizzazione degli interventi di edilizia scolastica - Istituto magistrale "A. Monti" e Istituto statale d'arte "B. Alfieri" in attuazione dell'intesa istituzionale di programma sottoscritta in data 22/11/2006", stipulato il 25/02/2008 rep. n. 14319. A valle di tale approvazione è proseguita la progettazione finché con D.D. della Provincia di Asti n. 1054 del 13/03/2013 è stato **approvato il progetto definitivo** composto da 126 elaborati grafici.



Nel **2015** è stata predisposta dal Comune di Asti un'ulteriore **variante** allo stesso che tiene conto del solo progetto definitivo – **1 lotto**

La storia del complesso

Il complesso dell'area ed il palazzo che apparteneva alla **famiglia dei Roero Sanseverino di Revigliasco**, viene citato già nel **XV secolo** a proposito di un corso d'acqua che ne attraversava il sito e il cui impianto, come la gran parte dei palazzi vicini, doveva risalire con ogni probabilità al tardo Medioevo. I **Carmelitani** intervengono già con un restauro nella struttura evidentemente degradata e adeguano l'area con saloni, dormitori, officine, gallerie per accogliere fino a 30 religiosi.

Nel settembre **1802**, con il governo napoleonico, tutte le proprietà ecclesiastiche furono soppresse ed anche il convento dei Carmelitani tornò alla disponibilità civica. Nel giro di due anni il complesso viene destinato a **caserma per le truppe francesi**.

Oggi le ali est, ovest e nord del quadrilatero, oggetto del progetto generale, sono testimonianza dell'ultimo uso militare cui è stato destinato il complesso, nonostante il **profondo degrado**, con il mesto ripetersi della teoria di aperture ai tre livelli, senza alcuna qualificazione **superficiale**. **Solo la manica a nord, infatti, grazie alla destinazione scolastica degli Anni '70**, ha mantenuto un decoro dei paramenti anche esterni che consentono una chiara identificazione stilistica.



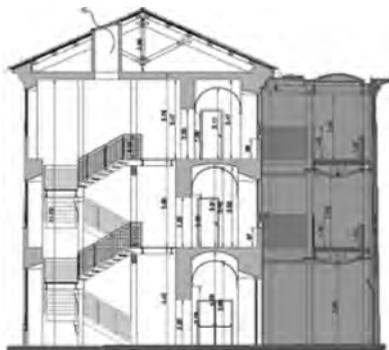
Dalla elencazione delle sopraccitate temperie è evidente che la forma quadrilatera del complesso ha determinato, nei secoli, il suo contenuto di funzioni "segrega-

scuola e città

tive”, volutamente altre e separate dalla circostante città, con una spiccata necessità di introflessione riparativa agevolata anche dalla modesta apertura dei paramenti verso l'esterno. Come se **dal convento fosse “naturale” passare alla caserma, all'ospedale, al carcere.**

Ed oggi, quasi a voler sfidare la natura del luogo, il mandato è stato quello “**di realizzare nuove aule didattiche, servizi e laboratori per l'ampliamento dell'Istituto Monti**”, aprendosi alla città stessa con la consapevolezza che così il progetto non può che interrogarsi sul significato stesso del **Restauro.**

(S'intende per restauro il complesso degli interventi tecnico-scientifici intesi a garantire nell'ambito di una metodologia critico-estetica la continuità temporale di un'opera d'arte. In particolare la fenomenologia critica del restauro architettonico fondata su principi di conservazione o restituzione dell'immagine, investe in senso più ampio forme ambientali storicamente «rappresentative» assumendo più propriamente l'aspetto di restauro urbanistico (Vd. *Antologia di Giuseppe Alberto Centauro, D.A.U., vol. 5°, p. 143, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici.*)



Ma la continuità temporale ha condotto i progettisti ad interpretare la nuova funzione, dettata dal tema del progetto, in “forma” attualizzata.

Gli **standard attuali** di compatibilità abitativa tra la funzione scolastica e gli ambienti, hanno imposto al presente progetto di inglobare celle e corridoi in un unico volume definendo così gli spazi didattici.

Esaurita così la dimensione disponibile delle maniche nella loro ampiezza originaria, il progetto propone la collocazione delle distribuzioni orizzontali in una **spazialità di nuova realizzazione**, parallela ai fronti sul cortile interno delle maniche, a tutta altezza e con copertura indipendente, rispetto ai volumi antichi che manterranno, invece, le coperture originarie.

Progetto definitivo

Piano Terreno:

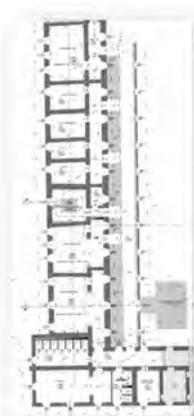
Piano secondo:

3 aule, uffici, servizi igienici,

5 aule, uffici, servizi igienici

scala interna a prova di fumo

scala interna a prova di fumo



Piano Primo

3 aule, uffici, sala professori,

servizi igienici,

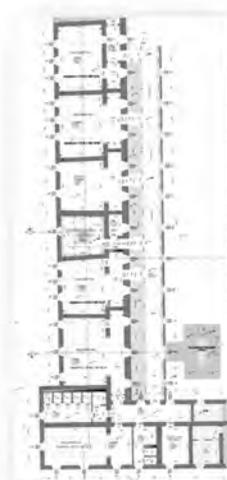
scala interna a prova di fumo



Piano Interrato:
Archivio Tribunale
I numeri del progetto

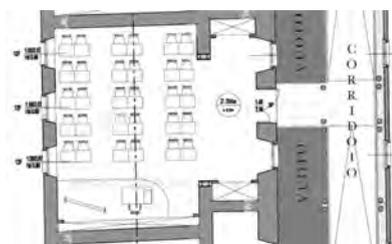


La superficie interessata dall'intervento è pari a **mq. 1000 circa per piano, oltre mq 500 al piano interrato.**



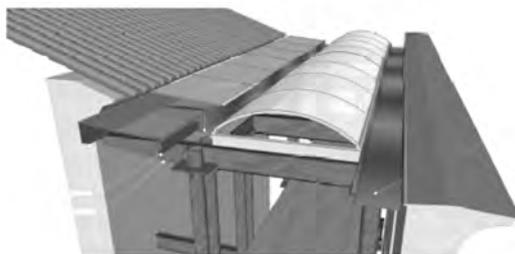
Il complesso ed IL PROGETTO

I **nuovi corridoi** di distribuzione costituiranno una quinta, **“pinzata”** alla facciata originaria, attraverso le passerelle di comunicazione con i nuovi ambienti.



La soluzione in copertura del corpo aggiunto prevede un sistema che denuncia **il nuovo volume dei collegamenti orizzontali e quello di stacco tra questo ed il corpo di fabbrica originario** evidenziando le due entità architettoniche: la nuova e la storica.

Come al cospetto del quadro di Magritte, osservando la perfetta “inter-



Schema della copertura del corpo aggiunto

scuola e città

pretazione” di una pipa, il nostro animo sussulta alla lettura della incontrovertibile affermazione che non si tratta di una pipa, così di fronte al Convento dei Carmelitani dobbiamo “riconoscere” la Caserma Giorgi, o il carcere, o l’ospedale, o l’Istituto Monti.

E se è vero che verità è interpretazione, l’introduzione di nuovi linguaggi, materici e formali, non possono che restituire una architettura alla sua dimensione: e questo è Restauro.



I nuovi fronti interni che vanno così a realizzarsi, se da una parte ottimizzano la distribuzione della nuova funzione scolastica degli ambienti, d’altra parte sono il “segno” di una metodologia restaurativa che impone la necessità di un linguaggio architettonico che sappia **dialogare con l’antico**.

Né la necessità di tale linguaggio smentisce in alcun modo la Teoria del Restauro: consentire che il complesso edilizio, oggetto del presente progetto, possa rispondere ad una istanza civile che è la premessa ad un agire che intende mantenere con assoluta chiarezza il rapporto/dialogo tra lo stratificarsi del tempo nei partiti architettonici e la costruzione contemporanea, con la stessa forza di relazione che intercorre tra una porzione qualsiasi e l’informazione complessiva.

Il nuovo fronte dal punto di vista figurativo ripropone esternamente **l’articolazione delle partiture dell’originario prospetto** presentando in corrispondenza dei varchi e delle finestre le medesime tracce.

Come un ologramma, infatti, i nuovi fronti ripropongono la partitura



delle aperture originarie. All'interno le aule occupano gli spazi archivoltati delle celle e del corridoio. Compatibilmente con le risorse economiche a disposizione, con la difficoltà rappresentata dal contenitore architettonico vincolato dalla Soprintendenza e avente caratteristiche archi-



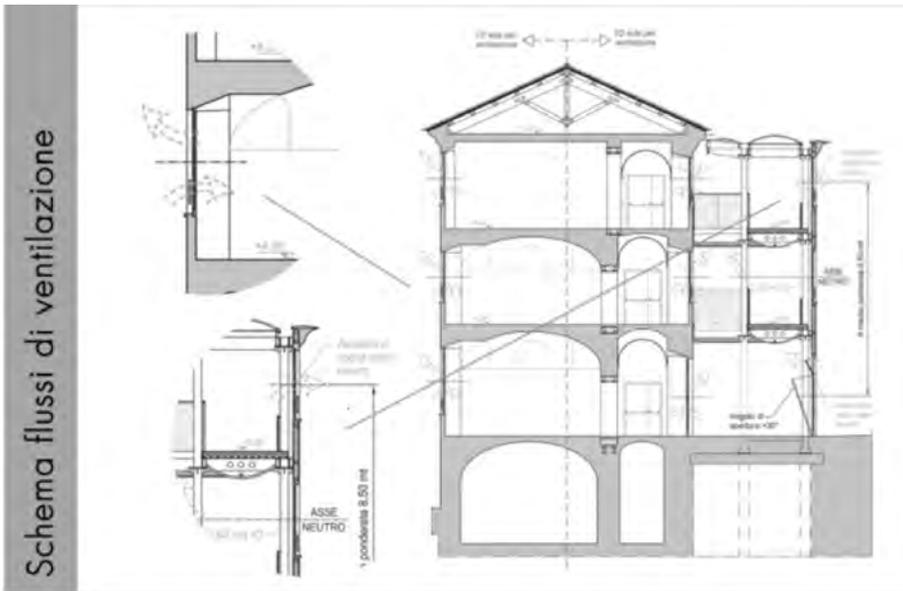
tonomiche e dimensionali fortemente in contrasto con la tipologia prevista per le nuove scuole dal D.M. del 1975 (pensato certo più per complessi di nuovo costruzione in aree a destinazione specifica che non per il recupero/riuso di fabbricati esistenti costituendo un patrimonio storico di salvaguardare sovente anche attraverso il cambio della loro destinazione d'uso) il progetto primo stralcio assicura comunque **la funzionalità dell'Istituto** secondo le sue esigenze attuali, la possibilità di accorpamento delle aule in un solo fabbricato e la risoluzione della problematica di dover continuare a svolgere un'attività in un fabbricato, qual'è l'attuale succursale, che ha assoluta necessità di interventi legati alla sicurezza.

Si diceva della difficoltà rappresentata dal contenitore: nato come insieme di piccole celle e costruito per "proteggere", isolare dal contesto tali spazi, del convento prima e della caserma poi, oggi gli si chiede di fornire aule di circa 45-50 mq con relative finestre per circa 6 mq garantendo allo stesso tempo, il riconoscimento delle sue destinazioni precedenti.

Aggiungendo le normative antisismica, antincendio e igienico sanitarie è facile comprendere le difficoltà di trasformazione di un contenitore storico in un luogo in cui "lo scopo è quello di garantire, per qualunque tipo di scuola, indipendentemente dalla localizzazione e dimensione, un massimo di relazioni che permettano a tutti gli allievi, senza distinzione di provenienza e di ceto, di istruirsi, nelle migliori condizioni ambientali ed educative, ogni edificio scolastico va considerato parte di un "continuum" educativo, inserito in un contesto urbanistico e sociale, e non come entità autonoma." (art. 1.0.2. D.M. 18 dicembre 1975).

La realizzazione di accessi alternativi a quello su Piazza Cagni, come quello previsto su Via S. Anna e Via Scarampi oltre al recupero del cortile consente di rendere più "permeabile" l'intero isolato.

Dal punto di vista impiantistico si è adottato un sistema di ventilazione naturale per ricambi d'aria in sostituzione del rinnovo meccanico con UTA d'ingombro notevole e canalizzazioni di impatto architettonico ed ambientale rilevante, senza contare i costi di gestione molto alti. Tale sistema è fondato sulle basi di **bio-architettura**. Altra problematica affrontata è stata quella riferita al calcolo del fattore medio di luce diurna per garantire il corretto illuminamento dell'ambiente.



Dal punto di vista statico il **fabbricato** risulta particolarmente compromesso per via dell'abbandono ed **incuria** a cui è stato soggetto ed è caratterizzato dalla presenza di numerosi crolli dei sistemi archiviolti. Per l'intervento di **consolidamento** del fabbricato esistente si è proceduto sviluppando un modello a **macro elementi strutturali** analizzato in 2 fasi.



Nella prima fase si è analizzata la struttura esistente attraverso un telaio equivalente, nella seconda fase finalizzando l'intervento solo per la parte destinata al recupero e sulla base delle opere di progettazione si sono inseriti gli elementi progettuali richiesti avendo cura, nel dimensionamento degli stessi, di non compromettere la condizione statica e sismica già considerata nel primo modello di calcolo, accertando sostanzialmente il miglioramento del comportamento della struttura. Sicuramente, al di là della possibilità di portare a termine il progetto, la struttura non potrà reggere a lungo in assenza di una pesante manutenzione.

Scalone degli ufficiali

Norme per l'arresto del consumo di suolo e per il riuso dei suoli urbanizzati

Alessandro Mortarino, Federico Sandrone

Curatori del Gruppo di Lavoro Tecnico-Scientifico multidisciplinare Forum nazionale dei Movimenti per la Terra e il Paesaggio "Salviamo il Paesaggio - Difendiamo i Territori"

Norme per l'arresto del consumo di suolo e per il riuso dei suoli urbanizzati

Nell'ottobre 2011 a Cassinetta di Lugagnano (Milano) si è costituito il Forum Italiano dei Movimenti per la Terra e il Paesaggio (più noto come Forum Salviamo il Paesaggio), una Rete civica nazionale a cui aderiscono attualmente oltre 1.000 organizzazioni e molte migliaia di cittadini a livello individuale. Sin dalla sua costituzione, il Forum ha delineato come proprio principale obiettivo la necessità di favorire la **promulgazione di una norma nazionale** in grado di contrastare efficacemente quella che viene considerata come una emergenza conclamata: **il consumo di suolo**.

Per stimolare il ruolo attivo del Parlamento e delle forze politiche, il Forum Salviamo il Paesaggio ha sviluppato nel corso degli anni molteplici azioni e appoggiato l'iniziativa - avviata nel 2012 dal Governo Monti e promossa dall'allora ministro alle Politiche agricole Mario Catania - di un disegno di legge incentrato sul contenimento del consumo di suolo agricolo. Tale DdL fu accolto dal Forum Salviamo il Paesaggio come un primo passo nell'auspicata direzione, pur sottolineandone alcuni limiti puntualmente accompagnati da precise proprie "osservazioni" documentate e trasmesse al Parlamento. A distanza di oltre 5 anni, il DdL non è stato ancora approvato e, secondo le valutazioni del Forum Salviamo il Paesaggio, si è progressivamente svuotato di contenuti e di parametri netti in grado di fronteggiare adeguatamente "l'emergenza consumo di suolo".

Per questo motivo il Forum ha ritenuto indispensabile elaborare un nuovo testo normativo volto a mettere fine al consumo di suolo e quindi non limitarlo al suo semplice "contenimento", da proporre come **riferimento per iniziative parlamentari** tese a dotare il nostro Paese di una chiara, inequivocabile, costruttiva normativa a tutela dei suoli ancora liberi, compresi quelli all'interno dell'area urbanizzata, utile a risolvere anche i problemi dell'enorme patrimonio edilizio inutilizzato ed in stato di abbandono.

Qualora le forze parlamentari non mostrassero l'attenzione necessaria per azioni conseguenti, costituirebbe comunque la base per una grande campagna nazionale promossa dalle forze sociali, civiche ed economiche, anche in forma **di proposta di legge d'iniziativa popolare**. Tra l'ottobre 2016 e il gennaio 2017 all'interno del Forum è stato costituito un apposito gruppo di lavoro tecnico-scientifico multidisciplinare, formato da 75 persone: architetti, urbanisti, docenti universitari, ricercatori, pedologi, geologi, agricoltori, agronomi, tecnici ambientali, giuristi, avvocati, giornalisti/divulgatori, psicana-

listi, tecnici di primarie associazioni nazionali, sindacalisti, paesaggisti, biologi, docenti di diverse Università ecc., coordinato da Alessandro Mortarino e da Federico Sandrone.

Definizione di suolo

Il frutto del loro prezioso lavoro è il testo normativo che segue, redatto in forma collettiva da tutti i componenti del Gruppo e condiviso nella sua sintesi finale dall'approvazione dell'intera assemblea degli aderenti al *Forum* (organizzazioni e singoli cittadini) e dalla validazione conclusiva di alcuni giuristi.

Una **norma** definisce in modo finalmente esaustivo ciò che deve essere **giuridicamente inteso come “suolo” e “consumo di suolo”** e stabilisce le regole per tutelare e salvaguardare un fondamentale **bene comune** che rappresenta una risorsa non rinnovabile e non sostituibile nella produzione di alimenti e di servizi ecosistemici, nella trasformazione della materia organica, nel ciclo dell'acqua e nella mitigazione dei cambiamenti climatici. Il suolo è da intendersi come lo strato superficiale della Terra, la pelle viva del pianeta Terra. Una pellicola fragile. Nel suolo vivono miliardi di creature viventi, un quarto della **biodiversità** di tutto il pianeta (fonte: <http://www.fao.org/resources/infographics/infographics-details/en/c/285727/>). I soli microrganismi possono essere oltre un miliardo in un solo grammo di suolo, ma nello stesso grammo si possono contare oltre 10.000 specie diverse. Tutti questi organismi viventi sono fondamentali per la genesi e la fertilità dei suoli e contribuiscono al suo armonico sviluppo che richiede tempi lunghissimi, pari ad alcune migliaia di anni: stiamo quindi parlando di una risorsa finita non rinnovabile e per questo preziosa almeno al pari dell'acqua, dell'aria e del sole.

Se si ricopre una parte di suolo con cemento o asfalto, si altera per sempre la sua natura e si perdono inevitabilmente le sue funzioni caratterizzanti.

Stato di emergenza

Che il consumo di suolo sia un'**emergenza assoluta** è confermato dall'analisi dei dati offerti dagli enti pubblici ISPRA e ISTAT. Secondo l'ISPRA (2017 - <http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici>), infatti, il consumo di suolo in Italia non conosce soste, pur segnando un importante rallentamento negli ultimi anni: tra il 2013 e il 2015 le nuove coperture artificiali hanno riguardato **ulteriori 250 chilometri quadrati di territorio**, ovvero - in media - circa 35 ettari al giorno (una superficie pari a circa 35 campi di calcio ogni giorno). Una velocità di trasformazione di circa 4 metri quadrati di suolo perduti ogni secondo.

Dopo aver toccato anche gli 8 metri quadrati al secondo negli anni 2000 (tra i 6 ed i 7 metri quadrati al secondo è la media degli ultimi 50 anni), il rallentamento iniziato nel periodo 2008-2013 a causa della crisi economica si è consolidato negli ultimi due anni con una velocità ridotta di consumo di suolo, che continua però, sistematicamente e ininterrottamente, a ricoprire aree naturali e agricole con asfalto e cemento, fabbricati residenziali e produttivi, centri commerciali, servizi e strade.

I dati della rete di monitoraggio dell'Istituto di Protezione Superiore Ambientale mo-

strano come, a livello nazionale, il suolo consumato sia passato dal 2,7% degli anni '50 al 7,6% stimato per il 2016, con un incremento di 4,3 punti percentuali (1,2% è l'incremento registrato tra il 2013 e il 2015) e una **crescita del 159%**. In termini assoluti, il consumo di suolo si stima abbia intaccato ormai oltre 23.000 chilometri quadrati del nostro territorio. Poiché il nostro Paese è per circa il 35% a carattere montuoso, la cementificazione ha eroso le aree di pianura, le più fertili, che rappresentano circa il 23% dell'intera superficie del nostro Paese (quasi un quarto) e un'ampia parte di quel restante 42% di superficie composto di colline di altezza inferiore agli 800 metri.

Altro fattore di criticità è rappresentato dall'occupazione caotica di suoli derivata dalla **dispersione insediativa** (sprawl), che provoca la frammentazione e disgregazione dei paesaggi che si sono sedimentati nel tempo per opera dell'uomo. Un patrimonio collettivo di valori storici, culturali e di appartenenza, fondamentale per il benessere dei cittadini e delle comunità e risorsa per un turismo sociale ed ecologico-naturalistico.

Accorpamenti di proprietà

Inoltre, il fenomeno dell'**accaparramento delle terre** (land grabbing) porta a una perdita di proprietà dei suoli da parte di piccole e medie aziende agricole, disperdendo così un requisito importante per la gestione sostenibile sociale ed ecologica del territorio. Il terreno è sempre più visto come opportunità d'investimento finanziario e oggetto di forte speculazione da parte di multinazionali e grandi investitori, sia europei che stranieri. La concentrazione di terreni agricoli nelle mani di pochi attori, che poco si preoccupano degli equilibri ecosistemici dei suoli, produce profonde conseguenze sociali, culturali, economiche e politiche e porta alla uniformizzazione e banalizzazione dei paesaggi.

Per l'Italia (vedi rapporto basato sull'elaborazione dei dati EUROSTAT: *Extent of Farmland Grabbing in the EU*).

Si stima che il 26,2% della superficie agricola utile sia già in mano all'1% dei proprietari fondiari con superfici superiori ai 100 ha. Se prima in Italia erano gli investimenti statunitensi a fare la parte del leone, ora sono le compagnie cinesi che si interessano sempre più a terreni e aziende agricole. Analoga criticità per tutta l'Unione Europea ha portato alla Risoluzione del Parlamento europeo dal titolo "*Situazione della concentrazione agricola nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra*"

Costi e perdite

Grazie alle analisi contenute nel rapporto ISPRA 2017, si evidenziano, inoltre, **i costi** generati dal consumo di suolo in termini di **perdita di servizi ecosistemici** (l'approvvigionamento di acqua, cibo e materiali, la regolazione dei cicli naturali, la capacità di resistenza a eventi estremi e variazioni climatiche, il sequestro del carbonio - valutato in rapporto non solo ai costi sociali ma anche al valore di mercato dei permessi di emissione - e i servizi culturali e ricreativi), solitamente sottostimati o non contabilizzati. Questi si aggiungono alle spese e agli ulteriori consumi di risorse naturali necessari per infrastrutture, servizi e manutenzioni che la nuova edificazione richiede.

A livello nazionale i costi diretti derivati da queste perdite sono dovuti soprattutto alla

mancata produzione agricola (51% del totale, oltre 400 milioni di euro annui tra il 2012 e il 2015) poiché il consumo invade maggiormente le aree destinate a questa primaria attività, ridotta anche a causa dell'abbandono delle terre. Il mancato sequestro del carbonio pesa per il 18% sui costi dovuti all'**impermeabilizzazione del suolo**, la mancata protezione dell'**erosione** incide per il 15% (tra i 20 e i 120 milioni di euro annui) e i sempre più frequenti danni causati dalla mancata infiltrazione e regolazione dell'acqua rappresentano il 12% (quasi 100 milioni di euro annui).

I servizi del suolo libero e inquinamento

Altri servizi forniti dal suolo libero, soprattutto se coperto da vegetazione e ridotti a causa del suo consumo, sono la rimozione del particolato e l'assorbimento dell'ozono, cioè un suolo sano migliora la **qualità dell'aria** essendo il luogo fisico dove si completa la chiusura dei cicli biogeochimici dei principali elementi componenti lo smog atmosferico. In Italia si è registrato il record di malattie e morti premature imputabili all'**inquinamento** atmosferico, contabilizzate nell'ultimo rapporto dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, per oltre 90.000 morti premature/anno (cfr. European Environment Agency - Air quality in Europe - report 2016, tab. 10.1 pag. 60), con una perdita stimata dall'OCSE nel recente rapporto 2016 "The economic consequences of outdoor air pollution" in 360 miliardi di dollari di danno economico a carico dei 4 paesi dell'UE più grandi (tra cui l'Italia), in aumento a 540 miliardi in proiezione al 2030. Specificamente per l'Italia, il danno economico per le esternalità collegate alla salute dei cittadini da inquinamento dell'aria è ancora ricalcolato in oltre 47 miliardi/anno nel III rapporto della Commissione Europea "State of the Energy Union" del 23 novembre 2017 (cfr. SWD Energy Union Factsheet Italy). Il suolo svolge inoltre un ruolo importante per l'impollinazione e la regolazione del **microclima urbano**. La riduzione di quest'ultima funzione ha pesanti riflessi sull'aumento dei costi energetici: l'impermeabilizzazione del suolo causa un aumento delle temperature di giorno e, per accumulo, anche di notte.

Quale ritorno economico dell'edificazione?

In sintesi il dato nazionale evidenzia che la perdita economica di servizi ecosistemici è compresa tra i 538,3 e gli 824,5 milioni di euro all'anno, che si traducono in una perdita per ettaro compresa tra i 36.000 e i 55.000 euro.

Un circolo vizioso che, visti i numeri, genera un dubbio: dov'è la convenienza pubblica di ingiustificati interventi di **edificazione con ritorno economico** limitato al breve periodo? Quanto contano tributi e oneri incassati se poi gli interventi si rivelano evidentemente antieconomici e destinati a perdere valore, oltre che a richiedere una costante manutenzione? La mancata compensazione costi-benefici non dovrebbe già da sola far propendere per limitare al massimo opere di cementificazione quali esse siano?

L'esponenziale consumo di suolo che ha caratterizzato gli ultimi 50 anni del nostro sviluppo non corrisponde ad autentiche esigenze produttive e/o abitative e ad effettivi bisogni sociali: secondo l'ISTAT nel nostro Paese sono presenti oltre 7 milioni di abitazioni non utilizzate, 700 mila capannoni dismessi, 500 mila negozi definitivamente chiusi, 55

mila immobili confiscati alle mafie. “Vuoti a perdere” che snaturano il paesaggio e le comunità a contorno.

La crisi del mercato immobiliare

Tutto ciò a fronte di un **andamento demografico** (dovuto essenzialmente dall’ingresso di nuova popolazione dall’estero) che indica una crescita debole, tanto è vero che nel triennio 2012-2016 le morti hanno superato le nascite; nel 2016 la popolazione italiana era pari a 60.665.552 di residenti, sostanzialmente stabile dal 2014, mentre dieci anni prima si attestava a 58.064.214. L’ISTAT fotografa ora una situazione 2017 ancor più riduttiva, con una popolazione attuale di 60.579.000 persone, circa 86 mila in meno rispetto al 2016.

Secondo i dati di Scenari Immobiliari (Istituto indipendente di studi e di ricerche che analizza i **mercati immobiliari** e, in generale, l’economia del territorio in Italia ed in Europa) gran parte degli edifici di nuova costruzione oggi in vendita nel nostro Paese sono stati costruiti diversi anni fa e registrano nel 2015 un invenduto pari a 90.500 unità (abitazioni ancora in costruzione e non ancora sul mercato escluse), nel contempo sono presenti immobili vetusti che avrebbero bisogno di essere ristrutturati e riqualificati.

Occorre inoltre aggiungere che la crisi economico-finanziaria di questi anni ha sedimentato in seno agli **istituti bancari** una grande quantità di **immobili, pignorati** in parte a cittadini “impoveriti” e, in prevalenza, alle imprese del settore impegnate in operazioni edilizie fallite per esubero di offerta. Non a caso i principali istituti di credito hanno aperto un filone “*real estate*” per smaltire un patrimonio in progressiva svalutazione che grava sui loro bilanci. Le principali sofferenze derivano dal comparto costruzioni e immobiliare, con il 41,7% dei prestiti deteriorati (fonte: Banca d’Italia, settembre 2016). Una quota molto importante, che denuncia un’economia sbilanciata, troppo esposta su questo settore.

Un altro elemento è costituito dai costi enormi legati alla **dismissione dei centri commerciali e/o capannoni** (demalling) obsoleti o chiusi per fallimenti economici come accade con sempre maggiore frequenza: per il loro abbattimento o riuso sono necessari comunque ingenti esborsi di denaro, spesso pubblico, per mantenere almeno decoroso il luogo. Va inoltre incentivato il riuso dei capannoni dismessi in caso di necessità di nuovi insediamenti produttivi o ampliamento di insediamenti produttivi esistenti, per il tramite di specifiche agevolazioni fiscali.

La perdita di suoli fertili

Altro effetto deleterio sul consumo è la **frammentazione della maglia agraria** prodotta dalle infrastrutture viarie che, spesso, lasciano pezzi di suolo agricolo non più utilizzabili perché residuali o difficilmente accessibili.

Il Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e forestali ci ricorda, inoltre, che il nostro Paese è in grado, oggi, di produrre appena l’80-85% del proprio fabbisogno primario alimentare, contro il 92% del 1991. Significa che se, improvvisamente, non avessimo più la possibilità di importare cibo dall’estero, ben 20 italiani su 100 rimarrebbero a di-

proteggere la terra

giuno e che quindi, a causa della **perdita di suoli fertili**, il nostro Paese oggi non è in grado di garantire ai propri cittadini la sovranità alimentare. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) si è ridotta a circa 12,7 milioni di ettari con 1,7 milioni di aziende agricole, superficie che nel 1991 era quasi 18 milioni di ettari.

Nel complesso il **comparto agroalimentare** produce un giro di affari annuale di 26,58 miliardi di euro, di cui 14 in agricoltura, 11,4 in zootecnia ed 1,18 in acquacoltura, con un'occupazione totale di circa 600.000 unità lavorative e 42.000 ettari di serre (che non sono considerate suolo agricolo).

Gli unici prodotti agricoli che eccedono il fabbisogno interno riguardano vino, riso e ortofrutta, produzioni tra l'altro caratterizzate da metodi intensivi ed estensivi. Tutti gli altri prodotti agroalimentari devono essere importati, per esempio: - agrumi (la produzione italiana copre il 98% dei consumi interni), - grano duro (65%) - grano tenero (38%) - mais (81%) - olio di oliva e sansa (74%) - orzo (56%) - patate (80%).

Si rammenta che tali produzioni sono rese possibili da una forte "iniezione" di fonti fossili, come **agrofarmaci e concimi chimici**, che hanno progressivamente impoverito il suolo agrario della essenziale capacità di autorigenerarsi. L'uso della chimica di sintesi in agricoltura è riconducibile alla contrazione della SAU. Tale contrazione favorisce, su superfici agricole sempre più ridotte, l'uso dei fertilizzanti chimici allo scopo di aumentare la resa per ettaro.

Secondo il Grantham Centre for Sustainable Futures dell'Università di Sheffield il nostro Pianeta ha già **perso un terzo del suo terreno coltivabile** - a causa dell'erosione o dell'inquinamento - **negli ultimi 40 anni**, con conseguenze definite disastrose in presenza di una domanda globale di cibo che sale alle stelle: quasi il 33% del terreno mondiale adatto o ad alta produzione di cibo è stato perduto a un tasso che supera il ritmo dei processi naturali in grado di sostituire il suolo consumato.

Per di più le terre emerse rappresentano solo il 30% della superficie terrestre (l'8% ad altitudini superiori ai 1.000 metri, quindi scarsamente coltivabili a fini alimentari), di cui le aree "sfruttabili" per la coltivazione in maniera naturale (cioè senza impianti idrici o di drenaggio artificiali) sono appena l'11%: la questione dell'agricoltura e del cibo è tra le più rilevanti priorità del nostro tempo. Nel 2050 la popolazione mondiale supererà i 9 miliardi di persone e risulta pertanto necessario incrementare la produzione agricola in Italia e nel mondo di almeno il 30%.

Inoltre deve essere considerata la dinamica dei processi dei **cambiamenti climatici**, con perdita di biodiversità, desertificazione e forte riduzione dei servizi ecosistemici che peggiorerà la situazione in essere. Dal rapporto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare pubblicato il 4 gennaio 2017 "Il posizionamento Italiano rispetto ai 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite" (fonte: <http://www.asvis.it/home/46-1343/minambiente-la-posizione-dellitalia-rispetto-allagenda-2030#.WKU1dyhSgxI>) si rileva che in Italia, secondo valutazioni basate sull'analisi congiunta dello stato e della gestione del suolo, della vegetazione e delle condizioni climatiche, le aree maggiormente sensibili al degrado e alla desertificazione costituiscono circa il 30,8% del territorio nazionale.

La priorità della tutela del suolo

La conformazione geomorfologica del territorio italiano, aggredito per decenni in modo massiccio da processi di urbanizzazione e infrastrutturali, impone dunque al nostro Paese una **rigorosa tutela dei suoli liberi** e non impermeabilizzati, sia per salvaguardare gli spazi vitali per il benessere dei cittadini e delle loro comunità, sia per garantire gli utilizzi agricoli necessari all'autosufficienza agro-alimentare e sia per evitare i dissesti idrogeologici. Il nostro Paese, infatti, è attraversato da crescenti **catastrofi** d'intensità variabile che puntualmente sollevano dubbi circa la nostra capacità di gestione del territorio e la sicurezza delle nostre città e paesi. Secondo dati ISPRA del 2010 sono 7.145 i comuni italiani (l'88,3 % del totale) interessati da qualche elemento di pericolosità territoriale; tra questi il 20,3 % (1.640 comuni) presentano aree ad elevato (P3) o molto elevato (P4) rischio frana, il 19,9 % (1.607 comuni) presentano aree soggette a pericolosità idraulica (P2) mentre il 43,2 % (3.893 comuni) presentano un mix dei rischi potenziali (P2, P3, P4). Per queste considerazioni, il contrasto al consumo di suolo quale misura essenziale a sostegno del nostro benessere economico e sociale, dev'essere considerato una **priorità** e diventare una delle massime urgenze dell'agenda parlamentare per i numerosi benefici indotti che ne derivano, di carattere sociale, ecologico ed economico.

La nostra **proposta normativa** detta pertanto una serie di interventi destinati a porsi come principi fondamentali della materia, secondo il disposto dell'**articolo 117**, secondo comma, della **Costituzione**. Si tratta di una proposta normativa in grado di orientare correttamente l'intero comparto edilizio, indirizzandolo sull'unica chance di sviluppo possibile: il **recupero, la rigenerazione, l'efficientamento energetico e il risanamento antisismico del patrimonio edilizio vetusto**. Quasi il 55% delle abitazioni italiane (16,5 milioni di unità) è stato costruito prima del 1970; una quota che sale al 70% nelle città di medie dimensioni e al 76% nelle città metropolitane. Edifici, dunque, responsabili di spreco energetico e spesso a forte rischio sismico, su cui va operata una seria opera di ristrutturazione, risanamento o sostituzione.

Il testo integrale della Proposta di Legge è scaricabile: <http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/wp-content/uploads/2018/02/DEFINITIVO-Proposta-di-legge-iniziativa-popolare-Forum-SiP-agg.-31-1-2018.pdf>

Per ulteriori informazioni:

Domenico Finiguerra, 3384305130 - domenico.finiguerra@gmail.com;

Alessandro Mortarino, 3337053420 - alessandro.mortarino@libero.it

Federico Sandrone, gonzy2005@libero.it

Chiamiamoci per nome

Beppe Amico, direttore Caritas

I poveri

“Nella cassetta ordinata di mele belle e lucenti, le mele marce si notano subito. Sono diverse. Si buttano via prima che guastino le altre. Anche nella vita, per qualcuno, ci sono le mele marce. Sono le persone che si etichettano come anormali, diverse. Hanno problemi, difficoltà. Sono scomode, dure, provocatorie. Ci chiedono cose a volte incomprensibili. Insomma, disturbano. Quando entriamo in contatto con loro, scatta la nostra difesa. Via, fuori, se ne vadano, come se fossero, appunto, mele marce. Pochissimi tentano di incontrare quella persona che ha la sua vita, la sua storia, le sue necessità”. Sono parole di **don Luigi Ciotti** scritte anni fa per spiegare il titolo di un suo libro sull'emarginazione. Il testo si intitola *Chi ha paura delle mele marce?* e l'ho letto ai tempi in cui prestavo servizio civile alla Caritas di Asti in qualità di obiettore di coscienza. Come allora, anche in questi anni di servizio in Caritas ho conosciuto tante persone che si spendono nell'incontro con i **poveri**. Sono tante e sono una gran ricchezza per i valori che esprimono ma rappresentano ancora una porzione minuscola dell'intera collettività.

Aggiungo che la crisi, la mancanza di opportunità lavorative, ci rende più **fragili**, meno disposti ad incontrare i poveri. Più propensi a etichettare e soprattutto a **cercare capri espiatori** su cui riversare tutto il malessere. Ora tocca ai Rom. Ora agli immigrati. Ora ai senza tetto e così via. Si ragiona spesso per categorie astratte senza **incontrare le singole persone**. Si giudica e si sceglie di allontanare chi, rappresenta le “mele marce” del momento, nutrendo la fiducia di aver risolto un problema della collettività.

Sappiamo che l'**emarginazione** è un processo di allontanamento e esclusione sociale complesso e frutto di più concause. In parte è la **povertà economica** che emargina perché toglie non solo beni, ma anche opportunità e riduce la vita di relazione, escludendo i poveri da molti contesti. In parte è **la cultura che emargina**. Un certo modo di pensare, per categorie astratte, senza una conoscenza reale dei fenomeni e delle storie individuali di ciascuno, induce a giudicare e ad escludere. Si sceglie di stare con i propri simili e i poveri, i diversi, vengono lasciati fuori dalle personali relazioni. Al massimo ci si dedica a loro con qualche elargizione. Talvolta il desiderio di esclusione è così forte da far ritenere indecorosa la loro presenza in certi contesti. Si arriva così anche ad emettere provvedimenti per **tutelare il decoro pubblico** e l'immagine di una città. Si allontanano le persone senza però affrontare i problemi alla radice.

In parte sono i poveri stessi ad autoescludersi. Perdere un lavoro a cinquant'anni, o non riuscire ad entrare nel mercato nel lavoro al termine del ciclo di studi, scoraggia a tal punto da indurre ad arrendersi e a isolarsi. Si tratta di un trauma che si riverbera sulla stima di sé, sui rapporti familiari, sullo stato psicologico generale che determina anche **autoemarginazione**. Frequentando i poveri si impara che esiste un **confine** nella nostra società che divide chi sta dentro e chi sta fuori. Purtroppo la povertà continua

ad aumentare e di conseguenza aumenta il numero di coloro che “stanno fuori”, che vivono nella periferia sociale, nei luoghi dove si abbandonano le “mele marce”.

Rapporto sulla povertà Futuro anteriore

L'ultimo **rapporto sulla povertà ed esclusione sociale in Italia** realizzato da **Caritas Italiana** reca affronta il tema della **povertà giovanile** nei suoi diversi aspetti, con uno sguardo comparato alla situazione italiana e a quella europea. I dati del *Rapporto* ci confermano che, rispetto al passato, ad essere maggiormente penalizzati dalla povertà economica e dall'esclusione sociale non sono più gli anziani o i pensionati, ma i giovani. In questo senso, il titolo del *Rapporto*, **Futuro anteriore**, intende descrivere in chiave simbolica questo tipo di fenomeno. Il futuro di molti giovani in Italia non è serenamente proiettato verso l'avvenire. Siamo di fronte ad una sorta di **futuro incompiuto**, venato da difficoltà e arretratezze. Un “futuro anteriore” appunto, in cui si guarda al futuro ma con lo sguardo rivolto al passato. Ad un passato che, pur con i suoi evidenti limiti, aveva perlomeno il pregio di consegnare alle nuove generazioni una prospettiva di futuro migliore. I dati sul presente ci dicono invece il contrario: i figli stanno peggio dei genitori; i nipoti stanno peggio dei nonni. Gli studi scientifici ci dicono, infatti, che la ricchezza media delle famiglie con giovani capofamiglia è meno della metà di quella registrata venti anni fa e che in Italia i giovani riescono a guadagnare l'autonomia dalla propria famiglia di origine in età sempre più avanzata. Cinque i **focus della ricerca**, ma in questa sede ne vengono sintetizzati solo tre.

- Il **primo** è dedicato al **contesto europeo**. I dati di Eurostat ci consegnano un'Europa segnata da forti livelli di povertà ed esclusione sociale, ancora lontana dagli obiettivi di riduzione della povertà previsti dalla Strategia Europa 2020. Se in tutta l'Europa l'obiettivo è ancora lontano perchè la povertà è diminuita solo del 6,2% in Italia la situazione è peggiorata. I **poveri** sono addirittura **aumentati del 63,7%**. L'aumento del numero di persone in grave deprivazione **in Italia** è stato **il più elevato di tutta l'Europa**, superando di gran lunga quello della Grecia e della Spagna, altri “paesi deboli” dell'Unione.

- Il **secondo** approfondimento è sulla **povertà assoluta in Italia**, ove, secondo i dati ISTAT, vivono in uno stato di **povertà assoluta 4 milioni 742mila persone** (il 7,9% dei residenti). L'approfondimento evidenzia un aumento della povertà. Se nel 2016 si è registrato un lieve incremento, nell'ultimo decennio la povertà è **aumentata del 165,2%**. Quattro risultano essere le **categorie più svantaggiate**: i giovani (fino ai 34 anni); i disoccupati o i nuclei il cui capofamiglia svolge un lavoro da “operaio e assimilato”; le famiglie con figli minori e i nuclei di stranieri e misti. La povertà tende a crescere al diminuire dell'età. Se negli anni antecedenti la crisi economica la categoria più svantaggiata era quella degli anziani, da circa cinque anni sono invece i **giovani (under 34)** a vivere **la situazione più critica**. In Italia, oggi, **un giovane su dieci** vive in uno stato di povertà assoluta; nel 2007 si trattava di appena un giovane su 50. In soli dieci anni l'incidenza della povertà tra i giovani (18-34) è passata dall'1,9% al 10,4%. E' diminuita al contrario tra gli *over 65* (dal 4,8% al 3,9%).

- Il **terzo focus** delinea **volti e situazioni di vulnerabilità giovanile**. Le dimensioni di povertà giovanile presentate nel *Rapporto* sono numerose. Ecco alcuni dati di sintesi: **nell'ultimo ventennio, il divario di ricchezza tra giovani ed anziani si è ampliato**: la ricchezza media delle famiglie con capofamiglia 18-34 anni è meno della metà di quella del 1995, mentre quella delle famiglie con capofamiglia con almeno 65 anni è aumentata di circa il 60% (Banca d'Italia, 2015); in Italia **lo status socio-economico dei figli è strettamente correlato** a quello dei **genitori**, determinando **disuguaglianze** di opportunità e di prospettive.

Il tutto si traduce anche sulle **possibilità lavorative**: tra i giovani (15-34 anni) che svolgono una professione qualificata l'incidenza di chi proviene da una famiglia a basso reddito con stranieri è davvero bassa (7,4%); molto più consistenti tra loro sono le quote di chi appartiene a famiglie titolari di pensioni d'argento o della classe dirigente (rispettivamente 42,1% e 63,1%) (Istat, 2017); a partire dal 2000, la quota di **abbandono scolastico** è andata decrescendo: dal 21,5% delle persone di 18-24 anni nell'anno 2000 al 14,7% del 2015. In questo modo l'Italia ha raggiunto cinque anni prima della scadenza l'obiettivo nazionale fissato al 16% dalla Strategia Europa 2020. Tale valore tuttavia si pone al di sopra dei valori medi europei che si attestano all'11%. Nel 2016 **il tasso di disoccupazione giovanile (15- 24 anni)** si attesta al **37,8%**. Il valore è in calo rispetto all'anno precedente, ma si discosta notevolmente dalla media europea (18,7%). **Dal 2007** il tasso di disoccupazione giovanile è **salito** di oltre 17 punti percentuali (dal 20,4% al 37,8%). E' uno degli aumenti più alti d'Europa. La media UE è passata invece dal 15,9% al 18,7% (Istat, Eurostat, 2017); **l'Italia** è il paese dell'Unione Europea con **la più alta presenza di Neet**: nel 2016, 3 milioni 278mila giovani (il 26% della popolazione tra i 15 e i 34 anni) risultavano fuori dal circuito formativo e lavorativo. Seguono paesi come la Grecia (25,6) e la Bulgaria (22,8%). L'universo dei *Neet* è costituito in maggioranza da **donne** (56,5% del totale, un milione 853mila), molto presenti nel Nord-est (65,3%), mentre la quota più bassa è nel Mezzogiorno (53,4%). I *Neet* di provenienza straniera sono circa 555.000, e costituiscono il 16,8% del totale di tutti i *Neet* 15-34 anni (Eurostat, 2017).

Il 34% degli studenti italiani tra i 15-19 anni ha utilizzato **almeno una sostanza psicoattiva illegale** nel corso della propria vita (maschi: 39%; femmine: 28%). La sostanza illegale più consumata è la cannabis, seguita da cocaina, stimolanti e allucinogeni; l'eroina è quella meno diffusa (Espad Italia, 2015); in Italia **l'89% dei ragazzi tra i 16 ed i 24 anni** utilizza **internet** quotidianamente (dati 2016). Tale valore è molto alto, ma al di sotto della media europea (92%). In Italia e in Europa la percentuale dei giovani "connessi" è in costante aumento dal 2011 (rispettivamente +11,2% e +13,6%). Quasi un giovane su due (nella fascia 15-19 anni) ha giocato d'azzardo almeno una volta nella vita (48,9%) (Eurostat, 2016).

I senza tetto

Nel 2015 la Caritas diocesana ha inaugurato un nuovo servizio a favore **senza tetto**. Nel cuore della città ha aperto un **centro diurno**, denominato **Il Samaritano**, e desti-

nato ad ospitare coloro che sono scivolati nelle periferie della nostra società. Essi trovano lì un luogo caldo, accogliente e dotato di alcuni servizi: docce, lavasciugatrici, PC con accesso ad internet, libri, riviste, TV, giochi di società, merenda e tre poltrone per riposare. Quando abbiamo pensato al centro abbiamo scelto di offrire ai senza tetto **uno spazio di bellezza**. Umberto Galimberti, in un suo saggio dal titolo *Il mistero della bellezza*, afferma che “l’essenza della bellezza è la sua dimensione simbolica”. **Simbolo** è una parola di origine greca che sta a significare “mettere insieme”. La bellezza è quindi quella dimensione che compone il sensibile con il sovrasensibile. Cosa vuol dire? Che quando tu guardi a un quadro e resti incantato da quel quadro, ciò che quel quadro rappresenta non rinvia solo a se stesso, ma rimanda a una ulteriorità di significato”.

E come fa il centro diurno ad essere un luogo di bellezza? Lo è nella misura in cui è un **luogo di prossimità**. Un luogo dove i senza tetto trovano persone che li accolgono, li ascoltano e condividono un po’ di tempo con loro. Hanno imparato a conoscerli e **li chiamano per nome**. Le strette di mano, lo scambio degli sguardi, le conversazioni e i saluti li fanno uscire da quell’anonimato in cui sono confinati restituendogli umanità. Avvicinarsi concretamente e restare vicino ai più poveri, a coloro che collocandosi ai margini sono diventati sempre più invisibili ai più, è un gesto pieno di significato. La **persona** viene ricollocata nel posto che gli spetta. Con il gesto dell’accoglienza prima ancora che con le parole gli si ripete ogni giorno che la sua vita è preziosa. L’appello che si alza dai volti di tutte le persone che abitano le nostre periferie è uno solo: non guardateci come numeri, non fate di noi una statistica. **Ciascuno di noi è un nome e una storia**, una vita e dei sentimenti, delle speranze e delle relazioni. Non è facile né scontato farsi prossimo e raggiungere quei luoghi, quelle situazioni e quelle persone, che sono confinate nelle “periferie” della nostra città. Non è facile né scontato aprire un varco in quel muro invisibile, ma presente, che divide la nostra società tra chi sta dentro e chi è invece fuori.

Non è facile ma è possibile e per indicarne una strada cito il testo di un giovane, **Giacomo Mazzariol**, che racconta nel libro *Mio fratello rincorre i dinosauri* il lavoro che ha fatto nel cercare di definire i comportamenti diversi di suo fratello Giovanni. Quando realizza che è affetto dalla sindrome di down chiede ai genitori: “Ma perché non me lo avete detto?”. La loro risposta è la seguente: “Il punto Giacomo, è che Giovanni è Giovanni. Non la sua sindrome. Lui è se stesso. Ha un carattere, dei gusti, dei pregi e dei difetti. Come tutti noi. Non ti abbiamo mai detto della sindrome di down perché noi stessi non pensiamo a Giovanni in questo modo. Non è la sindrome di down che occupa i nostri pensieri ma Giovanni”.

E’ una risposta che potremmo generalizzare perché ci invita a **decostruire tutte le categorie sociali** che abitano nelle nostre teste e nei nostri cuori. E’ **l’incontro con l’altro**, chiunque esso sia, se accompagnato da un reale ascolto e conoscenza, che ci aiuta a farci prossimo di ogni uomo, di ogni donna che ci passa accanto. Aiuta a contrastare culture emarginanti che alimentano le “periferie” della nostra società dividendo e contrapponendo.

I nostri fratelli migranti

Paolo Maccario, *Pastorale Migrantes*

Il titolo di questo contributo non vuole indugiare in buonismi e facile retorica. Intende piuttosto mettere a fuoco la vera **sfida, culturale e antropologica**, di fronte alla quale ci pone l'irrompere dell'altro, dello straniero, del radicalmente diverso da noi, nel nostro spazio vitale: ridefinire e difendere con urgente chiarezza il "principio d'umanità". La prima domanda che risuona, drammatica e potente, nel mito biblico delle origini, ha proprio a che fare con questa ricerca dell'irriducibile **umanità dell'uomo**. "Uomo, dove sei?" chiede Dio ad Adamo dopo la rottura dell'armonia primordiale fondata sul riconoscimento e il rispetto dell'alterità. Non "Cosa hai fatto", ma "Dove sei". Domanda che si riferisce alla geografia dell'essere e punta dritto alla radice dell'umano. Ecco dunque che portare il tema della **fraternità** nel cuore del dibattito sul fenomeno migratorio, non è un vuoto procedimento retorico, non ha nulla a che vedere con il buonismo, ma risponde piuttosto alla necessità e al dovere di **contrastare** quelle **spinte xenofobe e razziste** che attraversano la nostra società e che, propagandando l'esclusione e la negazione dell'altro, creano spazi fertili per la **barbarie**, negazione per antonomasia del principio di umanità.

Affermare che i migranti sono nostri fratelli è qualcosa di radicale, nel senso che ha a che fare con la radice del nostro essere. La fraternità infatti non è solo solidarietà, bensì assunzione di **responsabilità**, legame costitutivo della nostra identità che non può sorgere che da una relazione di alterità: "Io sono nella misura in cui sono responsabile dell'altro" scriveva Emmanuel Lèvinas.

"Dov'è tuo fratello?", chiede Dio a Caino, dopo che quest'ultimo ha ucciso Abele. In questa domanda si cela il senso dell'umanità. Caino è infatti chiamato a rispondere del legame tra lui e suo fratello, a riconoscere la sua responsabilità e a capire ciò che lo costituisce in quanto uomo, ovvero l'essere fratello di...

Ma Caino risponde: "Non lo so dov'è mio fratello", aggiungendo una domanda emblematica che ha il sapore di una confessione: "Sono forse io il custode di mio fratello?". Rivelando così di non aver capito che la fraternità consiste proprio nell'essere responsabile dell'altro.

Questo mito biblico, rilettura in chiave archetipa dell'umana esperienza della fraternità, ci suggerisce quanto sia fragile questo legame perché minacciato dalla **paura della diversità** che può generare malintesi, aggressività, egoismo e **violenza**. Quella paura che ci spinge a vivere l'uno senza l'altro e soprattutto l'uno contro l'altro.

Finché lo straniero è lontano da me non è difficile riconoscere la sua dignità, il valore della sua vita, la sua diversità. Ma quando si mette in viaggio e, attraversando mari e deserti, porta la sua **diversità** davanti ai nostri occhi, allora le cose si complicano. La sua cultura, la morale, la religione, i costumi così diversi dai nostri possono facilmente suscitare una reazione di chiusura e rifiuto.

Lo **straniero** che da lontano diventa **vicino**, può inoltre essere percepito come un limite, un ostacolo, un usurpatore di uno spazio vitale e di risorse che vorremmo tutte per noi. La presenza dell'altro implica invece la **condivisione**.

Negare o tacere questa paura che si annida dentro di noi è controproducente. Occorre piuttosto riconoscere questo **istinto**, dominarlo, **razionalizzarlo** e soprattutto parlarlo, perché il non detto genera aggressività e violenza.

Da qui l'esigenza di creare **spazi di incontro e di parola** dove, superando le nostre reciproche paure – non pensiamo mai abbastanza alla paura che può provare il forestiero! –, possiamo conoscere l'altro in verità e dare vita a un dialogo che consenta di attraversare i malintesi per giungere all'intesa. I migranti cessano di essere solo migranti e diventano nostri fratelli nella misura in cui ci impegniamo a **conoscere** i loro volti, i loro nomi e le loro storie e cessiamo di considerarli numeri e statistiche.

Non possiamo rispondere alla domanda "Uomo dove sei?", senza rispondere prima alla domanda "Dov'è tuo fratello?".

Risponderemo come Caino? Le testimonianze di tante persone che, ogni giorno, nel nostro paese, senza clamori, accolgono i migranti, ci consegnano un'altra risposta: "**Mio fratello è qui**, accanto a me, mi prendo cura di lui. Non è sempre facile, ma vogliamo camminare insieme".

Ne va della nostra stessa umanità. Perché gli altri, a differenza di quanto ebbe a dire Jean Paul Sartre, non sono l'inferno. **L'altro**, come scrive Enzo Bianchi, **siamo noi**.

La caccia al diverso

Marco Castaldo, *Informatico*

Molti di noi sentono la necessità di esprimere le proprie paure, i propri dubbi, ma anche la propria personale sensibilità nei confronti di un pericoloso ritorno del tarlo del **fascismo**. Sono passati ormai molti anni dalla liberazione ma purtroppo il nostro vivere odierno è colpito dalla recrudescenza di certi ideali (si fa per dire) che generano azioni e comportamenti figli del fascismo e come affermava Sandro Pertini, decisamente improprio parlare di fede fascista, perché non può essere fede, anzi è l'antitesi di fede perché **opprime le opinioni altrui**.

Ma allora perché il ritorno di certi simboli e parole ai nostri giorni? Perché viviamo in un periodo di **miseria culturale e stento economico** che è il miglior humus sociale perché cattivi maestri possano instillare **pensieri stonati** nelle giovani menti.

Ormai è dato assodato l'avanzata delle **destre estreme** in tutta l'**Europa**; a quanto pare inarrestabile; le destre liberali sono state spazzate via da tale ondata mentre le socialdemocrazie non riescono a riorganizzarsi per riprendere il consenso dei ceti popolari.

Allora chiediamoci con quale ricetta sociale queste formazioni politiche stanno sbandando? È semplice, esse parlano alla rabbia dei cittadini con un **linguaggio populista e becero**, venato da un **razzismo** molto palese. Storicamente, per queste formazioni

politiche, il diverso, sia esso per differenze economiche, religiose, sociali, politiche è il simbolo da colpire; ai nostri giorni il diverso è identificato nell'immigrato. Un passato non troppo lontano ci insegna che il passaggio dall'odio alla proclamazione di leggi razziali, il passo è decisamente breve.

Ho condiviso su Facebook questa lapide partigiana: “Siamo i vostri fratelli, figli di queste colline, ci venne chiesta la vita. Avevamo poco più, ma la demmo lo stesso perché voi poteste continuare a sperare in un mondo più umano. Non offriteci solo preghiere ma la rabbia. Una rabbia feroce contro chiunque voglia mettere di nuovo l'uomo contro l'uomo.”

Il valore di una **società civile e democratica** lo si misura anche dalla capacità di accogliere con dignità e rispetto i **migranti**. Occorre essere seri e razionali nella valutazione dei flussi migratori e non gestire il fenomeno secondo una logica emergenziale. Lo stravolgimento politico ed economico che si è venuto a creare in molti paesi del mondo a causa di una politica di sfruttamento e di asservimento culturale da parte di una **ideologia neoliberista**, hanno obbligato intere popolazioni a cercare soluzioni di vita migliori in Europa. L'Italia non è il paese che accoglie il maggior numero di migranti, al contrario di quello che i comunicatori del populismo e della demagogia, vogliono inculcare nell'opinione pubblica al fine di fomentare odi razziali, religiosi e culturali. Lo scopo di questa strategia è quello di creare confusione al fine di realizzare una **guerra tra poveri** finalizzata allo sfruttamento del fenomeno migratorio come fonte di arricchimento economico di gruppi di potere che gestiscono affari illeciti e collusivi tra politica ed economia.

Non fidiamoci di chi grida al nemico contro lo straniero, perché **stranieri** sono **tutti**, che per una qualche ragione non rientrano mai perfettamente nel modello dominante di vita comunitaria.

La caccia al diverso è uno sport che gli intolleranti non dismettono mai; troverebbero sempre una ragione buona per discriminare ed essere razzisti. La passione identitaria non è mai paga proprio perché **che cosa sia l'identità** è qualcosa di così impossibile da stabilire con chiarezza che, alla fine, saranno quelli con la voce più grossa o con più violenza in corpo a imporre che cosa deve essere tollerato e che cosa no. Non fidiamoci dei predicatori dell'intolleranza. Mai.

“Non è libero un popolo che ne opprime un altro”, ha detto Karl Marx, e Italo Calvino: “Se alzi un muro, pensa a ciò che resta fuori!” “Together we stand, divided we fall”. Girare il volto ad ogni problema sociale non ci potrà altro che condannare!

Gli uomini dell'arcobaleno

Laurana Lajolo

La casa editrice **Giorgio Mondadori** ristampa l'ultimo libro scritto da **Davide Lajolo** a cura del critico **Fortunato D'Amico** *Gli uomini dell'arcobaleno* nel 1984 con gli scritti più significativi in relazione alla Collezione d'arte di Davide Lajolo **Art '900**, ospitata nelle sale del settecentesco Palazzo Crova, nel centro storico di Nizza Monferrato (AT), territorio "Patrimonio dell'Umanità" Unesco, e allestita dall'Associazione Davide Lajolo in collaborazione con l'Amministrazione comunale della città.

Ne *Gli uomini dell'arcobaleno* Davide Lajolo riesce a cogliere la poesia e l'intuizione del cuore, le radici originarie e l'impegno dei pittori e scultori con cui ha stretto amicizia negli anni. La galleria dei protagonisti è eclettica, non unidirezionale e non necessariamente strutturata per scuole o correnti artistiche. Come in un mosaico composito, viene piuttosto reso **lo stato "civile" dell'arte nella seconda parte del Novecento**, attraverso gli artisti più rappresentativi delle temperie di avvenimenti e di scelte che ha contraddistinto quel periodo.

Ogni artista è presentato nella sua personalità, oltre che nella sua arte, attraverso un incontro, una visita allo studio, una consuetudine di amicizia. E proprio l'**amicizia** è il filo conduttore del narrare di Davide Lajolo, del suo rapporto con i pittori e gli scultori. E con quello stesso spirito è stata allestita l'esposizione permanente di cento opere **Art '900**, raccolte nel tempo come scambio culturale e affettivo.

Il volume rievoca anche molti fatti e episodi della vita complessa di Davide Lajolo, vissuta come un'epopea, nelle sue esperienze di partigiano, giornalista, deputato, scrittore, che ha attraversato **i grandi avvenimenti del Novecento**.

Nelle sue azioni e nelle sue letture, si ispira sempre alla **poesia** in tutte le sue forme, che fin da giovane accompagna la sua vita tra guerre, militanza politica, attività parlamentare, impegno culturale e che ha conservato integra la sua umanità.

Testimone della sua generazione

La vita di Davide Lajolo è emblematica della **storia della sua generazione**, anche con le sue contraddizioni, di cui lo scrittore si è assunto piena responsabilità. "Io vivo velocemente", scrive, e tornare con la memoria al passato è per me il modo per capire cosa ho vissuto, ma ci vuole coraggio per ricordare". Lajolo, infatti, partecipa come **protagonista** della grande storia del Novecento, dall'infatuazione fascista alla scelta sofferta della guerra di liberazione, diventando il comandante *Ulisse*, pseudonimo che mantiene per firmare i suoi corsivi su "l'Unità", dalle lotte operaie e per la democrazia durante la guerra fredda alle grandi trasformazioni economiche, sociali e culturali dagli anni Sessanta in poi.

Lajolo è un uomo **coraggioso** nell'affrontare i pericoli e i conflitti politici, anche "disubbidiente" rispetto al suo stesso partito, ed è un uomo **curioso** di imparare, direi affa-

mato di cultura, dalla poesia alla letteratura all'arte, dal cinema al teatro.

Il **giornalismo** è la sua grande passione, perché lo fa sentire al centro degli avvenimenti: come scrive "Passo le notizie per il giornale di domani, è come se potessi sgranare il mondo tra le dita". La sua idea di giornalismo è quella di comprendere le contraddizioni e di favorire il rinnovamento della società, di sostenere le idee innovatrici e l'entusiasmo dei giovani, siano essi aspiranti giornalisti, pittori, poeti, scultori. Quando diventa **deputato**, con l'amico Sandro Pertini, allora vicepresidente della Camera dei deputati, frequenta il mondo degli artisti e incrementa la collezione di arte contemporanea della Camera.

Come scrittore si è definito con queste parole: "Ho faticato con la fantasia sin da bambino, costruito castelli non tutti in aria, perché li ho costruiti con la terra fertile della mia campagna". Già, le sue radici piantate nelle sue colline, che descrive così: "Vinchio è il mio nido, ci sono nato nella stagione del grano biondo, le radici mio padre e mia madre me le hanno piantate ben profonde, ancestrali, maliarde, persino morbose".

La cifra della sua personalità è il binomio, per lui indissolubile, tra **politica e cultura** fino all'utopia del socialismo dal volto umano. L'ultima frase che mi ha detto è: "Ricordati Laurana, non è la politica pragmatica che fa la rivoluzione, ma sono la poesia e gli uomini che cambiano il mondo". Davide Lajolo è sempre stato innamorato dalla vita, tanto che, quando sente cedere il suo corpo, dice alla nipote, tenendo la sua piccola mano nella sua, calda e rassicurante: "Vedrai Valentina che il nonno uscirà vivo da questa vita".

*L'esposizione **Art '900**: un dialogo di narrazione e arte*

Mio padre mi ha insegnato il **valore della letteratura e dell'arte** e io ho dedicato molte energie all'insegnamento, alla ricerca in campo filosofico e storico, alla scrittura e all'organizzazione culturale. Non ho mai inteso monetizzare il patrimonio culturale che ho ereditato e che ho costruito, perché penso che la **cultura** sia il frutto di una storia che comincia prima di noi e che continuerà dopo di noi. Nascendo, noi ci inseriamo in un **dialogo millenario**, iniziato dai nostri antenati e proiettato ogni giorno tra presente e futuro.

Ho, quindi, deciso, in accordo con mia figlia Valentina Archimede, che la **collezione** che mio padre ha raccolto potesse essere depositata in una **sede museale** per essere fruita da un pubblico molto più vasto della cerchia degli amici, trovando l'accoglienza dell'Amministrazione comunale di **Nizza Monferrato**, di cui Davide Lajolo è il primo cittadino onorario, avendola liberata con i suoi partigiani dai fascisti e dai nazisti il 23 aprile 1945. Per me, abituata a vivere, come parte della mia identità familiare, in una casa colma di libri e di opere d'arte, non è stata una scelta facile, ma sono convinta che anche questo è un modo per **mantenere memoria** della vita e della storia di Davide Lajolo in un luogo pubblico. Quindi, anche mettere a disposizione del pubblico, a titolo gratuito, le opere della collezione è un modo per me coerente di condividere con i visitatori il senso della sua vita e anche quello del mio impegno culturale e civile.

La collezione consta di **100 opere** (oli, tecniche miste, grafica, sculture) di artisti italiani contemporanei ed è il risultato dei legami di amicizia di Davide Lajolo con gli artisti italiani più significativi del Neorealismo, dell'Astrattismo, della corrente Naif. Si con-

figura come un dialogo, un incontro di idee, di esperienze, di sensibilità con uno scambio culturale di creatività tra lo scrittore e gli artisti.

Lajolo scrive presentazioni di mostre e saggi per cataloghi, in cui descrive l'opera d'arte, interessandosi soprattutto alla personalità e alla storia di vita del pittore e dello scultore, e l'artista gli fa dono di un suo lavoro. La raccolta rispecchia, dunque, il **dibattito sull'arte** della seconda metà del Novecento e anche il clima politico e civile di quel periodo.

A guidare la visione delle opere esposte sono le parole stesse di Davide Lajolo, dedicate ai diversi autori, punteggiate dalle copertine dei suoi libri, così da costruire un racconto insieme artistico e letterario. Ogni opera è corredata da una didascalia descrittiva in italiano e inglese, corredate da etichette sonore. L'invito è, dunque, di vedere la collezione di Davide Lajolo come un **racconto a più voci**: dentro c'è la passione di Lajolo innamorato dell'arte e della ricerca, dei molti pittori e scultori che lo scrittore ha incontrato, in una consuetudine e condivisione di idee e di impegno. La Collezione è anche fruita come laboratorio creativo dalle scuole e è dedicata alla moglie Rosetta Lajolo: *Alla mia Rosetta perché sappia sempre capirmi e volermi bene, un bene vero, grande, infinito. Davide*

Le sezioni del "racconto"

Il racconto d'arte e di poesia è articolato in nove sezioni, o meglio in **nove capitoli**: Partigiani, Lavoratori, Terra, Pittori contadini, Figure, Maternità, Donne, Paesaggi.

La mia ideazione del percorso è stata supportata nell'allestimento da Claudio Cerrato e le traduzioni in inglese sono di Ada Carla Ratti. Sul sito www.davidelajolo.it si può vedere il video dell'esposizione realizzato da Valerio Oldano.

Gli Artisti in Collezione

Ugo Attardi, Giovanni Banchieri, Luigi Biffi, Floriano Bodini, Franz Borghese, Remo Brindisi, Corrado Cagli, Ennio Calabria, Giovanni Cappelli, Carlo Carrà, Giancarlo Cazzaniga, Silvio Ciuccetti, Gino Cortellazzo, Gino Covili, Lorenzo D'Andrea, Raffaele De Grada, Gianni Dova, Attilio Fagioli, Agenore Fabbri, Bruno Fanesi, Pericle Fazzini, Angelo Ferreri, Libero Ferretti, Franco Francese, Achille Funi, Elio Garis, Alberto Ghinzani, Alberto Gianquinto, Pietro Ghizzardi, Giuseppe Gorni, Piero Guccione, Giuseppe Guerreschi, Ibrahim Kodra, Renato Guttuso, Antonio Laugelli, Piero Leddi, Fausto Liberatore, Antonio Ligabue, Giacomo Manzù, Carlo Mattioli, Marino Mazzacurati, Giuseppe Mazzullo, Gino Meloni, Francesco Messina, Giuseppe Migneco, Pietro Morando, Giuseppe Motti, Gabriele Mucchi, Nerone, Remo Pasetto, Armando Pizzinato, Amelia Platone, Domenico Purificato, Franco Rognoni, Aligi Sassu, Giuseppe Scalvini, Alberto Sughì, Ampelio Tettamenti, Luigi Timoncini, Ernesto Treccani, Gaetano Tranchino, Giulio Turcato, Sergio Unia, Tino Vaglieri, Giuliano Vangi, Sergio Vacchi, Tono Zancanaro.

Gli animali fiabeschi di Tamburelli in mostra a Palazzo Crova

A Palazzo Crova di Nizza Monferrato, nell'ambito di **Art '900** – Collezione di Davide Lajolo è allestita una mostra temporanea (aprile – agosto) dello scultore **Giovanni Tamburelli**, che vive e lavora a Saluggia (Vercelli). Figlio, nipote e pronipote di fabbri, dopo gli studi grafici all'Istituto Paravia di Torino, ha molto viaggiato e molto letto, affiancando costantemente alla pratica artistica l'attività di poeta. Decisiva per gli sviluppi del suo percorso artistico l'amicizia con Maurizio Corgnati.

Ha esposto in molte città italiane (Torino, Milano, Pisa, Genova, Roma...) ed estere (Parigi, Barcellona, Zurigo, Città del Messico, Lugano, Colonia...). Caratteristica della bibliografia intorno ai suoi lavori è la trasversalità che ha portato – tra gli altri – a presentare cataloghi di sue mostre scrittori come Nico Orengo, Sebastiano Vassalli, Gad Lerner e Frédérick Tristan (Prix Goncourt 1983). Tra i critici che hanno scritto di lui si segnalano - in ambito letterario - Giorgio Calcagno, Fabrizio Dentice, Giampaolo Dossena e Lodovico Terzi, in quello artistico Gillo Dorfles e Martina Corgnati.

Ha pubblicato vari libri d'artista tra cui uno illustrato da Weiner Vaccari, uno da Victor Kastelic, uno con Gareth Fisher e uno con Aldo Mondino.

Collabora con le edizioni d'arte de Il Pulcinoelefante di Alberto Casiraghy. È presente nell'*Enciclopedia dell'arte moderna Zanichelli 2004*.

Nel 2011 è stato invitato alla 54ma Biennale Internazionale d'Arte, nel Padiglione Italia, diretto da Vittorio Sgarbi, all'**Arsenale di Venezia**.

Esporrà a **Matera** città europea della cultura 2019.

Giovanni Tamburelli è un fantasioso giocoliere, che domina il ferro con il fuoco e crea animali ibridi, mostruosi e belli allo stesso tempo, con una speciale brillantezza di colori e una straordinaria originalità di forme. Davanti alle sue sculture si prova una meraviglia infantile e si ritorna nel mondo delle favole. Le sue opere sono fiabe raccontate con una tale immaginazione, che ci porta al di là della realtà. Gli animali sono rifatti dalla fantasia e suscitano nel visitatore la stessa curiosità ispiratrice dell'opera dell'artista, che lo trasporta in un mondo poetico e surreale. Tamburelli è artista del ferro, ma anche dell'acqua quando dipinge acquarelli. E' un eccezionale poeta della natura, che sa usare gli elementi primordiali per comporre uno zoo fantascientifico di colori, con cui gli piace giocare, divertire e divertirsi.

I suoi animali prendono forme "storte", ma armoniose e esuberanti, con cui anche gli umani possono dialogare.

Laurana Lajolo



75



domenica 13 maggio 2018, ore 17.30
Teatro Museo Carceri Nuove - Torino
venerdì 8 giugno 2018, ore 21
Cortile Biblioteca civica
di Nizza Monferrato

culture n. 37-38
rivista semestrale

Tipografia Astese Editore
Piazza Medici, 28 - 14100 Asti

ideazione e direzione: Laurana Lajolo
direttore responsabile: Valentina Archimede

© associazione culturale Davide Lajolo onlus
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)
Tel. 348 7336160
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

prezzo: 6 euro

**abbonamento 10 euro a 2 numeri
versare bonifico intestato a:**

**Associazione culturale Davide Lajolo onlus Cassa di Risparmio di Asti
IBAN IT72M0608547800 000000020366**

copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: Luciano Rosso

registrazione Tribunale di Asti 3-02 del 28/07/2003
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

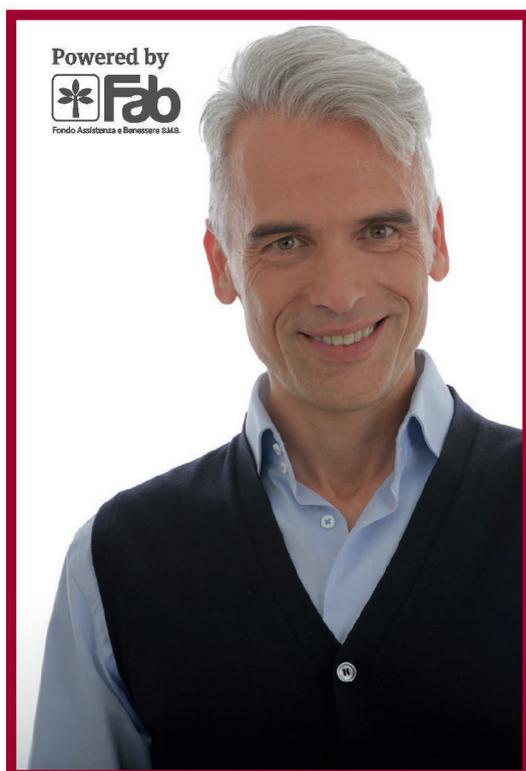
Finito di stampare aprile 2018
Tipografia Astese Editore, piazza Medici, 28 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti

culture resta a disposizione dei titolari di copyright
che non è riuscita a raggiungere.

Scrive Domenico Quirico, nel suo libro *Succede ad Aleppo*: “Aleppo è insieme Guernica e Stalingrado, Sarajevo e Grozny” e a quella, che sente come la “sua” città dopo essere stato vittima di un lungo sequestro in Siria, ha dedicato la mostra *Aleppo. Come è stata uccisa una città* a Palazzo Mazzetti di Asti, aperta fino a luglio, con l'allestimento dell'architetto Federico Bollarino. La guerra in Siria continua ed è sempre più brutale. La mostra dà il senso della vita perduta e del doloroso esodo dei profughi con le voci di testimonianze, gli effetti interattivi, i video, le foto, gli oggetti, e risulta sconvolgente come atroce è la guerra. Il percorso filmato che Quirico fa, con la sua giacca a vento rossa (unico segno del colore di sangue) tra il grigio delle case e delle moschee distrutte dai bombardamenti, è angosciante; la postazione del ceccchino che punta sugli abitanti che camminano nelle strade dà il brivido della morte imminente; la voce del maestro nell'aula vuota racconta la drammatica quotidianità dei bambini. E' la tragedia di Aleppo, città millenaria una volta patrimonio Unesco e ora ammasso di macerie pietrificate. E' la tragedia di tutte le guerre, che in varie parti del mondo, non finiscono mai.

L.L.



CHI SI VUOLE BENE SCEGLIE SALUTISSIMA.

Scegli dove e da chi farti curare
con  **SALUTISSIMA**
il tuo Programma Benessere
per te e per le persone che ami,
deducibile fiscalmente.

Cambia in meglio.

 **BANCA DI ASTI**
CASSA DI RISPARMIO DAL 1842

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali è necessario fare riferimento al Foglio Informativo Carta dei Servizi per la Famiglia, disponibile su www.bancadiasti.it e presso tutte le filiali della Banca. Carta dei Servizi per la Famiglia, Salutissima prevede l'adesione obbligatoria a FAB SMS (Fondo Assistenza e Benessere Società di Mutuo Soccorso). Prima di sottoscrivere o acquistare un servizio o un prodotto richiedere e leggere la documentazione informativa pertinente disponibile gratuitamente presso le filiali della Banca e su www.bancadiasti.it